

MAGAZINE Lug-Ago/2022 n.07-08
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

La nuova “realtà aumentata” del CDEC, tra Storia e Memoria

Biblioteca, ricerca storica, archivio di testimonianze e fonti, digitalizzazione, osservatorio antisemitismo. È stata inaugurata la maestosa sede della Fondazione CDEC al Memoriale della Shoah. Si porta così a compimento un'opera architettonica e culturale di enorme valore per Milano. Un progetto grandioso, vent'anni di lavoro e raccolte fondi.

Ne parla l'architetto Annalisa de Curtis



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

La stella e il drago: Israele e la Cina, un rapporto molto complicato

CULTURA/SPECIALE LIBRI

Se mi vuoi bene, raccontami una storia...
Quando le parole dei libri ci “svelano” di noi

COMUNITÀ/SCUOLA EBRAICA

Premiazioni e borse di studio per merito e valori etici; progetti, teatro, scacchi e spazi per crescere

Anno 77° - n. 07-08 - Luglio-Agosto 2022 - Tamuz-Av-Elul 5782 - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento - D.L. 35/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, DCB Milano



KEREN HAYESOD ONLUS
PER IL POPOLO DI ISRAELE

walk ISRAEL

DESIGN BY
DANTELA
HAGGIAG

23-28 OTTOBRE 2022

Attraverseremo l'Israel National Trail
a supporto del progetto Youth Futures,
per tutti i camminatori: dal principiante al professionista!

Dettagli e prenotazioni: www.khwalkisrael.org



La tradizione continua...



Caro lettore, cara lettrice, uno dei più importanti poli della ricerca storica sull'ebraismo italiano, la Fondazione CDEC, ha inaugurato la sua nuova sede milanese in piazza E. Safra accanto al Memoriale: biblioteca, film, archivi fotografici e testimoniali, Osservatorio antisemitismo e digitalizzazione... Insomma, il patrimonio di decenni di attività e di studio ha trovato una nuova casa all'ombra della Stazione Centrale. Un trasloco importante, laddove Binario 21 e CDEC potranno lavorare in maniera sinergica e certamente proficua, e così unire le forze. Stando attenti tuttavia a salvaguardare ciascuno la propria identità e specificità, schivando la tentazione di fagocitarsi a vicenda, mantenendo la barra sui due assi portanti paralleli: Memoria e Storia, Shoah da un lato, indagine a 360 gradi dall'altro con la relativa ricerca sulle fonti storiche e sull'intero corpus del mondo ebraico italiano (vedi pag. 34-37), ivi comprese le sue declinazioni più attuali, le sue ricadute sull'oggi (l'antisemitismo, i flussi migratori ebraici, la polifonia delle identità...). A completamento di queste due importanti realtà - CDEC e Memoriale -, dovrebbe auspicabilmente andare ad aggiungersi un altro polo, quello dell'Associazione Figli della Shoah, col rilevante e irrinunciabile lavoro sulla didattica della Shoah portato avanti da anni. Com'è noto, mentre stanno scomparendo gli ultimi testimoni diretti della Shoah, è sempre più urgente ripensare alle politiche della memoria con efficaci strategie e nuovi linguaggi, per trasmetterla in modo non museificato o inerte. Per evitare soprattutto le sue derive estetizzanti, la banalità emozionale e visiva, la sua deriva pop: cito, ad esempio, i fotogrammi della serie *Hunters*, del 2020, di Netflix o ancora le pagine di romanzi di consumo che, tra una ladra di libri e un violino di Auschwitz, ruotano intorno alla Shoah. Che dire di opere d'arte, mostre, installazioni, eventi, street art, stelle gialle e foto di Anna Frank in tutte le salse, che celebrano un'iconografia fuorviante su ebrei e Shoah, strumentalizzati e presi a simbolo di eventi e fatti che con loro non hanno nulla a che vedere? *L'Irrapresentabile* di Theodor W. Adorno sta diventando banalità iconica, paccottiglia da bancarella, notano da tempo sociologi e storici. Come evitare allora che la post-memoria venga manipolata da una cultura visiva sempre più spregiudicata? Come raccontare la Storia alla generazione dei Millennials nati dopo l'11 settembre, che tende ad annegare la specificità della Shoah nella nebulosa indistinta dei tanti altri orrori, genocidi, persecuzioni, catastrofi, in un'indistinta marmellata storica? L'aggiornamento dei linguaggi del racconto della memoria rimane un problema attualissimo, resta solo da chiarire quale ruolo possano avere i social, gli influencer, i media; e che lavoro musei, memoriali e centri di ricerca ebraici possano svolgere in merito. Diverso il discorso per il lavoro d'indagine storica, oggi che sono stati aperti gli archivi dell'Europa dell'Est. Da cui emergono le storie individuali non solo delle vittime ma anche dei carnefici o di coloro che hanno prosperato nella zona grigia della società civile stando a guardare. I testimoni passivi, quelli che non fecero nulla, i *bystanders*, gli spettatori, i gregari silenziosi. Come integrarli nella narrazione della Shoah? Che parte ebbero in quella vicenda di deportazioni? Un aspetto trascurato. Come scrive lo storico Saul Friedlander, gli archivi personali sono l'ultima frontiera, l'ultima, importante fonte, ciò che le famiglie, i nipoti e i bisnipoti hanno conservato, spesso vergognandosi di ciò che trovavano. Linguaggi, ricerca storica, nuovi archivi, didattica: tanti temi su cui c'è ancora molto da lavorare e da ripensare creativamente.

Federica Diana



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. La stella e il drago: Israele e la Cina, un rapporto complicato
- 06. Ucraina: la rinascita ebraica minacciata dalla guerra
- 08. *Voci dal lontano occidente*
- 9. La Turchia si riavvicina a Israele ma resta ambigua su Hamas
- 10. *La domanda scomoda*
- 11. Affaire Sarah Halimi. Il figlio: "In Italia per ricordare gli insegnamenti di nostra madre"
- 13. *Storia e controstorie*
- CULTURA**
- 14. *Speciale libri 2022*
Se mi vuoi bene, raccontami una storia... Quando le parole dei libri ci "svelano" di noi
- 25. *Scintille. Letture e riletture*
- 26. *Uno di Giulio Busi*
Storie di viaggi spirituali, oltre il velo delle apparenze
- 29. *Ebraica. Letteratura come vita*
- 30. Addio a A. B. Yehoshua: l'amore per l'Italia, la politica, il talento di vivere
- 32. XXIII° Giornata Europea della Cultura Ebraica
- 34. Fondazione CDEC: una realtà "aumentata", una nuova sede avveniristica
- 38. Addio a Miro Silvera: un dandy nella trincea della letteratura
- COMUNITÀ**
- 42. I volti della Tzedakah: perseguire la giustizia
- 46. Scuola: premiazioni, progetti, spazi per crescere
- 50. LETTERE E POST IT**
- 56. BAIT SHELÌ**

In copertina: La Biblioteca della Fondazione CDEC nei nuovi spazi all'interno del Memoriale della Shoah. (foto di Nicolò Piuze)

A Riccione

Era la casa di una famiglia ebraica. Lì vicino c'è Villa Mussolini



In occasione delle Celebrazioni per la festa della Repubblica, il 2 giugno, a Riccione è stata apposta una targa davanti a Villa Matatia, la casa appartenente a una famiglia ebraica durante il fascismo che fu poi deportata e uccisa ad Auschwitz. Qui risiedevano Nissim Matatia, la moglie Matilde Hakim e i figli Beniamino, Roberto e Camelia. Quello che resta oggi dell'edificio è in realtà solo una parte dell'originale, ed è ciò che fu salvato dalla demolizione da un'annosa azione legale intentata dalla famiglia. Delle vicende della famiglia ha parlato il discendente Roberto Matatia, nel libro *I vicini scomodi* in cui racconta come il Duce, che aveva una

villa accanto a quella della famiglia ebraica fece di tutto per farli andare via da lì. Con le leggi razziali Nissim iniziò ad essere convocato con regolarità in questura e sottoposto a minacce affinché vendesse la villetta. Nel '39 venne espulso dall'Italia in quanto ebreo straniero e ogni suo bene fu affidato a un curatore Nissim

rientrò poi in Italia. Ma venne deportato con la sua famiglia nel campo di sterminio.

«Ho vissuto questo momento con forte emozione, non solo perché la targa 'Villa Matatia' corona in modo positivo una lotta che si protrae da 8 anni, ma soprattutto perché l'ho vissuto come affermazione della Memoria – ha dichiarato a *Mosaico* Roberto Matatia, che per anni si è battuto per questa intitolazione -. La Villa Matatia, inoltre, per essere confinante con Villa Mussolini, costituisce un percorso storico unico e, come tale, va evidenziato. *I vicini scomodi*, il carnefice e le sue vittime. Un atto d'accusa contro la violenza razzista del fascismo».

Sarà Bellocchio il regista del film sul Caso Mortara

La conversione, il film sul "Caso Mortara" sarà diretto non più da Steven Spielberg ma dall'italiano Marco Bellocchio. Nel cast, ci sarà anche Pier Francesco Favino. La pellicola racconta la drammatica vicenda del bambino ebreo bolognese, Edgardo Mortara, che viene convertito al cristianesimo

per ben due volte; la prima battezzato, all'insaputa dei suoi genitori, dalla domestica che, credendolo in pericolo di vita, voleva "salvare la sua anima" in questo modo. Il 23 giugno 1858 il piccolo, che all'epoca aveva solo sei anni, venne "strappato" alla famiglia d'origine, trasferito a Roma e cresciuto come fervente cattolico, divenendo poi sacerdote con il nuovo nome di Pio. Nonostante la lunga battaglia legale dei genitori e l'indignazione che ne derivò a livello in-

ternazionale, egli non volle tornare indietro né rivedere i suoi genitori e morì a Liegi nel 1940. Una storia italiana che "torna" in patria in un progetto che, come rende

noto il sito della Rai, avrà come sceneggiatori Stefano Massini e Susanna Nicchiarelli, prodotto da IBC movies e da Kavac Films.

Roberto Zadik



Foto: Marco Bellocchio Wikimedia Commons

[in breve]

Israele, sequestrati migliaia di reperti archeologici

In Israele, l'autorità israeliana per le Antichità ha sequestrato alla metà di questo mese di maggio migliaia di reperti archeologici detenuti in modo illegale da un commerciante senza licenza. L'ente ha in particolare rinvenuto dei piatti di ceramica con delle iscrizioni, un'antica statuetta di bronzo, anelli antichi e circa mille e 800 monete risalenti al periodo persiano, al periodo del Secondo Tempio e al regno degli Asmonei. Nello studio del sospettato è stata trovata anche una rara moneta d'argento, detta 'shekel', risalente ai giorni della Grande Rivolta del 67 d.C. Una delle sue facce è decorata con un grappolo di tre melograni e con l'iscrizione 'Santa Gerusalemme', mentre l'altra reca l'iscrizione 'Shekel Yisrael II'.

Ilaria Ester Ramazzotti



Israele-Emirati Arabi Uniti: firmato uno storico accordo di libero scambio

PER LA PRIMA VOLTA UNO STATO ARABO PARTNER COMMERCIALE COME USA E UE

Lo Stato ebraico ha firmato a fine maggio uno storico accordo di libero scambio con gli Emirati Arabi Uniti. È la prima volta che Israele firma un simile accordo con uno Stato arabo. Amir Hayek, ambasciatore israeliano negli Emirati, ha brevemente commentato su Twitter con "Fatto!" il raggiungimento del traguardo diplomatico. Il primo ministro d'Israele, Naftali Bennett, ha elogiato l'accordo definendolo "storico" sottolineando la velocità con cui

è stato firmato. Il premier israeliano ha ringraziato il principe ereditario di Abu Dhabi Mohammed Bin Zayed per aver collaborato al progetto. «Stiamo continuando a consolidare la pace tra i nostri paesi», ha twittato Bennett. Il 30 maggio, il ministro israeliano dell'Economia Orna Barbiwai si era recata in visita a Dubai e aveva detto che la sua presenza era "di importanza strategica per le relazioni economiche tra lo Stato di Israele e gli Emirati Arabi Uniti". «Insieme



rimuoveremo le barriere e promuoveremo il commercio globale e le nuove tecnologie», aveva commentato. Israele ed Emirati hanno stabilito piene relazioni diplomatiche nell'agosto del 2020 grazie agli Accordi di Abramo promossi dall'Am-

ministrazione americana di Donald Trump. Come riporta il *Jerusalem Post*, questo accordo copre il 96% del commercio tra Israele ed Emirati, che lo scorso anno ha raggiunto la quota di 885 milioni di dollari. Al momento, Israele ha stipulato 19 accordi di libero scambio con altri paesi – quello con gli Emirati è molto simile ai trattati stretti con gli USA e l'Unione europea. Lo Stato ebraico ha anche un accordo commerciale più limitato con la Giordania. Paolo Castellano

Un libro sulla famiglia Netanyahu vince il Premio Pulitzer



Joshua Cohen ha vinto il Premio Pulitzer per il suo sesto romanzo *The Netanyahus: An Account of a Minor and Ultimately Even Negligible Episode in the History of a Very Famous Family*. Il testo, che mescola finzione e realtà, descrive l'arrivo in America della famiglia dell'ex Primo Ministro Netanyahu e uscirà in Italia il 7 settembre, pubblicata da Codice Edizione e tradotta da Claudia Durastanti. R.Z.



Dal Marocco un appello per il patrimonio ebraico in Africa

In Marocco è stato firmato dai leader ebrei di sei paesi africani un appello per promuovere la cooperazione in tutta l'Africa, al fine di preservare il patrimonio ebraico-africano. È avvenuto durante la seconda Jewish Africa Conference organizzata il 13 giugno dall'Associazione Mimouna, una ONG marocchina, e dall'American Sephardi Federation (ASF) sul tema *Past, Present and Future*. L'appello, chiamato "Call of Rabat" spinge per il riconoscimento - da parte di individui, società civile e governi - della lunga storia dell'ebraismo in Africa, sottolineando la necessità di conservare e rendere accessibili i siti storici ebraici. «Sono felice di annunciare, dalla Capitale della Cultura Africana del 2022, questo appello per l'eredità ebraica africana», ha detto El Mehdi Boudra, fondatore di Mimouna.

I Paesi Bassi si attivano per restituire le opere d'arte rubate agli ebrei dai nazisti

I Paesi Bassi si stanno attivando per verificare se nei loro possedimenti ci siano delle opere d'arte rubate dai nazisti. Per farlo è stata istituita una squadra, con il compito di setacciare le opere che si trovano nei Musei, al Senato, alla Camera e in tutti gli altri edifici statali. Le indagini dovrebbero richiedere circa quattro anni. La volontà di attivarsi per la restituzione di opere d'arte



da parte di uno Stato in veste di primo attore è una scelta significativa, specie se pensiamo che molte altre nazioni hanno sempre messo un forte attrito quando si trattava di restituire i dipinti ai legittimi proprietari ebrei. La vicenda che ha motivato la decisione riguarda un dipin-

to del pittore olandese Hendrik Willem Mesdag (1831-1915), intitolato *Barche da pesca al largo*, appeso per decenni nella stanza del presidente della Camera. La presidente attuale, Vera Alida Bergkamp,

ha fatto rimuovere il dipinto dall'ufficio, non appena ha saputo che potrebbe essere stato sottratto a una famiglia ebraica. Le opere restituite dal governo olandese dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi sono quasi mille, appartenenti per la maggiore ad ebrei. La Netherlands Art Property Collection (NK collection) possiede in custodia all'incirca 3.500 opere d'arte depredate dai nazisti nei Paesi Bassi, che attendono di tornare ai loro eredi.

Michael Soncin

di NATHAN GREPPI 

Quando, il 26 giugno 2019, l'azienda Huawei annunciò di voler fare grossi investimenti in Israele per il mercato dei pannelli solari, ciò avveniva in un periodo particolare: solo il giorno prima, la compagnia cinese aveva dichiarato che non avrebbe più operato negli Stati Uniti, soprattutto perché vi era la crescente preoccupazione che attraverso il 5G nelle telecomunicazioni, la Cina avrebbe potuto spiare con maggiore facilità i cittadini dei paesi occidentali. E mentre in Italia diversi analisti hanno denunciato nel 2021 i rischi legati agli investimenti cinesi per prendere il controllo dei porti di Trieste, Taranto e Palermo, già nel 2015 il Ministero dei Trasporti israeliano aveva firmato un memorandum in collaborazione con la compagnia statale cinese Shanghai International Port Group (SIPG), alla quale è stata fatta una concessione per la gestione del porto di Haifa dal 2021 al 2046. Questi esempi sono indicativi dei rapporti talvolta ambigui tra lo Stato ebraico e la Cina: nemici ai tempi della Guerra Fredda, negli ultimi anni i due paesi hanno stipulato molti scambi commerciali, che hanno spesso irritato gli americani. Tuttavia, i legami tra le due nazioni non si possono semplicemente definire "buoni o cattivi", in quanto sullo sfondo ci sono interessi economici e geopolitici spesso contrastanti.

CENNI STORICI

Come spiega il sito *Jewish Virtual Library*, già negli anni '30 David Ben Gurion predisse che la Cina sarebbe diventata in futuro una delle più grandi potenze mondiali. Tuttavia, il governo di Pechino ha mantenuto posizioni filopalestinesi fino agli anni '80, e nella stessa fase non forniva visti d'ingresso agli israeliani che non avessero una seconda cittadinanza. Dagli anni '70 in poi, dopo che la Cina si distanziò dai sovietici per avvicinarsi agli Stati Uniti, migliorarono anche le relazioni con Israele. Le relazioni diplomatiche vere e proprie

iniziarono dapprima, nel 1990, tramite canali non ufficiali e poi, a partire dal gennaio 1992, in maniera ufficiale, culminando nella visita in Israele avvenuta nel 2000 dell'allora Presidente cinese Jiang Zeming.

SCAMBI COMMERCIALI E CULTURALI

Oggi la Cina rappresenta il terzo partner commerciale per Israele a livello mondiale (dopo USA e UE), e il primo in Asia. Il valore degli scambi è passato da 50 milioni di dollari nel 1992 a 13,1 miliardi nel 2017. Nel 2020 la Cina è diventata il paese dal quale Israele ha maggiori importazioni, del valore di 9,44 miliardi di dollari. Gli investimenti cinesi nelle start-up israeliane sono triplicati dal 2012 al 2015, e solo nel 2016 valevano un totale di 16,5 miliardi.

Nel 2017, le autorità israeliane e cinesi hanno firmato a Pechino un accordo da 300 milioni di dollari per consentire a Israele di esportare in Cina coltivazioni ecosostenibili e nuove tecnologie nel settore energetico. Mentre nel 2018 si tenne nella Provincia di Guangdong il China-Israel Investment Summit, dove 140 compagnie israeliane e 800 cinesi hanno discusso di temi quali il manifatturiero, la biomedicina e l'economia digitale.

Anche in ambito accademico gli scambi sono proficui: a partire dal 2012, sono state conferite oltre 1.000 borse di studio in Israele a studenti e ricercatori post-dottorato cinesi. All'Università di Haifa, il numero di studenti cinesi è passato da 20 nel 2013 a 200 nel 2016. E solo nel 2018,



ECONOMIA E POLITICA UNISCONO E DIVIDONO

La stella e il dragone: Israele e la Cina, un rapporto *molto* complicato

Tra i due paesi c'è un idillio commerciale, nonostante le proteste degli Stati Uniti che vorrebbero che lo Stato ebraico fosse meno collaborativo con Pechino. Problematica la visione geopolitica del gigante asiatico: i cinesi appoggiano i palestinesi in sede internazionale e spalleggiano l'Iran chiedendo l'annullamento delle sanzioni. Due campi, due diverse prospettive

più di 1.000 studenti cinesi hanno frequentato le università israeliane, e 500 israeliani hanno studiato in Cina. Sempre nel 2013, il miliardario cinese Li Ka-Shing, uno degli uomini più ricchi del continente asiatico, ha donato 130 milioni di dollari al Technion di Haifa, per promuovere una collaborazione congiunta tra l'ateneo e l'Università di Shantou. Un anno dopo, nel maggio 2014, l'Università di Tel Aviv ha siglato un accordo con l'Università Tsinghua di Pechino per investire 300 milioni nella creazione del centro di ricerca XIN, incentrato sulle biotecnologie e le tecnologie per l'ambiente.

Un aumento vertiginoso è avvenuto anche nel flusso di turisti tra i due paesi: quelli cinesi che si recano in Israele sono passati da circa 50.000 nel 2015 a 100.000 nel 2017, per raggiungere la cifra record di 156.100 turisti nel 2019, l'anno prima del Covid. Inoltre, per far conoscere maggiormente il paese asiatico agli israeliani, nel novembre 2017 è stato inaugurato l'Istituto Culturale Cinese di Tel Aviv, creato in collaborazione con la loro ambasciata in Israele.

INTERESSI MILITARI E GEOPOLITICI

Sin dagli anni '80, lo Stato Ebraico è un grosso fornitore di tecnologie belliche per Pechino, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dei carri armati e dell'aviazione: stando ad un report della United States-China Economic and Security Review Commission, Israele è il secondo fornitore al mondo per la Cina di sistemi armamentari, subito dopo la Russia e prima di Francia e Germania.

Ciò ha suscitato non poche preoccupazioni da parte degli Stati Uniti, che in alcuni casi hanno fatto pressione sugli israeliani affinché non vendessero alla Cina le loro tecnologie: nel 2000, ad esempio, Israele stava per vendere un sistema radar chiamato Phalcon per intercettare velivoli, ma Washington li ha costretti ad annullare l'accordo.

Altri problemi sono sorti in merito al già citato porto di Haifa, in quanto le navi della Marina americana vi fanno spesso tappa, e c'era il timore che i cinesi ne approfittassero per spiarli. Le reazioni da parte della Casa Bianca si sono susseguite sempre più



frequentemente negli ultimi anni: durante una visita a Gerusalemme il 13 maggio 2020, il Segretario di Stato americano Mike Pompeo ha chiesto testualmente agli israeliani di "fermare qualunque azione possa rafforzare il Partito Comunista Cinese, anche se ciò include annullare progetti già pianificati." In risposta,

Investimenti nelle start-up, borse di studio a giovani cinesi per le università israeliane, flusso turistico in aumento: segnali promettenti

l'Autorità Israeliana per la Protezione dei Dati ha proibito ai cinesi di costruire infrastrutture comunicative nel paese, e le compagnie israeliane nel settore delle comunicazioni non usano componenti cinesi nel loro equipaggiamento.

In risposta alle pressioni di Pompeo è intervenuto Wang Yongjun, portavoce dell'Ambasciata cinese in Israele, facendo notare che i loro investimenti nello Stato Ebraico rappresentano solo lo 0,4% di tutti gli investimenti cinesi nel mondo, e che negli ultimi 5 anni, solo il 4% degli investimenti nel settore hi-tech israeliano proveniva dalla Cina. Un tema su cui invece le due nazioni

non vanno molto d'accordo è la questione israelo-palestinese: già nel 2016 il Presidente Xi Jinping, ospite della Lega Araba, ha rimarcato la loro posizione che vuole la nascita di uno stato palestinese a fianco d'Israele, con Gerusalemme Est come capitale.

Inoltre, nel 2021 la Cina si è schierata con il Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU quando questi ha deciso di indagare su presunte violazioni dei diritti umani da parte d'Israele nei territori palestinesi. Altra questione su cui sono in disaccordo è l'Iran, in quanto per la Cina rappresenta un partner commerciale importante e pertanto si è opposta alle sanzioni tese a impedirgli di sviluppare il nucleare.

UNA SECONDA GUERRA FREDDA?

In conclusione, quello delle relazioni israelo-cinesi è un tema molto complesso, che abbraccia molti campi. Amici negli affari ma molto meno nelle relazioni geopolitiche, questi due paesi condividono interessi comuni ma adottano anche posizioni diametralmente opposte su altre tematiche. In particolare, Israele si ritrova incastrata in mezzo ad una sorta di "Seconda Guerra Fredda", come l'ha definita lo storico scozzese Niall Ferguson, che vede contrapporsi Washington e Pechino per il ruolo di più grande potenza mondiale. Una guerra il cui esito non è ancora stato scritto.



DISTRUTTI CENTRI COMUNITARI E SINAGOGHE



Da sinistra: Evgeny Kotlyar davanti alla tavola interattiva al memoriale di Kharkiv (foto courtesy E. Kotlyar); il cimitero ebraico di Glukhov; la sinagoga di via Kharlampievskaya a Mariupol distrutta.

Ucraina: la rinascita ebraica minacciata dalla guerra

Sopravvivere alle bombe preservando una memoria che rischia di essere cancellata dalla furia del conflitto. Questo è l'obiettivo di studiosi, attivisti e membri delle comunità ucraine che denunciano la distruzione russa dei siti sacri dell'ebraismo

di ANNA
LESNEVSKAYA



Il recupero del ricco patrimonio ebraico e la restituzione della memoria delle vittime della Shoah nell'Ucraina postsovietica è un percorso che va avanti da decenni e non si è ancora concluso. Ora però è seriamente minacciato e rischia di interrompersi a causa della guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina. A trasformarsi in teatro militare sono siti sacri e luoghi simbolici sulla mappa ebraica del territorio ucraino. Il primo giorno della guerra il centro della città di Uman, che ospita la tomba del rebbbe Nachman di Breslov, è stato colpito da un missile che ha ucciso una persona. E il 1° marzo un razzo è caduto nella zona dell'ex cimitero ebraico adiacente a Babi Yar a Kiev, burrone dove in soli due giorni del settembre del 1941 i nazisti massacrarono più di 33mila ebrei. Con il protrarsi dell'offensiva si moltiplicano le notizie sui luoghi ebraici colpiti dai bombardamenti. L'8 maggio il ministro della Cultura ucraino Aleksandr Tkachenko ha scritto su Facebook

che è stato bombardato l'antico cimitero ebraico della città di Glukhov (in alto nella foto), nella regione di Sumy, nella parte orientale del Paese. *Mosaico - Bet Magazine* è riuscito a contattare Vera Nazarova, storica ed esperta dei cimiteri ebraici e genealogia, che si è dedicata allo studio del sito funerario di Glukhov. «Il missile non ha colpito il cimitero, ma l'area adiacente, mentre sul cimitero stesso sono finite alcune macerie, ma nessun monumento funebre ha subito dei danni», rassicura Nazarova che attualmente abita in Israele, ma ha avuto queste informazioni dalle persone sul posto.

UN PROGETTO PER SALVAGUARDARE L'ANTICO CIMITERO

Nel cimitero di Glukhov si sono preservate 438 pietre tombali relative all'Ottocento e ai primi del Novecento, tra cui quella con la più antica iscrizione leggibile che risale al 1824. Si tratta di un luogo meno noto rispetto a Uman, ma che avrebbe tutte le potenzialità per trasformarsi in un centro spirituale. Questo perché grazie

alla scoperta di Nazarova negli anni recenti è stata ritrovata una sepoltura di massa delle vittime del terribile pogrom di Glukhov del 1918, quando più di 100 ebrei furono uccisi in seguito all'anarchia impossessatasi della città mentre il potere passava di mano in mano. In questa sepoltura furono tumulati anche i resti dello tzadik Rav Isroel-Dov-Ber Shumyatsky, tra le prime vittime del massacro. Accanto si trova la tomba di suo padre, lo tzadik Menachem-Nochum-Dovid Geselev Shumyatsky. Attualmente Nazarova sta lavorando insieme all'Università Nazionale Pedagogica di Glukhov A. Dovzhenko al progetto volto alla salvaguardia del cimitero ebraico di Glukhov attraverso la ricerca e la polarizzazione. Verrà presentato al concorso dedicato alla preservazione del patrimonio ebraico in Ucraina e bandito dal Ministero dell'Istruzione e della Scienza ucraino insieme al Ministero dell'Innovazione, Scienza e Tecnologia di Israele. «A causa della guerra hanno rimandato la scadenza, ma presenteremo assolutamente il nostro progetto», dice a *Mosaico* la studiosa.

Il 21 aprile un razzo russo ha colpito un altro cimitero, quello di Berkovtsy a Kiev, stavolta distruggendo, secondo quanto documentato dal rabbino capo dell'Ucraina Moshe Asman, decine o forse centinaia di monumenti funebri nella parte ebraica, ma anche quella relativa alla Seconda guerra mondiale e quella cristiana. Un altro cimitero ebraico ancora, quello di Belaya Tserkov, nella regione di Kiev, è

stato centrato da un missile nei primi giorni di guerra, il 2 marzo.

“SI STA DISTRUGGENDO LA VITA EBRAICA CHE STAVA RINASCENDO”

Hanno destato sgomento le immagini dei danni provocati dall'artiglieria russa il 26 marzo al monumento chiamato “L'albero della vita” che evoca una menorah e che si trova all'interno del complesso memoriale di Drobitsky Yar a Kharkiv, inaugurato nel 2002 alla presenza dell'allora presidente ucraino Leonid Kuchma. Nei burroni quasi situati i nazisti hanno fucilato tra i 15 e i 20mila ebrei a partire dal dicembre del 1941.

Eugeny Kotlyar, professore all'Accademia Statale del Design e delle Arti di Kharkiv, stava ultimando l'ultima parte di un progetto multimediale all'avanguardia all'interno del memoriale, nella parte che si chiama “La sala dei nomi”, quando è scoppiata la guerra. «Ci sono voluti cinque anni per promuovere l'idea che ho elaborato insieme ad alcuni colleghi e quando finalmente abbiamo avuto il sostegno della Fondazione Konrad Adenauer e abbiamo cominciato a realizzare il progetto, la guerra ha interrotto tutto», racconta lo studioso e artista raggiunto al telefono da *Mosaico*. Al momento non è possibile verificare se questa parte del complesso memoriale abbia subito dei danni.

Parliamo con Kotlyar mentre si trova a Leopoli dove era stato costretto a fuggire con la famiglia più di due mesi e mezzo fa, quando la sua Kharkiv veniva bombardata dai russi. Attualmente

il professore si è spostato a Kiev per essere più vicino a casa, tornare lì è tuttora pericoloso. È da quasi trent'anni che si dedica allo studio del patrimonio ebraico ucraino nei suoi vari aspetti e durante la fuga ha attraversato luoghi a lui tanto cari, il mondo sommerso degli shtetl, da Uman a Medzhibozh, dove si trova la tomba del fondatore del chassidismo Ba'al Shem Tov.

Il tema del patrimonio ebraico in Ucraina ha tanti risvolti, ci spiega Kotlyar, a cominciare dai monumenti storici, come sinagoghe e cimiteri nelle grandi città e negli shtetl nei quali non ci sono più ebrei, ma anche una rete di musei e archivi dove si conservano le collezioni dei documenti ebraici e artefatti della vita tradizionale. Inoltre, non va dimenticato il patrimonio artistico del modernismo ebraico, legato alla Kultur Lige fondata a Kiev nel 1918, il quale tuttora alimenta la cultura ebraica contemporanea. Vanno menzionate a parte le numerose città e shtetl, come Uman e Medzhibozh, che sono diventate centri della diffusione del chassidismo e che ospitano le tombe dei tzadikim e per questo rappresentano mete del pellegrinaggio chassidico. E infine c'è il tema della memoria dell'Olocausto, gli sforzi portati avanti sul terreno dal dopoguerra per rompere il silenzio con lo scopo di raccogliere le testimonianze e ricostruire i nomi delle vittime.

A Kharkiv a causa della guerra hanno sofferto tanti di questi strati del patrimonio ebraico. Oltre al memoriale è stato distrutto l'edificio, che ospitava la sede dell'organizzazione ebraica giovanile Hillel, ed è stata danneggiata la scuola ebraica. Nella Sinagoga corale (1912-1913), per la quale Kotlyar ha progettato nel 1995 le vetrate, un'ondata d'urto ha fatto saltare i vetri, mentre un missile ha sfondato il tetto della Sinagoga Chebotarskaya (1912) che ospitava una yeshiva.

«I processi legati alla memoria della Shoah in Ucraina che sono cominciati negli anni Cinquanta e hanno preso una nuova svolta negli anni Novanta, non si sono conclusi», – considera Kotlyar. Il problema riguarda soprattutto i piccoli comuni dove mancano finanziamenti e non ci sono più ebrei. Lì, grazie ad iniziative private, veniva

promossa la creazione dei memoriali e la sensibilizzazione sul tema dell'Olocausto. «Ora è cominciata la guerra che può cancellare questi sforzi. Hanno distrutto la vita pacifica e la struttura delle comunità ebraiche che ha richiesto tanto tempo per essere costruita», conclude lo studioso.

A Mariupol, rasa al suolo dall'offensiva russa, non c'è stato nessun miracolo e anche i luoghi che hanno animato la vita ebraica negli ultimi trent'anni sono stati distrutti. Ljudmila Bejter, l'assistente del rabbino di Mariupol, che aveva raccontato a *Mosaico* la sua fuga dall'inferno della guerra, condivide con noi le immagini delle macerie, tutto quello che resta dall'edificio di via Kharlampievskaya 6, dove negli anni Novanta è cominciata la rinascita della vita ebraica nella città e che fino al 2020 ospitava la sinagoga e altri servizi della comunità. Si tratta di un luogo che era anticamente legato alla storia ebraica della città e dove nel 1864 fu eretta una casa di preghiera, edificio che non si era preservato ai giorni nostri. Accanto si trovava una costruzione che nell'Ottocento ospitava un istituto ebraico femminile (fino a pochi mesi fa una scuola privata), distrutta anch'essa dall'attacco russo.

Nel 2020 la sinagoga si era trasferita in un edificio di due piani che si trovava sulla Prospettiva Myr 37. È stato colpito al tetto e il primo piano che ospitava la sala di preghiera è bruciato completamente. Sono andati persi tutti gli archivi della comunità.

La guerra ha anche fermato un progetto ambizioso, quello di ricostruire la grande Sinagoga corale (1882) di Mariupol, che dagli anni Trenta dello scorso secolo era stata destinata dalle autorità sovietiche agli usi più svariati fino a portarla alla quasi completa distruzione (restano solo le mura) per mancata manutenzione. Non si sa se quel che resta dell'edificio abbia subito ulteriori danni durante l'offensiva russa. «Proprio a ridosso della guerra stavamo lavorando ad un progetto di recupero e sognavamo di trasferire lì la comunità con tutti i suoi luoghi», racconta Ljudmila. L'ennesimo progetto della rinascita ebraica in Ucraina cancellato da questa guerra. ☹️

[voci dal lontano occidentale]

Il “processo di pace” tra israeliani e palestinesi non ha alcun senso se una delle parti sogna la distruzione dell'avversario

Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale, un Paese europeo ha conosciuto di nuovo le distruzioni e le crudeltà di un conflitto spietato. Nemmeno la dissoluzione della Jugoslavia ha portato - nonostante atrocità e lutti - alla disintegrazione di intere città. In Ucraina è accaduto e pare che questo orrore andrà avanti ancora a lungo. Eppure, quando si ascoltano le notizie al telegiornale, i bombardamenti, i civili uccisi, le fosse comuni: tutto viene elencato con tono monocorde, come se ci fossimo già abituati alla cronaca quotidiana della devastazione. Le cose cambiano, però, quando è Israele l'oggetto del discorso. Pensate soltanto ai recenti fatti, come la morte della giornalista palestinese Shirin Abu Aqlah a Jenin: l'Anp ha rifiutato un'inchiesta congiunta con Gerusalemme, e fatto sparire il proiettile che ha colpito la poveretta, impedendo nel concreto di stabilire chi abbia sparato quel colpo. Eppure, la “colpevolezza” di Israele è apparsa evidente ovunque, compreso nel lontano Occidente.

I 19 israeliani uccisi nei giorni e nelle settimane precedenti, ragione dell'operazione di Tshalh nella città culla del terrorismo arabo? Una “logica conseguenza delle sofferenze” dei palestinesi, “oppressi” da oltre settant'anni dallo Stato ebraico. Non sono le parole di un militante di Ramallah, né le esagerazioni di un qualche antisemita d'Occidente. A pronunciarle è stato Sven Kuhn von Burgsdorff, il rappresentante dell'Unione Europea presso l'Autorità nazionale palestinese pochi giorni dopo la tragica uccisione della reporter di Al Jazeera. Se un diplomatico non si fa scrupoli ad usare simili termini incendiari (quanto falsi), come possiamo immaginare un futuro differente tra i due popoli? Insomma, come si può parlare di pace e riconciliazione



di PAOLO SALOM

se si continua a giustificare la violenza assassina? Badate bene: è certo che le incursioni dei soldati israeliani nelle città arabe, il più delle volte di notte, sia causa di paura e sofferenza. Ma quanto è utile stigmatizzare la reazione (legittima) di Tshalh se non si fa nemmeno cenno alle precedenti azioni efferate - uccidere una donna ignara o un passante a coltellate non è e non sarà mai un “atto eroico” - portate a termine dai terroristi in nome di un odio senza fine?

Voi, cari lettori, ormai avrete capito come la penso. Ma lo ripeto per evitare fraintendimenti: il cosiddetto “processo di pace” tra israeliani e palestinesi non ha alcun senso se una delle due parti sogna ancora la distruzione totale dell'avversario. E



questa parte non è Israele. Forse in passato c'è stato un momento in cui si è immaginato, a Gerusalemme, che gli arabi palestinesi avrebbero alla fine accettato di vivere in uno Stato ebraico che comunque, negli anni seguenti alla Guerra dei sei giorni e alla liberazione di Giudea e Samaria dall'occupazione giordana, ha elevato il livello e le aspettative di vita di tutti i residenti. Ma da quando il governo di Rabin e Peres, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, ha offerto ai palestinesi un percorso verso l'indipendenza, nonostante rivolte e attentati continui - e

una propaganda anti ebraica ossessiva a partire dagli asili infantili per arrivare alle università - nessuno in Israele, non i laburisti ma nemmeno la destra del Likud (o di Yamina), si è mai sognato di dire: ci siamo fidati, vi abbiamo dato un'occasione, ci avete risposto con la violenza: ora basta. Nessuno, per dire, nonostante i lutti e le atrocità, nonostante i missili sparati sui civili, nonostante l'incessante macchina della menzogna arabo-palestinese, aiutata dagli innumerevoli utili idioti del lontano Occidente, sia costantemente impegnata a diffondere l'odio contro Israele, ha mai reagito - ed eccoci di nuovo alla guerra in Europa, cartina di tornasole dell'ipocrisia nei confronti dello Stato ebraico - come un Putin qualsiasi ha fatto in Ucraina per molto meno (non ricordo di missili sparati da Kiev contro le città russe prima del 24 febbraio scorso. E forse nemmeno dopo, a invasione iniziata). Ma quello che i palestinesi stanno portando a compimento, giorno dopo giorno, settimana dopo

settimana, anno dopo anno, sono veri e propri atti di guerra. Io credo che gli israeliani siano il popolo con il sangue più freddo del mondo. Israele non è privo di difetti, nessuna nazione al mondo lo è. Ma i suoi pregi sono di gran lunga più pesanti sul piatto della bilancia. A Tel Aviv, nei giorni scorsi, due bandiere, una palestinese e una israeliana, sono state esposte sulla facciata di un grattacielo con la scritta: “Vogliamo la pace perché, alla fine, il nostro destino è vivere insieme”. Commovente.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



CONTINUA IL RIAVICINAMENTO A ISRAELE

La Turchia si riavvicina a Israele ma resta ambigua su Hamas

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA

I rapporti bilaterali tra Israele e Turchia sono in fase di miglioramento da quando lo scorso anno a Gerusalemme si è insediato l'attuale governo guidato da Naftali Bennet. Sotto il suo predecessore Benjamin Netanyahu le relazioni col paese anatolico erano precipitate ai minimi storici e allora premier si era scontrato verbalmente più volte col presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. Il nuovo corso diplomatico è stato segnato tra le altre dalla visita del presidente israeliano, Isaac Herzog, in Turchia il 9 marzo, seguita il 24 maggio da quella del ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu nello Stato ebraico. Sviluppi che avevano indotto a pensare che Ankara potesse invertire il suo sostegno ad Hamas.

La Turchia sotto Erdoğan ha concesso all'organizzazione terroristica di insediarsi e condurre attività economiche sul suo territorio. Lo stesso presidente ha anzi ricevuto ufficialmente una delegazione di Hamas

nel 2020. Sono emersi inoltre diversi casi di cooperazione diretta da parte del governo di Ankara: secondo un report di Nordic Monitor, ad esempio, tra il 2012 e il 2016 l'Agenzia turca per la cooperazione e il coordinamento (TIKA) avrebbe fornito fondi ai terroristi palestinesi, mentre nel 2020 Telegram ha rivelato che un dirigente dell'organizzazione aveva ottenuto la cittadinanza turca. Sebbene Ankara sostenga di non permettere l'ingresso all'ala militare di Hamas, è emerso che l'attentatore che il 21 novembre scorso ha aperto il fuoco contro i passanti a Gerusalemme si era recato in precedenza nel

paese anatolico proprio per organizzare l'attacco.

A fine aprile, tra le due visite diplomatiche, sui media israeliani erano però circolate voci secondo cui la Turchia avesse espulso nel corso dei mesi precedenti alcune dozzine di militanti dal suo territorio, su richiesta di Israele. Tuttavia, nessuno dei due paesi aveva confermato la notizia e poco dopo era circolata sui media arabi una smentita, che citava

Dopo le frizioni e le sparate su Gerusalemme durante l'era Netanyahu, sembra che Erdoğan abbia ammorbidito la sua posizione dopo l'avvento del governo Bennett. Tuttavia, Ankara continua a coccolare Hamas fornendogli nei fatti supporto e collaborazione

come fonte anonima un funzionario del governo turco.

Il governo turco non sembra quindi voler modificare nei fatti la propria posizione sulla questione palestinese, nonostante costituisca il principale elemento di frizione con Israele. Durante il suo viaggio diplomatico di maggio anzi, lo stesso Çavuşoğlu si è recato a Ramallah per rassicurare l'Autorità Palestinese che il sostegno turco alla causa palestinese sarebbe rimasto inalterato e ha colto l'occasione per criticare le politiche israeliane in Cisgiordania.

Ci sono poi anche controversie riguardanti la politica estera regionale a frenare la riappacificazione tra la Turchia e Israele, derivanti dai pessimisti rapporti degli anni passati. Nel 2020, il governo di Gerusalemme ha firmato un accordo con Grecia e Cipro, storici rivali della Turchia con cui i rapporti sono peraltro oggi ai massimi della tensione. L'intesa prevede la realizzazione di un gasdotto, l'EastMed, con cui il combustibile estratto nelle acque israeliane sarà trasportato in Europa. Progetto a cui Ankara si è veementemente opposta, parlando di un'esclusione intenzionale ai suoi danni.

Sul futuro del riavvicinamento tra Ankara e Gerusalemme, che peraltro i turchi rifiutano di riconoscere come capitale d'Israele, pesa anche la crisi di governo israeliana, che potrebbe riportare al potere il Likud di Netanyahu, e con esso una nuova era glaciale nelle relazioni bilaterali con la Turchia.

[La domanda scomoda]

Perché la stampa occidentale continua a diffondere l'incurabile virus del doppio standard su Israele?

Come ogni anno, il 28 del mese ebraico di Iyar, Gerusalemme celebra la riunificazione della capitale. Avviene dal 1967, dopo la guerra dei sei giorni, per ricordare la liberazione del quartiere est ancora sotto il potere della Giordania. Una festa nazionale, con lo sventolare delle bandiere dal significato particolarmente importante nella capitale. Ma quel che sembrerebbe normale in qualunque altro paese non lo è per Israele. "Battaglia a Gerusalemme per la marcia della discordia" titolava un quotidiano 'serio' del nord, superando in disinformazione le testate più partigianamente antisioniste. Persino la parola *riunificazione*, un fatto storico, veniva scritta fra virgolette. La celebrazione andava cancellata con il divieto ai cittadini israeliani di salire sul Monte del Tempio – definito però ufficialmente 'Spianata delle Moschee' - spiegando così "gli ebrei possono salire sul luogo che secondo evidenze archeologiche e storiche, ospitava i due templi distrutti in epoche diverse".



di ANGELO PEZZANA

Cita poi una pagina del Corano che non esiste, che dovrebbe riportare il 'fatto storico' del viaggio notturno del Profeta inventato di sana pianta.

Una disinformazione che richiama la definizione *Doppio Standard*, ignorare gli autori delle violenze, attribuendone la responsabilità ad altri. È quanto è successo con la giornalista di *al Jazeera* Shiren Abu Akleh, uccisa da un proiettile durante una sparatoria tra terroristi palestinesi e polizia israeliana. Di fronte alla proposta di Israele di affidare a una commissione indipendente l'analisi di quanto era accaduto, i media italiani, nella quasi totalità, si sono schierati con il No di Abu Mazen che ha dichiarato: *la salma di Shiren e il proiettile che l'ha uccisa rimangono nelle nostre mani*. Una dichiarazione che avrebbe dovuto sollevare immediatamente il sospetto che chi l'aveva pronunciata avesse qualcosa da nascondere. Invece no, il colpevole è Israele! Una accusa condivisa anche da alcuni irresponsabili *pacifisti* cui non sembrava vero



poter passare per coraggiosi *critici di Israele*.

Il *Doppio Standard* è dunque un virus incurabile. La prova? Shiren è diventata una eroina palestinese, uccisa dal fuoco israeliano, mentre Frederic Leclerc-Imhof... chi era costui? Un giovane fotografo francese, volontario in Ucraina per testimoniare i massacri di Putin, viene ucciso da un soldato russo. Qualche immagine in TV e un richiamo per un giorno sui giornali. Ah, sì, Macron ha inviato le condoglianze alla famiglia. Nessuna testata ha mostrato il volto di Putin accanto a quello di Frederic: eccolo l'assassino.

Siamo in pochi a porre domande scomode, eppure il suicidio delle democrazie occidentali di fronte alle attuali dittature non può non ricordare l'ascesa dell'Hitler degli anni '30.

URSULA VON DER LEYEN IN VISITA IN ISRAELE PER RAFFORZARE LA COOPERAZIONE

Ursula von der Leyen è arrivata in Israele il 13 giugno per una visita diplomatica, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra l'Unione Europea e lo Stato ebraico. La Presidente della Commissione europea ha incontrato il ministro degli Esteri israeliano Yair Lapid, alla Knesset, con cui ha discusso anche "di questioni più estese, incluse le ripercussioni della aggressione russa all'Ucraina, la sicurezza alimentare e le forniture di energia". L'approvvigionamento energetico è un tema centrale in questo momento per l'Europa, che sta gradualmente riducendo le importazioni di gas russo e deve quindi trovare fornitori alternativi. Infatti, dopo il meeting con Lapid von der Leyen ha incontrato anche il

ministro israeliano dell'Energia Karine Elharrar, reiterando il bisogno dei paesi europei di poter importare il combustibile estratto nei giacimenti marini israeliani. Un sentimento espresso anche dal primo ministro italiano Mario Draghi, in visita in Israele negli stessi giorni.

Non esistendo oggi un gasdotto diretto, l'ipotesi più plausibile appare quella di inviare il gas israeliano presso i terminali di rigassificazione egiziani, dove potrebbe essere poi caricato sulle navi metaniere dirette al Vecchio Continente. Le altre due opzioni infatti, quella di realizzare una linea che passi o per la Turchia o per Cipro e Grecia, sembrano difficilmente realizzabili a causa delle tensioni geopolitiche tra il paese anatolico e quelli

ellenici. Il 14 giugno si è tenuto invece l'incontro di von der Leyen con Naftali Bennett. I due leader hanno discusso le modalità di esportazione del gas naturale israeliano verso l'Europa e il Primo Ministro israeliano



no ha anche informato la Presidente europea sulle mosse dell'Iran nella regione mediorientale e ha ribadito l'invito alla comunità internazionale ad adottare una "linea dura" contro il regime e il suo programma nucleare. (F.P.L.B.)



Affaire Sarah Halimi. Il figlio: "In Italia per ricordare gli insegnamenti di nostra madre"

Lo scorso maggio l'UCEI ha organizzato una speciale serata in ricordo della donna uccisa in Francia da un islamista

di ILARIA MYR



Cinque anni fa, il 4 aprile 2017, Sarah Halimi, direttrice di un asilo nido e madre di tre figli, veniva brutalmente picchiata e buttata dalla finestra ancora viva al grido di "Allah hu Akbar" dal figlio di vicini di casa, un musulmano radicalizzato utilizzatore abituale di droghe. Un ennesimo episodio antisemita nel Paese dei Lumi, che è diventato un vero e proprio "Affaire" – l'Affaire Halimi – dopo la decisione, nel 2021, della Corte di Cassazione che ha confermato l'irresponsabilità criminale dell'omicida di Sarah Halimi, che era sotto effetto di un "attacco delirante" - secondo le conclusioni di sette psichiatri consultati dai tribunali – al momento dell'omicidio. A ciò si è aggiunta la rivelazione, emersa nell'ottobre 2021, che la polizia aveva un mazzo di chiavi della casa dei vicini della signora Halimi, ma che vi è entrata solo un'ora dopo, quando ormai Halimi era stata uccisa.

«È stata una seconda pugnalata nella schiena, dopo l'assassinio di nostra madre. Hanno voluto deliberatamente focalizzarsi sullo stato mentale di Traoré, senza esaminare i moltissimi indizi che fanno capire la premeditazione dell'atto. Non abbiamo più fiducia nella giustizia francese». A pronunciare queste parole amareggiate è uno dei figli di Sarah Halimi, Yonathan, che lunedì 23 maggio è stato a Roma a una serata organizzata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in ricordo della donna.

Qui l'intervista rilasciata a *Mosaico*. Chi era sua madre, Sarah Halimi z"? Mia madre aveva svolto degli studi per diventare medico generico, ma non ha mai praticato perché appena finiti gli studi le è stato proposto un posto di direttrice di un asilo nido nel IV arrondissement: era una struttura municipale, ma di fatto era frequentato da moltissimi ebrei, tanto che alcune volte, suo malgrado, non poteva accettare tutti i bambini. L'ha diretto per parecchi anni, tanto

che tutti lo chiamavano "il nido di Madame Halimi".

Si era totalmente dedicata per concepirlo e svilupparlo, cercando sempre di fare stare bene i genitori che lasciavano in tranquillità i propri figli, e i bambini che lo frequentavano. Era una donna che sapeva ascoltare, le persone si confidavano con lei, era sempre pronta a offrire il suo aiuto. Ma era anche la madre di tre figli che ha cresciuto con totale dedizione, una persona di grandi valori morali, con molti principi e sensibilità, ma anche rigore nei propri confronti: voleva sempre arrivare in fondo, assumendosi le sue responsabilità. Questa è l'educazione che ci ha trasmesso e che noi cerchiamo di passare ai nostri figli.

Lassassino, Kobili Traorè, è stato ritenuto non punibile a causa delle sostanze stupefacenti che aveva assunto prima dell'omicidio. Qual è stata la vostra reazione a questa decisione della giustizia?

Abbiamo perso qualsiasi fiducia nella giustizia francese. È così triste che la Francia non si sia assunta la responsabilità di giudicare l'assassino. Vi dico sinceramente: siamo rimasti nauseati da questa decisione, è stata una seconda pugnalata dopo la sua morte, è qualcosa di illogico e incomprensibile. Hanno fatto di tutto per non arrivare a un giudizio: si sono focalizzati sul suo stato mentale, non hanno fatto alcuna perizia, nessuna indagine sul suo telefono. Eppure c'erano così tanti segnali che era un'azione premeditata: si sa, ad esempio, che la sera prima si era recato dai vicini di casa di mia madre, che avevano il balcone adiacente al suo, probabilmente per vedere come passare da lei. Si sa anche che agli amici ha scritto un messaggio in cui diceva "Questa sera tutto sarà finito" e che, il giorno dell'omicidio, è venuto da mia madre con i suoi abiti da preghiera e ha fatto un rituale, simile a quello del jihadista che aveva attaccato l'Hyper Cacher. Non solo: era conosciuto per essere un violento, aveva già commesso dei furti ed era un consumatore abituale di droga. Eppure, di tutto ciò non si è tenuto

> minimamente conto. Invece, è stato detto che non sapeva cosa faceva perché sotto effetto di droghe: ma come si può considerare l'abuso di droga una circostanza attenuante quando invece dovrebbe essere un'aggravante? Tutto ciò dimostra quanto sia stata forte la volontà della giustizia di non fare emergere la verità.

È una vergogna della Francia e della giustizia francese.

Dopo la decisione della Corte, come si può fare giustizia?

Stiamo cercando di vedere come agire. Ma le cose prendono tempo e soprattutto in Francia la giustizia è molto lenta, ci sono state chiuse molte porte. Stiamo riflettendo su altre iniziative. Non è però solo una questione giuridica, ma anche politica: il governo non ci è stato favorevole. La politica oggi cerca di non fare giudicare gli assassini, di non creare troppo rumore.

Come considera l'evento di Roma organizzato dall'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia? Perché è importante andare all'estero per parlare di questo caso?

La mia partecipazione, con mia moglie Esther, a questa serata è un modo per ringraziare l'Ucei per il sostegno che ci ha dato nel realizzare un centro educativo a Haifa per la comunità francese. Dopo la sua uccisione, infatti, e di fronte alla volontà politica di seppellire la verità ho deciso di dedicarle un luogo, Ohel Sarah, in cui perpetuare i valori che ci ha insegnato, con l'obiettivo di rafforzare la nostra identità. In Israele spesso per i francesi che fanno l'aliyah non è semplice integrarsi, perché la cultura è molto diversa. Con questa comunità noi facciamo in modo che gli olim francesi abbiano un luogo dove incontrarsi, fare attività per adulti e bambini e arricchirsi in identità e cultura. Le comunità italiane ci hanno permesso di partire con questo progetto e la mano che ci hanno teso per fare rivivere nostra madre ci ha profondamente commosso.

Quello che mi colpisce in questa intervista è che non avete ancora nominato la parola antisemitismo...

Noi abbiamo lasciato la Francia

dopo quello che è successo, era troppo duro rimanere lì. Abitavamo a Belleville, dove ci sono molti ebrei, e si viveva in pace anche con i musulmani. Quello che però si deve sapere è che in Francia la comunità musulmana si è molto radicalizzata:

lo stesso Traorè, è risaputo, andava a pregare cinque volte al giorno alla moschea Omar in avenue Morand, una moschea salafista. Le autorità francesi non riescono però a gestire questo problema: o hanno paura o non ne hanno voglia. O forse è per antisemitismo che non si è voluti intervenire e prendere le responsabilità? Non voglio neanche dirlo a voce alta, ma certamente ci poniamo delle domande. Sicuramente abbiamo da un lato l'antisemitismo di un uomo che faceva parte di un islam radicalizzato, in cui l'odio per gli ebrei è una costante: lui stesso ha riconosciuto di avere perso la testa quando ha visto i candelabri di Shabbat, e questo rende ancora più illogica la sentenza; e dall'altro c'è il rifiuto della Francia di assumersi le proprie responsabilità nei confronti della comunità ebraica, che è molto più piccola rispetto a quella musulmana. Sappiamo tutti che è stato un atto antisemita.

Come vede la situazione dell'antisemitismo oggi in Francia?

Qualche mese fa mi ha chiamato la famiglia Cohen, che ha perso il figlio investito da un tram dopo un attacco da parte di un gruppo di ragazzi. La polizia aveva subito parlato di incidente, ma si è saputo, grazie alle ricerche fatte dai suoi genitori, che era stato invece attaccato da un gruppo antisemita. Anche qui la polizia non ha fatto il suo lavoro: si vede chiara-



Sarah Halimi con il figlio di Yonathan. Una delle ultime foto di Sarah, uccisa a Parigi il 4 aprile 2017 da un vicino di casa musulmano.



mente che non c'è la volontà di proteggere gli ebrei. Non vogliono forse avere problemi con la comunità musulmana? Rimane incomprensibile. *Dopo l'assassinio di sua madre, però, anche in Francia l'opinione pubblica si è dimostrata sensibile...*

C'è stata una presa di coscienza. Ma da qui a passare all'azione ce ne vuole... la situazione non si risolve. Questo è anche emerso in modo evidente dalle elezioni presidenziali, con l'estrema destra che è cresciuta fortemente: dimostra che la gente si sente insicura.

Vuole lasciare un messaggio ai lettori di Mosaico?

Bisogna prendersi cura del prossimo, essere vigilanti per gli altri. È quello che ci ha insegnato nostra madre Sarah z"l e che vogliamo continuare a tramandare.

Purtroppo nel mondo in cui viviamo il male esiste, ma dobbiamo rafforzare il bene, essere all'ascolto dei bisogni dell'altro. Bisogna prendersi le proprie responsabilità. E per il mondo ebraico è importante essere sempre unito perché è questo che fa la nostra forza. ☺

[Storia e controstorie]

Ciao maschio: gerarchia di ruoli e di istinti nelle azioni di ogni giorno. Una sorta di bestialità di ritorno

Da quando l'uomo si è manifestato come tale, ossia in quanto animale sociale, tale poiché in grado di interagire con i suoi simili, la lingua comune è divenuta



di CLAUDIO VERCELLI

il vettore fondamentale della coesione sociale. Ovvero, l'intelaiatura dello stare insieme, nel corso del tempo e delle generazioni. La storia stessa è intessuta di linguaggi e di comunicazioni, costruendosi sulla narrazione che si fa delle cose così come delle persone. Non a caso, se non ci si intende reciprocamente, i conflitti, a volte anche di natura distruttiva, sono immediatamente dietro l'angolo. Basti pensare anche solo a una qualsiasi espressione di uso comune, del tipo: «mi hai capito o parlo cinese?», che in sé rimanda alla necessità di comprendersi per coordinarsi vicendevolmente. L'iperbole, in questo caso, serve per rafforzare il concetto per cui qualsiasi intesa implica la comprensione del suo contenuto, il quale passa anche e soprattutto attraverso le parole pronunciate.

In un tale quadro, laddove la lingua è per eccellenza anche lo strumento che registra, consolida e amplifica un patto di condivisione – che ha molto a che fare con i ruoli sociali, l'eguaglianza come anche le disuguaglianze, le asimmetrie, i differenziali di potere – si inserisce l'oramai annosa discussione del «politicamente corretto» e, quindi, dell'accettabilità, o meno, di parole, così come di espressioni, altrimenti d'uso comune ma fortemente caratterizzate sul piano della connotazione nei confronti di una parte in gioco. Soprattutto laddove vi sia uno sfondo, a volte anche esplicito, di chiara offesa.

In un tale contesto, il linguaggio triviale da caserma, machista e maschilista, sessuato poiché ossessivamente riferito agli organi genitali, non è solo offensivo in sé, ossia per i suoi maniacali rimandi a parti del

corpo che altrimenti contrassegnano la privatezza di ognuno di noi, ma in quanto - ciò facendo - evidenzia una relazione di potere. Ossia, laddove il maschio ribadisce la sua

primazia sulla "femmina". Il ricorso alla genitalità come strumento di cristallizzazione di una diffusa subordinazione sociale, professionale, relazionale, economica, civile, addirittura istituzionale (le donne stanno "sotto", i maschi "sopra") è la riduzione del legame sociale a vincolo etologico: gerarchia di ruoli e di istinti nelle condotte di ogni giorno. A modo suo, una sorta di bestialità di ritorno. E non di certo perché il mondo animale abbia nel qual caso una qualche responsabilità ma, piuttosto, poiché la sua dipendenza dall'uomo è il segno, per l'appunto, della capacità di quest'ultimo di esercitare una più universale signoria, basata sul potere di dominio che riesce a concentrare su se stesso. Che nei sistemi patriarcali viene immediatamente esteso alle donne (anzi, all'"animale femmina") dichiarandone una sorta di subordinazione tanto oggettiva quanto immutabile. Una condizione gabbata per naturale, inscritta nella biologia.

Tutto ciò, quindi, costituisce senz'altro un punto di partenza per ragionare su convenzioni e convinzioni, galatei civili ma soprattutto disuguaglianze sociali. A patto, per l'appunto, che la questione non si riduca solo a un conflitto nominalistico. Poiché nel qual caso, il vero oggetto non è la relazione asimmetrica di potere che le parole contrassegnano (e occultano sotto una nube purpurea di espressioni linguistiche sessuate) bensì l'ossessione formale per il ricorso alle parole medesime. Se così fosse, si può allora stare certi

che al cambiamento di circostanza, tartufesco, ipocrita e truffaldino, di un qualche linguaggio, non seguirebbe nessuna attenuazione concreta delle disuguaglianze. Il vittorianesimo della lingua, ossia l'adozione di un filtro preventivo – basato quindi anche sull'autocensura – rispetto a tutte le manifestazioni espressive che possano rimandare, direttamente o indirettamente, a situazioni, relazioni, contesti di marcata asimmetria di potere, non risolve da sé il problema dell'asimmetria medesima. Se non si ricollega a una più generale azione politica per redistribuire risorse, opportunità e ruoli, può addirittura trasformarsi in una sorta di falsificazione, nella quale si finge una maggiore inclusione nel mentre, invece, le persone deprivate rimangono ai margini, se non escluse, proprio in virtù di quello svantaggio di principio che gli deriva dall'appartenere a gruppi



In alto: un murales contro il catcalling.

e identità subalterni così come allo svolgere ruoli subordinati. L'igiene della lingua nulla può se la mobilità sociale è bloccata. E le nostre società sono drammaticamente caratterizzate da un ascensore che non porta le persone in alto bensì verso il basso. Magari pronunciandogli, nel mentre, suadenti e infingarde parole di falsa rassicurazione. La parole sono pietre; le pietre, tuttavia, sono assai più resistenti delle parole stesse. La storia lo dimostra chiaramente.



SPECIALE: I LIBRI DELL'ESTATE 2022

Se mi vuoi bene, raccontami una storia... Quando le parole dei libri ci "svelano" di noi

Per sorridere, riflettere, stupirsi. Ma anche per capire questo presente destabilizzante e complesso. Romanzi, memorie, saggi...
Libri come cura, terapia, "farmacia" dell'anima

«Scrivere romanzi significa prendersi cura degli altri. Se io ci tengo veramente a te, se voglio avere una relazione con te, ti racconto storie». Parola di Jonathan Safran Foer, autore di capolavori come *Ogni cosa è illuminata e Eccomi*.

Ai nostri affezionati lettori offriamo qui, come ogni anno alle porte dell'estate, una serie di proposte di narrativa, saggistica, pensiero ebraico, per condividere le storie che amiamo, che ci appassionano, intrattengono, divertono, insegnano. Buone letture!

➡ NARRATIVA

Stalingrado. La lettura di questa opera monumentale di Vasilij Grossman, come accadde con *Vita e Destino*, dà la sensazione di essere sollevati da un vortice e di poter vedere dall'alto un affresco sterminato in cui ogni particolare è un dettaglio imperdibile che contribuisce alla straordinaria ricchezza dell'insieme. *Vita e destino* è in realtà, nell'impianto narrativo concepito da Vasilij Semënovič Grossman, il seguito di *Per una giusta causa*, poi pubblicato con il titolo - che

oggi Adelphi riprende - di *Stalingrado*. Le vicende editoriali delle opere di Grossman, il sequestro dei manoscritti da parte del KGB e il loro fortunoso recupero meritano uno studio a parte. Il clima di *Per una giusta causa/ Stalingrado* è quello cupo della guerra mossa dal nazismo contro l'ex alleato sovietico; i dittatori folli e paranoici decidono le sorti di milioni di uomini. E ciascuno di questi uomini ha la sua personale piccola storia da affrontare nel gorgo mondiale. Il Volga, il grande fiume che attraversa la città e le pianure della Grande Madre Russia, è panorama e metafora insieme dell'impossibilità di sottrarsi al fluire della Storia. Pëtr Vavilov ha già un figlio, giovanissimo, in guerra e quando viene richiamato come riservista, nel 1942, il suo pensiero è per la moglie e per i figli che lascia nel kolkhoz; si mette a tagliare legna per lasciare una provvista per l'inverno, accarezza con le nodose mani da contadino la testa bionda del più piccolo. La rudezza dell'ambiente spartano e dei corpi segnati dalla fatica quotidiana rendono, per contrasto, ancora più fulgida la dolcezza dell'amore familiare e il dolore del distacco. Ma non ci si può imboscicare quando la Patria chiama, e così Vavilov «...sentì, non con la mente né col pensiero, ma con gli occhi, la pelle e le ossa, tutta la forza malvagia di un gorgo crudele cui nulla importava di lui, di ciò che amava e voleva. Provò l'orrore che deve provare un pezzo di legno quando di colpo capisce che non sta scivolando lungo rive più o meno alte e frondose per sua volontà, ma perché spinto dalla forza impetuosa e inarginabile dell'acqua». Leggere i nomi delle città che via via spariscono sotto i colpi dei panzer tedeschi che avanzano da ovest fa venire i brividi, oggi che le stesse città, in Ucraina, sono bombardate da est. *Ester Moscati*

Vasilij Grossman, Stalingrado, trad. Claudia Zonghetti, a cura di Jurij Bit-Junan, Robert Chandler, Adelphi, pp. 883, euro 28,00.

Un libro attualissimo e imperdibile. Riproposti nella nuova edizione, i *Racconti di Odessa* di Isaak Babel' ci trasportano nella città ucraina del

passato, cosmopolita fin dalla sua fondazione. Crocevia di popoli, religioni, lingue e culture, Babel dipinge e ci restituisce le atmosfere di un luogo palpitante con i suoi vicoli e i suoi mercati colorati, le case del malaffare e i ricchi palazzi, in un turbinio di feste nuziali, amori che nascono e commerci di tutti i tipi, ma anche devastata dai pogrom, dalle violenze e dai funerali. Tutto è ambientato tra la fine dell'Impero zarista e gli anni della Rivoluzione. *Marina Gersony*
Isaak Babel', Racconti di Odessa, Oscar Mondadori, pp. 256, euro 12,00.

Ottima notizia per gli estimatori di Woody Allen: è uscito lo scorso giugno, in contemporanea con gli Stati Uniti, *Zero Gravity*, la nuova raccolta di racconti umoristici del brillante scrittore, regista e attore che ancora una volta è sceso in campo con il suo humour esilarante e spiazzante. In questi brani - che combinano pezzi apparsi sul *New Yorker* e una decina di scritti inediti - succede di tutto: storie di attori falliti e di mucche assassine, di galline annoiate e di lussuose illusioni hollywoodiane; elucubrazioni sulle origini della ricetta del pollo del generale Tso o su quelle del nodo Windsor; e ancora: la vita sessuale delle celebrità o il talento di un cavallo che dipinge... Si ride molto con il mitico Woody, sempre capace di sorprendere e di far divertire. Soprattutto

in un momento storico difficile come quello attuale in cui si sente il bisogno di un po' di leggerezza, di briosa intelligenza. *Marina Gersony*
Woody Allen, Zero Gravity, trad. Alberto Pezzotta, La Nave di Teseo, Collana Oceani, pp. 224, euro 19,00.

«D iverentissimo, paradossale, ma anche acuto e commovente»: parola del *Guardian* a proposito dell'ultimo romanzo di Shalom Auslander, scrittore newyorkese dalla penna irriverente. La trama: una famiglia appartenente all'antica stirpe Cannibale-Americana da sempre perseguitata, deve nascondere le proprie origini per evitare le persecuzioni subite dal suo popolo. Circondata dagli undici figli sul letto di morte, la madre pronuncia le ultime parole: «Mangiatemi!». Al di là dell'aspetto morale, ci sono tuttavia degli inconvenienti: un figlio è kosher, l'altro è vegano, un altro ancora si rifiuta di assaggiarla... Una storia grottesca ma anche una riflessione su quanto sia lecito sacrificare di sé stessi in nome dell'appartenenza alla propria famiglia o comunità. *M. G.*
Shalom Auslander, Mamma per cena, trad. Elettra Caporello, Guanda, pp. 312, euro 18,00.

Ritorna un classico di Marina Jarre, l'autrice di *Ritorno in Lettonia* e de *I Padri lontani* nata a Riga

nel 1925 e vissuta in Italia fino alla sua scomparsa nel 2016. Nella nuova ristampa curata da Marta Barone, la protagonista ha tredici anni e vive intrappolata in sé stessa: disegna, osserva ma non esprime il suo sentire e non parla. Senza il conforto e la comprensione di chi le sta intorno, il futuro di una ragazza della Torino degli anni Sessanta rischia di rimanere confinato tra le mura di casa. Marina Jarre conduce i lettori attraverso un percorso di crescita interiore in un intenso romanzo di formazione e di trasformazione. *Marina Gersony*
Marina Jarre, Negli occhi di una ragazza, a cura di Marta Barone, Bompiani, pp. 240, euro 13,00.

Una storia forte: giugno del 1945. Alma, ebrea, ritorna da Auschwitz a Lugo di Romagna. Di tutta la famiglia è l'unica sopravvissuta. La sua bellezza l'ha salvata, ma a quale prezzo! Costretta a lavorare nel bordello del campo, l'unico scopo che le dà ancora un senso è ritrovare la figlia, una bimba detta Fiordicotone che uno sconosciuto aveva nascosto al momento dell'arre-

ALBERTO CAVAGLION: SCRITTORI, POETI E PENSATORI EBREI NELLA CULTURA ITALIANA

Quello tra gli ebrei e la cultura italiana è un rapporto che ha subito mutamenti profondi nel corso del tempo, a seconda del clima politico del momento. Lo sa bene Alberto Cavaglione, docente di Storia dell'Ebraismo all'Università di Firenze, che nel suo ultimo libro ha analizzato questo processo di cambiamento in un arco di tempo che va dal 1815, anno in cui



ebbe inizio la Restaurazione nell'Europa post-napoleonica, al 1988: un anno dopo la morte di Primo Levi e Arnaldo Momigliano, uno prima del Crollo del Muro di Berlino. Il saggio si pone come una sorta di prosecuzione del lavoro iniziato dall'autore vent'anni fa con un precedente libro, *Ebrei senza saperlo*, e analizza diverse fasi della storia italiana: dal Risorgimento ai primi decenni dell'Italia unita, dai governi di Giolitti al periodo fascista, per arrivare

al secondo dopoguerra. Molti sono gli intellettuali presi in esame, da Umberto Saba ad Eugenio Colorni, passando per Giorgio Bassani. Non mancano riferimenti a come si è evoluto il rapporto degli ebrei italiani sia con il nazionalismo dei loro connazionali sia con il movimento sionista, che potevano essere positivi o negativi a seconda del contesto storico e generazionale.

In conclusione, il libro di Cavaglione si rivela una guida utile per ripercorrere un fenomeno in perenne mutamento, in cui a momenti di miglioramento si alternano altri di caduta e di abisso. Perché la storia non è una linea retta ma un'onda anomala, che si gonfia, si alza, precipita e ricade. *Nathan Greppi*
Alberto Cavaglione, La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988), Viella, pp. 272, euro 28,00.

SINGER, HUMOUR E MERAVIGLIA

Goebbels e Hitler che d'improvviso compaiono in una caffetteria di Broadway e uno spazzacamino che diventa un prodigioso veggente dopo una caduta dal tetto. Donne che perdono la ragione per non riuscire a generare un figlio e pseudo-intellettuali burloni che si divertono a imbastire scherzi crudeli. E ancora: i colombi di Central Park paragonati agli ebrei, e «come loro disarmati nella lotta per la sopravvivenza», con la certezza che sono i malvagi che fanno la storia, come dice il protagonista de *I colombi*, uno dei capolavori di questa raccolta. Ventuno racconti, l'intero ventaglio dei temi chiave della narrativa dello scrittore premio Nobel polacco-americano: il tema della catena generazionale (*Il Figlio*) e dell'amore coniugale (*Il dottor Beeber*, *Altele*), la dimensione del soprannaturale (*Poteri*, *Lo Spazzacamino*) e il gusto per il paradossale (*La tavola calda*), il milieu letterario yiddish di Varsavia (*Un amico di Kafka*), la vita nelle

corti rabbiniche negli shtetl (*Ospiti in una sera d'inverno*), le paure e le nevrosi della vecchiaia (*La Chiave*). E, su tutto, l'esasperato autobiografismo. Il miglior Isaac Bashevis Singer eccolo qui, nella magnifica traduzione di Katia Bagnoli: la solita immediatezza, i dialoghi fulminei, lo humour travolgente, l'immaginazione pirotecnica, il gusto del grottesco, la sorte che gioca scherzi bislacchi, la vita che è una partita a scacchi. E ancora: la polemica contro il razionalismo, l'ossessione per la memoria («Gli ebrei ricordano troppo. È la nostra disgrazia») e la voce del *Kohelet* che risuona nelle parole di incredibili personaggi («... tutto è vanità, tutti i filosofi sbagliano, tutti gli ideali sono sciocchi e ipocriti. L'uomo non è altro che un astuto scimmione. Comunque, quando non riesce a pagare l'affitto è un problema»), il salto repentino dal filosofico al quotidiano. Un ennesimo gioiello letterario. **Fiona Diwan** Isaac Bashevis Singer, *Un amico di Kafka*, trad. Katia Bagnoli, a cura di Elisabetta Zevi, Adelphi, pp. 338, euro 22,00.

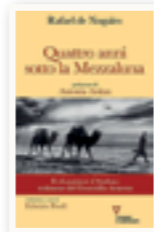
sto. Nel lungo viaggio di ritorno attraverso la Polonia passando per la Svizzera, quella di Alma è la storia di una donna violata, di una madre alla ricerca disperata della propria figlia e di un essere umano calpestato nel corpo e nell'anima che cerca di ritrovare la propria identità. **Marina Gersony** Paolo Casadio, *Fiordicotone*, Manni Editore, pp. 272, euro 17,00.

Berlino, 1921. Lotte, pittrice, viene ammessa all'Accademia di Steinplatz, dove conosce Traute, una modella che diventa il suo soggetto preferito. Nasce una profonda amicizia, interrotta dalla situazione politica in Germania. Lotte fugge e solo trent'anni dopo rincontrerà la vecchia amica in Svezia. Niente però è come prima. Lotte è devastata per sua madre uccisa in un Lager e anche se Traute la vuole convincere a tornare a Berlino, per proseguire ciò che avevano costruito, per Lotte è difficile. Ispirandosi ai carteggi e agli album fotografici di due donne realmente esistite, l'autrice traccia un'intensa riflessione sul significato dell'amicizia e di un sodalizio artistico e spirituale. **Marina Gersony** Anne Stern, *Gli anni dell'amicizia*, trad. Silvia Albesano, Mondadori, pp. 312, euro 19,00.

Kafka e le donne: Felice Bauer, Milena Jesenska, Dora Diamant... Kafka aveva bisogno di sentirsi innamorato per produrre. Ma poi non concretizzava nulla di serio con le donne. È questo l'argomento di un interessante e piacevole libro che basandosi sulle lettere di cin-

que "innamorate" dello scrittore ricostruisce, romanzandole, le tormentate storie d'amore che Franz, intrappolato nel suo male di vivere e nella sua ossessione per la scrittura, non è mai riuscito a portare a un lieto fine. Una lettura appassionante, molto ben documentata, che narra molto della società mitteleuropea del primo ventennio del XX secolo. **Ilaria Myr** Manuela Cattaneo della Volta, Livio Sposito, *Un cuore al buio*. Kafka, Francesco Brioschi editore, pp. 212, euro 18,00.

Un racconto per ogni tipo di sguardo. Ventuno microstorie, ventuno istantanee di vita, storie minime in cui viene colto un attimo di gioia, di stupore, di tristezza, di eccitazione, di disperazione... Sguardi perduti e ritrovati, inespressivi o adoranti, distratti o pieni di dolore, traboccanti di amore o d'indifferenza, di sussiego o di delusione o di nostalgia, di concupiscenza o di disprezzo... Gli occhi sono la finestra dell'anima, diceva Aristotele. Ma se anche lo sguardo può essere una maschera allora non è affatto vero che gli occhi non mentono. Il catalogo degli



sguardi può essere infinito e ciascuno di questi racconti ne è la prova, ciascuna storia è un fermo immagine, una "polaroid", un flash che illumina col suo lampo al magnesio la scena emotiva, sentimentale, familiare colta in un attimo di consapevolezza. Affioramenti di coscienza e minuscole *tranche de vie* che la milanese Claudine Chayo, in quest'opera prima, racconta con pacata partecipazione e con empatia piena di affetto per il cuore pulsante della vita. Una scrittura delicata, profonda, a tratti ironica con, sullo sfondo, situazioni e reminiscenze degli anni Sessanta italiani o della cultura francese con cui Chayo si è originariamente formata. **Fiona Diwan**

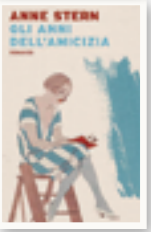
Claudine Chayo, *Sguardi*, su Amazon Libri, pp. 145, euro 9,98.

Non tutti sanno che uno degli astri nascenti della narrativa di fanta-

scienza a livello globale è un israeliano, Lavie Tidhar. Dopo aver approfondito il legame tra cultura ebraica e letteratura horror in *Ebrei contro zombi* e aver immaginato la Tel Aviv del futuro in *Central Station*, in questa nuova antologia riunisce ventisei storie scritte da altrettanti autori, provenienti da ventuno paesi diversi. Un progetto di vaste proporzioni, attraverso cui il lettore viaggerà nello spazio come viaggerà avanti e indietro nel tempo, per provare a immaginare come sarà il mondo di domani. **Nathan Greppi** Lavie Tidhar (a cura di), *Il grande libro della fantascienza mondiale*, Fanucci, pp. 591, euro 20,00.

Romanzo che si ispira ai mesi di lockdown, racconta le giornate nella tenuta di campagna di una coppia di immigrati ebrei sovietici con una figlia adottiva. Ma ci sono anche

personaggi come un ex studentessa dalla vis provocatoria, un attore in incognito, una miliardaria glam, l'erede di una ricca famiglia coreana e uno scrittore mancato. In questo microcosmo riunito suo malgrado lungo il fiume Hudson, la vita scorre tra risentimenti, ipocrisie, paranoie, vezzi e amori inconfessati di un gruppo di privilegiati durante la pandemia. Un'occasione per capire ciò che conta. Il tutto firmato da Gary Shteyngart, scrittore dall'umorismo caustico e dalla penna assassina. **Marina Gersony** Gary Shteyngart, *La casa sulla collina*, trad. Katia Bagnoli, Guanda, pp. 400, euro 19,80.



LA MILANO ANNI SETTANTA, L'ARGENTINA, IL PASSATO CHE TORNA CON UN AMORE TARDIVO

C'è il fermento della New York anni Settanta, Times Square e Riverside Drive, luoghi in cui risuonano le musiche di Leonard Cohen, Mike Oldfield, Gato Barbieri... C'è il profumo di una generazione, quella delle lotte politiche scandite dalle note degli Inti Illimani, con i sogni, le disillusioni, le idealità della "meglio gioventù" post-Sessantotto. C'è la Milano di via Magolfina e dei Navigli, quando ancora quelle ripe erano un ritrovo per Vallanzasca e la "mala" milanese, con i bar e le osterie in cui ci si incontrava con gli expat cileni e argentini in fuga dal terrore della dittatura di Videla o di Pinochet. C'è ancora la struggente bellezza dei paesaggi di Buenos Aires e dell'Argentina di oggi, e la rievocazione di una delle pagine più nere della storia sudamericana del XX secolo, quella dei desaparecidos buttati giù dagli aerei con un blocco di cemento ai piedi e delle nonne di Plaza de Mayo (molti di loro appartenevano a famiglie ebraiche scampate alla Shoah). Ma c'è soprattutto la cicatrice di una ferita d'amore che torna a pulsare; e che si porta dietro i detriti dell'oceano-vita in una risacca dispettosa che lascia sulla battaglia doni inaspettati ma anche rotte e scheggiate emozioni. Il tema di questo primo romanzo di Giorgio Secchi, giornalista e saggista, non è solo l'amore giovanile che strappa i capelli e che è sempre perduto. È piuttosto quello dell'amore tardivo che ti fa lo sgambetto quando meno te lo aspetti perché sei già nell'imbrunire del tuo tempo, nella stagione brizzolata di un autunno mite e rallentato. Il romanzo si dipana infatti tra la maturità ancora vitale dei due protagonisti, ex amanti, e il passato tribolato di una stagione politica che molti morti ha



lasciato sul pavè. Il tempo è passato, dall'eskimo al cappotto di cashmere, e ha il ritmo delle vite scheggiate di un'intera generazione, quella che ha visto troppi amori, conosciuto molti matrimoni, partorito famiglie disfunzionali, coppie che hanno camminato insieme senza lasciare orme. Ed ecco allora che riappare un amore di gioventù, apparentemente sepolto e dimenticato, innescando una fuga all'indietro imprevista e non cercata. Un'epifania del cuore e dell'anima. Ma intanto si sono fatte scelte, consumato i giorni, avuto dei figli, costruito altre storie. E allora che fare? È giusto cancellare tutto con un gesto di ribellione, con un colpo di testa? Si può far rivivere ciò che è stato? Perché la vita nel frattempo ha fatto il suo corso con i suoi lutti inaspettati, col destino che ti ha portato altrove, in altri luoghi dell'anima e della geografia. Che fare allora delle discese ripide del passato, delle occasioni perdute e inaspettatamente ritrovate? Ripercorrerle senza paura? Fuggirle per non rompere equilibri? Che fare col filo d'oro del ricordo quando si mette a cucire la trama del tuo presente? Con una scrittura svelta e dialoghi incalzanti e pieni di verve, Giorgio Secchi ci consegna un romanzo generazionale pieno di delicatezza e ironia, portandoci sotto le pendici innestate della Cordigliera delle Ande, trascinandoci in vecchie milonghe argentine e in fumosi bar sui Navigli, tra le nebbiosità di una Milano d'inverno. Accompanandoci, infine, sui sentieri in penombra delle illusioni perdute e ritrovate. **Fiona Diwan**

Giorgio Secchi, *Non c'è tempo per un tango*, Bookabook, pp. 299, euro 18,00.

> André Aciman ritorna con un nuovo romanzo sull'amore o meglio, sul diritto all'amore. Qui il tema è un uomo e una donna non più giovanissimi che si incontrano per caso in tribunale, convocati alle selezioni per la giuria popolare. Sarà l'occasione per conoscersi meglio durante le pause, mangiare insieme un boccone e chiacchierare in un parco. Nascerà una storia? Chi lo sa. Forse potrebbe essere un'ultima opportunità per essere felici. Indagatore dei sentimenti, Aciman ci consegna ancora una volta un libro sulle emozioni più nascoste dell'animo umano. **Marina Gersony André Aciman, *Idillio sulla High Line*, trad. Valeria Bastia, Guanda, pp. 160, euro 16,00.**

⇨ STORIA

È una fotografia chiara e ben documentata dell'estrema destra in Europa quella che emerge dal nuovo libro dello storico Elia Rosati. Specializzato nella storia dei movimenti na-zionalisti di estrema destra e autore, fra gli altri, del libro *CasaPound Italia*, in questo testo Rosati analizza come si sono evolute, trasformate e organizzate le destre radicali europee occidentali dagli anni '90 a oggi nei diversi paesi europei - in particolare Spagna,

Portogallo, Grecia, Germania - con le differenti caratteristiche. Un viaggio stimolante nel fascismo del terzo millennio. **Ilaria Myr Elia Rosati, *L'Europa in camicia nera. L'estrema destra dagli anni 90 a oggi*, Meltemi, pp. 191, euro 16,00.**

Tra i rari resoconti di fonte diretta sul genocidio armeno, *Quattro anni sotto la Mezzaluna* (*Four Years Beneath the Crescent*, 1926) è la te-

stimonianza di una voce singolare. Nogales, sudamericano arruolato nell'esercito ottomano, cristiano non simpatizzante degli armeni, osserva fatti e persone con lo stupore dello straniero in terra straniera e il distacco del militare di professione. Dalle lotte di potere dei "Giovani Turchi" al tragico assedio di Van, dalla Gerusalemme flagellata dal tifo alle battaglie di Gaza, le sue pagine narrano un conflitto che cambierà per sempre il volto del Medio Oriente. Diario di guerra e di viaggio insieme, quest'opera pregevole finora inedita in italiano è anche un importante documento sull'Anatolia, la Mesopotamia e la Palestina quali erano tra il 1915 e il 1918. Il racconto ricco di pathos di un "cavaliere errante" del XX secolo, una specie di Lawrence d'Arabia, che ci tuffa in un periodo storico tra i più tragici, raccontando le atrocità che ha sotto gli occhi.

Rafael de Nogales Méndez, *Quattro anni sotto la Mezzaluna*, prefazione di Antonia Arslan, trad. Fabrizio Pesoli, Guerini e Associati, pp. 368, euro 28,00.

Un originale punto di vista sull'antisemitismo, dalle origini fino alle democrazie di oggi. Per quanto si cerchi di scacciarlo, ritorna assumendo sempre forme nuove col mutare dei tempi. Un odio atavico indebellabile, proprio per questo da tenere costantemente sotto controllo. Basti pensare che già Lutero incitava allo sterminio dei "figli del diavolo". «A uno sguardo di insieme l'antisemitismo si presenta come l'Idra dalle molte teste [...] tuttavia, diversamente dal mito [...] l'Idra dell'antisemitismo si è rivelata immortale fino ai nostri giorni». A parlarne è Peter Schäfer, direttore fino al 2019 del Museo ebraico di Berlino, uno dei massimi esperti di ebraismo dell'antichità e dell'età medievale.

Michael Soncin Peter Schäfer, *Storia dell'antisemitismo*, trad. Stefania De Lucia e Davide Di Maio, Donzelli, pp. 344, euro 28,00.

La Shoah resta ancora oggi uno dei temi al centro della nostra

cultura visiva e d'immagine. Ma con un interrogativo: «mentre la documentazione storiografica è diventata talmente capillare da coprire quasi ogni suo segmento, perché un episodio così lugubre rimane costantemente al centro della rappresentazione estetica?». Nelle varie rielaborazioni di scrittori, intellettuali, artisti e registi, delle quali alcune fondamentali e altre futili o inutili, il saggio di Mazzarella mostra come la centralità della Shoah, in particolare nella cultura letteraria e visuale, crei un «conflitto delle immagini». Un saggio per indagare e capire i motivi per cui la Shoah rischia di ridursi a merce da sacrificare al moderno tritacarne del consumo come intrattenimento. **Marina Gersony Arturo Mazzarella, *La Shoah Oggi. Nel conflitto delle immagini*, Bompiani, pp. 30, euro 13,00.**

«Un libro scritto davvero bene, il focus rimane *l'Affaire* ma i contorni sono davvero geniali! In due giorni soli ho letto 560 pagine, una lettura avvincente e coinvolgente». E uno dei commenti entusiasti su Amazon riguardo a *L'Affaire. Tutti gli uomini del caso Dreyfus*, libro pieno di ritmo che tratta la nota vicenda in modo esaustivo ma soprattutto insolito. Ma non lasciatevi spaventare dalla mole e dal peso del volume: il testo, costruito come un romanzo, rispetta il dato storico e lo arricchisce di avvenimenti,



dettagli e divagazioni ricostruendo in modo originale gli umori di un'epoca che si intrecciano alla storia principale. **Marina Gersony Piero Trellini, *L'Affaire. Tutti gli uomini del caso Dreyfus*, Bompiani, pp. 1376, euro 28,50.**

L'edizione italiana del volume di Pierre Savy, (rivista e adattata da Anna Foa), tratteggia una storia universale degli ebrei in tutte le epoche storiche, chiarendo subito che la loro vicenda non si vuole come *historia* lacrimosa e dolente, né come racconto

costituito solo di pogrom e sofferenze, quanto invece le traversie di un popolo senza uguali: l'unico ad abbracciare una dimensione mondiale. Che inoltre, nei millenni, ha dato prova di un'ineguagliabile resistenza spirituale e intellettuale. Dal regno del faraone Merenptah (1207 a.e.v.) alla nascita dello Stato d'Israele, da Gerusalemme, a New York, da Mosca fino a Buenos Aires, arrivando anche a toccare luoghi impensabili. **Michael Soncin Pierre Savy, *Storia mondiale degli ebrei*, trad. di Michele Sampaolo, Laterza, pp. 485, euro 28,00.**

CANAGLIA DI ITAMAR ORLEV: UN CASO LETTERARIO, UN'OPERA PRIMA CHE È GIÀ UN'EPOPEA

Come ti amo, come ti odio. Padre mio, il tuo dolore sarà il mio

«Un'eco di passi pesanti e minacciosi... Si avvicinano lentamente. Passo, strascichio, passo, strascichio. Li conosco... Sono i passi di papà...». L'incubo tormenta le notti di Tadek, svegliandolo di soprassalto con il cuore che batte all'impazzata; è il sintomo ricorrente del trauma procuratogli, bambino, da Stefan, la "canaglia" dell'intenso e complesso romanzo di Itamar Orlev, pubblicato da Giuntina, un padre alcolizzato, violento e infedele, responsabile di una famiglia disfunzionale; un uomo orribile, che picchia brutalmente la moglie e i figli, segnandone la vita. Tadek, ebreo polacco, scrittore fallito, marito e padre in crisi, abbandonato dalla moglie che ha portato con sé il figlio, viene invaso da un vuoto che si riempie "di un dolore inaspettato e di un'immensa angoscia". Il silenzio lo soffoca, la solitudine lo opprime. Accanto a lui non c'è nessuno, eccetto l'ossessiva presenza del padre assente di cui neanche ricorda il volto e che non sente da 24 anni. Il bisogno di rivederlo lo induce a partire per la Polonia da Israele, dove risiede da quando sua madre è emigrata con i suoi fratelli per sfuggire a una vita di miseria e sottrarli al destino distruttivo del padre. È l'inizio di un viaggio dentro e fuori di sé alla ricerca di una possibile riconciliazione. Attraverso un magistrale intreccio di flashback, la storia si dipana tra presente e passato sullo sfondo della poverissima Polonia, un paese dove i bambini a cinque anni rubano bottiglie vuote da rivendere per qualche centesimo ed è quasi impossibile accendersi una sigaretta per "mancanza di fiammiferi"; le strade

sono infestate di ragazzi rissosi, sempre pronti a battersi a pugni e coltellate; il blocco comunista è al tramonto, la dittatura imperversa e l'alcolismo è una piaga. Il viaggio a ritroso di Tadek nella terra natale comincia a Varsavia dove Stefan è ricoverato in una casa di riposo per eroi di guerra: vecchio, asse-



diato dai propri demoni, il fisico devastato dall'abuso di vodka e di tabacco. Il loro incontro è costellato di silenzi; risentimento e senso di colpa sono addensati nel loro cuore, ma per Tadek è l'ultima chance di sciogliere il dolore e "l'irrisolto" lasciargli in eredità dal padre. Il quale vuole essere sepolto nel cimitero del suo villaggio d'origine e convince il figlio a portarlo con sé fino alla casa natale. Il viaggio in treno è un'odissea. Nelle stazioni, onde aiutarlo negli spostamenti e a non perdere i pochi treni che transitano, Tadek, come Enea con Anchise, se lo carica sulle spalle, i corpi aderenti l'uno all'altro. Durante il percorso che intraprendono, Tadek scopre il vissuto delle violenze commesse come partigiano, marito e padre, sicario al servizio della patria, e delle atrocità subite per mano dei nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale, Stefan comincia a raccontare di sé e dell'orrore che ha visto, subito e perpetrato: la strage nazista di ebrei polacchi inermi, le cicatrici delle sevizie inflittele dai tedeschi a Majdanek, come prigioniero politico, l'odore dei forni crematori, la fuga rocambolesca attraverso le fogne. Ha ucciso molto, e non in manie-

ra eroica, cosa di cui a tratti si vergogna, a tratti si inorgoglisce perché la vita - dice - è cattiva e tu devi essere più cattivo di lei. Arrivati a destinazione presso la famiglia di origine, la scoperta del disprezzo e della diffidenza dei parenti per le violenze e le menzogne di Stefan confondono

Tadek al punto che non sa più se odia il padre che ama o ama il padre che odia. *Canaglia* di Itamar Orlev è un'opera grandiosa, il cui protagonista, seppur spregevole, risulta magnifico come un eroe classico, shakespeariano. La sua figura campeggia magnetica in questo romanzo spietato e al contempo struggente, cupo e luminoso che, attraverso una storia potente di padri e figli, ci sottopone una riflessione sul perdono e la riconciliazione. Una scrittura asciutta e vivida, il racconto è pervaso di umanità e umorismo, odio e compassione, commozone e rabbia che si alternano e si amalgamano rivelando l'empatia del narratore verso il figlio e verso il padre, entrambi vittime dei disastri della Storia.

Itamar Orlev è nato nel 1975 a Gerusalemme. È autore di racconti pubblicati dalle più importanti riviste letterarie israeliane, ha vinto il primo premio come sceneggiatore di un'opera teatrale al Beit Lessin Open Stage Festival. *Canaglia* ha vinto il Premio Sapir in Israele e il Prix du Meilleur Roman des lecteurs Points in Francia; è il suo primo romanzo pubblicato in Italia. **Esterina Dana Itamar Orlev, *Canaglia*, trad. di Silvia Pin, Giuntina, pp. 339, € 19,00.**

> Negli ultimi anni, termini come "fake news" e "post-verità" sono diventati sempre più diffusi nel dibattito pubblico, principalmente in relazione ai social. Tuttavia, occorre ricordare che la disinformazione messa in atto a fini politici è sempre esistita, in ogni epoca e luogo. Basti pensare alla Germania nazista, dove la propaganda di stato di Joseph Goebbels mirava a

Giovanni Mari, *La propaganda nell'abisso. Goebbels e il giornale nel bunker*, Lindau, pp. 296, euro 24,00.

MEMOIR

Olga Lombroso Fiorentino può essere inserita a buon titolo, con il suo lavoro e il suo esempio, in quel gruppo di donne che a Milano, tra fine '800 e i primi trent'anni del '900, incisero in maniera significativa sull'evoluzione politica e sociale italiana. Ci riferiamo a grandi figure femminili come Anna Kuliscioff, Alessandrina Ravizza, Ersilia Majno... Arrivata ragazzina da Verona in una Milano ricca di fermenti, Olga diventa, grazie alla guida di Aurelia Josz, una "maestra di agraria" innovativa e appassionata. È tra le prime donne in Italia a insegnare nelle campagne, lavorando alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, e poi nelle scuole più avanzate dell'epoca. Giovane vedova seppe guidare con polso fermo la famiglia nel tragico periodo della persecuzione antiebraica. Ha lavorato durante gli anni epici della Scuola ebraica di via Eupili a Milano sino al '43, e poi ancora dopo la guerra. Sfolata a Porto Ceresio, sul lago di Lugano, si è salvata con una rocambolesca fuga in Svizzera. Dopo la guerra ha ripreso con la solita passione la sua attività di insegnante fino al ritiro a Ivrea, tra il suo orto e gli affetti familiari.

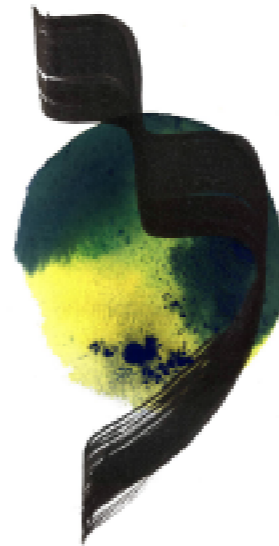
Marco Fiorentino, *Olga Lombroso Fiorentino. Una maestra di agraria nella Milano del primo '900*, Zamorani, pp. 118, euro 18,00.

Basterebbe la copertina per intuire l'amore che scorre in questa coppia. Scritto a quattro mani finché è stato possibile, il libro inizia quando Marilyn, scrittrice e compagna di Yalom, si ammala di cancro. Una storia potente che fa capire quanto il dolore per la scomparsa della persona amata sia da un lato straziante ma anche come la sua accettazione sia in verità possibile. È quanto insegnano queste pagine toccanti, perché in ogni istante del tempo prezioso che rimane, è dato prendersi cura dell'altro e di sé stessi

con la forza delle parole, del cuore e del pensiero. **Marina Gersony Irvin D. Yalom, Marilyn Yalom, *Una questione di vita o di morte*, trad. Caterina Ciccotti, Neri Pozza, pp. 208, euro 18,00.**

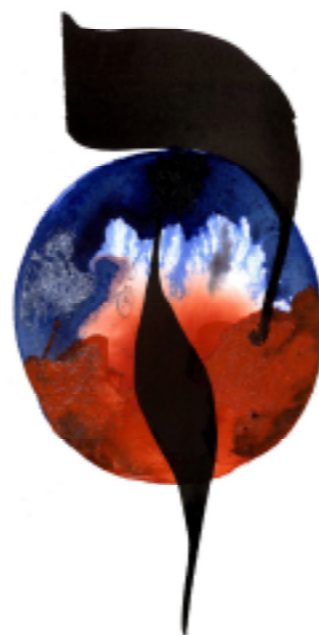
Daniela Sarfatti torna in libreria con un secondo volume di memorie che attraversano gli anni drammatici delle Leggi razziali, delle persecuzioni. In questo volume ripercorre le vicende delle famiglie Cesana e Polacco, soffermandosi anche sulla figura di Arminio Wachsberger, filo rosso che lega i racconti e la cronaca storica tracciati in queste pagine. Una nuova narrazione, dopo il precedente libro dedicato alla figura paterna, che passa in rassegna le vite della sua genealogia familiare, con l'imperativo e l'urgenza di consegnare il testimone della Memoria alle nuove generazioni, che non hanno certo conosciuto quegli anni bui ma che hanno il compito di conservarne traccia per divenire persone consapevoli della Storia. **Daniela Sarfatti, *Un'altra storia salvata. Vite spezzate e vite ritrovate nella bufera della Shoah*, Belforte Salomone, pp. 93, euro 18,00.**

Un giorno la madre di Anne, autrice e io narrante, riceve una cartolina anonima con scritti i nomi



dei nonni e degli zii scomparsi ad Auschwitz. Chi avrà mai spedito quella cartolina? Sarà l'inizio di un percorso per ricostruire una storia mai indagata. Tra spostamenti dalla Russia, alla Lettonia, alla Palestina e alla Francia, riemergono i destini di una famiglia e di tutto ciò che le ruotava intorno; esistenze che riprendono vita tra successi, fughe, sconfitte, incontri e momenti felici fino a quando la persecuzione distruggerà ogni cosa. Un libro su come il passato può influire sul presente con conseguenze inaspettate. Anche positive. **Marina Gersony Anne Berest, *La cartolina*, trad. Alberto Bracci Testasecca, pp. 464, euro 19,00.**

Quando, all'età di otto anni, venne ammessa al Conservatorio di Venezia per le sue doti musicali fuori dal comune, Tina Bassani non poteva immaginare che appena un anno dopo sarebbe stata espulsa in quanto ebrea, in seguito alla promulgazione delle Leggi Razziali. Nonostante le numerose avversità, ha continuato a nutrire speranza fino alla sua morte, avvenuta ad Auschwitz dove era stata deportata assieme ai genitori e al fratello. Nessuno di loro si salvò. La sua storia è stata ricostruita dalla scrittrice Gemma Boldi, che con Tina ha in comune le origini veneziane e la passione per la musica. **Nathan Greppi Gemma Boldi, *Scrivimi sempre. La vita di Tina Bassani*, Giuntina, pp. 141, euro 14,00.**



Ispirato alla storia vera di una star della musica del primo Novecento, un romanzo sulla drammatica realtà dei campi di concentramento in Svizzera. Lui si chiama Joseph Schmidt, figlio di ebrei ortodossi ucraini, che da uno shtetl dell'Europa orientale approda sul palco della Carnegie Hall. Grazie a una voce incantevole, riuscirà a conquistare le sale da concerto di tutto il mondo. Soprannominato "il piccolo uomo dalla grande voce" a causa della bassa statura, in Germania è noto come "il Caruso tedesco". Goebbels vorrebbe infatti eleggerlo ariano onorario. Ma sono molte le tragedie che Joseph Schmidt deve subire per sopravvivere prima di arrivare al successo. **Marina Gersony Lukas Hartmann, *L'ultimo canto*, trad. Lucia Ferrantini, Guanda, pp. 240, euro 18,00.**

Per quarant'anni Ugo Foà non ha raccontato questa storia, fino a quando capisce che ha il dovere di testimoniare, soprattutto davanti ai giovani. Quando vengono promulgate le Leggi razziali, nel 1938, Ugo ha 10 anni, sta per iscriversi alle scuole medie. Prima che ricominci l'anno, sua madre gli comunica che in quanto ebreo non potrà tornare a scuola. Così, come tutti gli ebrei, non potrà più fare sport, lavorare negli uffici pubblici, avere una radio in casa o farsi aiutare da una tata ariana. Il ragazzo vivrà la tragedia della guerra fino all'arrivo degli Alleati e la Liberazione. Un li-

bro empatico, corredato di schede esplicative destinate a un pubblico di ragazzi. Ma che conquista anche gli adulti. **Marina Gersony Ugo Foà, *Il bambino che non poteva andare a scuola*, Manni Editore, pp. 88, euro 12,00.**

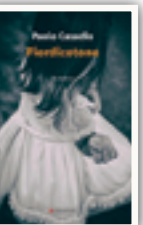
SAGGISTICA

Sebbene le piattaforme social abbiano fatto numerose promesse per contrastare l'odio online, oggi è ancora molto facile inciampare in messaggi antisemiti mentre si naviga nell'ambiente digitale: "viva zio Adolf", "le camere a gas non sono esistite", sconcertanti affermazioni che emergono tra un balletto e un video di un gattino saltellante. Esiste un modo per rendere più responsabili gli utenti della Rete? Questo è uno dei quesiti contenuti in **Razzismi 2.0: analisi socio-educativa dell'odio online** (Scholé) del pedagogista Stefano Pasta. L'autore indaga sulle origini dell'odio online che si riflette anche nella vita reale con comportamenti violenti e antisociali. **Paolo Castellano Stefano Pasta, *Razzismo 2.0: analisi socio-educativa dell'odio online*, Scholé, pp. 222, euro 20,00.**

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GIUGNO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Rav Michael Ascoli (cur.), **Talmud Babilonese. Trattato Meghillà (Rotolo di Ester)**, Giuntina, € 55,00
2. David I. Kertzer, **Un papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII**, Garzanti, € 28,00
3. Massimo Recalcati, **La Legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi**, Einaudi, € 21,00
4. Marina Morpurgo, **Il passo falso**, Astoria, € 17,00
5. Enrico Campelli, **Prove di convivenza. L'istituto della cittadinanza nell'ordinamento giuridico israeliano**, Giuntina, € 18,00
6. Anne Berest, **La cartolina**, edizioni E/O, € 18,00
7. Hila Blum, **Come amare una figlia**, Einaudi, € 17,00
8. Günther Anders, **L'emigrante**, Donzelli, € 16,00
9. Yael Artom, **Il Pesce del Tempo**, Voland, € 16,00
10. Gabriele Rubini, **Attraverso il fuoco**, Nardini Editore, € 25,00



> **I**laria Pavan, docente di Storia contemporanea alla Scuola Normale di Pisa, espone una questione tutt'ora scottante della storia italiana, che si protrae a quasi ottant'anni dal termine della Seconda Guerra Mondiale. Tracciando le conseguenze economiche legate all'attuazione delle Leggi razziali promulgate dal Regno d'Italia: secondo un dettagliato ordine cronologico, la studiosa mette in chiaro le vicende di uno Stato che poco ha fatto per restituire agli ebrei sopravvissuti, o ai loro eredi, i beni sottratti ingiustamente durante le persecuzioni fasciste, ignorando o non favorendo affatto un diritto indiscutibile. Argomento in passato comodamente dimenticato, oggi al centro di una crescente attenzione. **Michael Soncin** *Ilaria Pavan, Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, **Il Mulino**, pp. 320, euro 25,00.

Ritorna in libreria un testo importante sulle leggi antiebraiche, il cui obiettivo non è solo di offrire una maggiore conoscenza di una vicenda del Novecento, ma soprattutto quella di fare acquisire una maggiore consapevolezza, chiarendo le responsabilità del fascismo. Un distillato di meno di cento pagine, articolato in quindici paragrafi, fra illustrazioni, cartine, tabelle statistiche, brani, ed una ricca appendice. Dal significato al contesto, dall'applicazione ai suoi effetti e reazioni. Breve e scientificamente rigoroso al tempo stesso, rivolto alle scuole e a tutti quelli che sono alla ricerca di una breve analisi del tema. **Michael Soncin** *Michele Sarfatti, Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, **Einaudi**, pp. 99, euro 11,00.

La prima edizione italiana di un "nuovo" classico in corso di traduzione in tutto il mondo. La scrittura

di Gabriele Tergit - pseudonimo di Elise Hirschmann (1884-1982) - ipnotizzerà a tal punto da catapultarvi letteralmente negli anni della Germania di Bismarck, arrivando fino a Hitler. È all'interno di questo arco temporale che si snoda la saga degli Effinger, una famiglia arrivata nella scintillante Berlino da un piccolo paese. Ambiziosi, sensibili e irrequieti, in poco tempo diverranno una delle famiglie più importanti della città, conosciutissimi per la rispettabile abilità di grandi imprenditori. Una narrazione corale ricamata nei minimi dettagli, fatta di meravigliose feste ed incredibili abiti da sera. Un castello sgretolato a poco a poco da un sempre e più devastante odio razziale. **Michael Soncin** *Gabriele Tergit, Gli Effinger - Una saga berlinese*, trad. di Isabella Amico di Meane e Marina Pugliano, **Einaudi**, pp. 911, euro 24,00.

Un saggio sulle donne manager dei due secoli passati a oggi. Una di loro è Lisl Klein (1828-2015), scienziata sociale nota per le notevoli capacità organizzative, il carattere forte e il *sense of humor*. Nata in una grande famiglia ebraica dell'Alta Boemia, si rifugia in Inghilterra dopo l'annessione tedesca dei Sudeti, dove gran parte dei suoi cari muore ad Auschwitz. Studentessa di lingue, bibliotecaria e quindi operaia, Klein scopre il mondo della progettazione, dei processi del lavoro e dell'organizzazione sociale. Un libro che parla alle donne manager, a quelle che ambiscono a ruoli di responsabilità e a tutte quelle che vogliono la libertà nel lavoro. **Marina Gersony** *Luisa Pogliana, Una sorprendente genealogia*, **Guerini Next**, pp. 192, euro 19,50.

Elena Bissaca, giovane educatrice professionale, da anni lavora alla costruzione di percorsi educativi e formativi rivolti ai ragazzi e ai docenti. Attiva nell'organizzazione dei Treni della Memoria, si occupa di accompagnare i giovani e gli adulti ad Auschwitz. In *Chiedimi dove andiamo*, racconta la sua esperienza, spiegando come vivere davvero questo viaggio. Perché la Memoria non si esaurisce in un solo giorno con il

rischio di venire banalizzata o svuotata di significato. Un percorso importante per le prossime generazioni. E non solo. **Marina Gersony** *Elena Bissaca, Chiedimi dove andiamo*, **Manni Editore**, pp. 176, euro 17,00.

Un grande innovatore e talent scout letterario. Il triestino Roberto Bazlen è stato una figura centrale per l'editoria italiana del Novecento, lavorando per case editrici come Carocci, Guanda, Bompiani, Einaudi. Instancabile lettore ed esperto di letteratura mitteleuropea, nel 1962 fonda a Milano con un gruppo di intellettuali tra cui Roberto Olivetti e Luciano Foà, proprietario dell'Agenzia Letteraria Internazionale, una casa editrice chiamata Adelphi per portare al grande pubblico opere che non trovano spazio nei cataloghi di altri editori. *Bazleniana* (Acquario) è una raccolta di testimonianze letterarie che ruotano attorno al personaggio Bazlen. Un volume prezioso da una selezione di disegni e schizzi che il talent scout triestino realizzò tra il 1944 e il 1950. **Paolo Castellano** *Bazleniana*, a cura di **Anna Foà** e **Marco Sodano**, **Acquario**, pp. 244, euro 20,00.

Dal momento in cui l'esercito della Federazione Russa ha invaso l'Ucraina, il presidente Volodymyr Zelensky si è imposto all'attenzione del mondo come il simbolo della Resistenza di un intero popolo. Come testimonia anche uno dei primi discorsi di questo libro, il giorno dopo l'inizio dei bombardamenti Zelensky rifiuta la

proposta di fuga avanzata dagli americani: "Si dice che avrei lasciato Kyiv. Io invece rimango nella capitale, rimango con la mia gente. Anche la mia famiglia è in Ucraina, i miei figli sono in Ucraina". Giorno dopo giorno, il presidente dell'Ucraina racconta la guerra sul campo, la distruzione nelle città, l'avanzata dei russi e la risposta coraggiosa e risoluta degli ucraini. Questo libro è il racconto del conflitto che sta devastando l'Ucraina e terrorizzando tutti noi che temiamo il rischio di una Terza guerra mondiale e di un attacco atomico. **Massimiliano Melley** (curatore), *Comatteremo fino alla fine. I discorsi di Volodymyr Zelensky*, prefazione di **Walter Veltroni** e intervento di **Michael Walzer**, **Chiarelettere**, pp. 176, euro 14,00.

Otto lavori scritti in luoghi e momenti diversi, estrapolati da conferenze, celebrazioni o precedentemente destinati a riviste specialistiche, trattanti tre temi importantissimi unitamente intrecciati. Stiamo parlando dei legami esistenti fra psicoanalisi, ebraismo e Shoah. Un'attenta ricerca tracciata dalla lunga esperienza pluriennale dello psichiatra e psicanalista Alberto Sonnino. I primi due capitoli riguardano l'elaborazione del trauma dell'Olocausto; mentre nei successivi quattro si discute da varie inclinazioni, del tema dell'identità e dell'etica ebraica. Si conclude poi con due appendici, di cui una dal nome *La Shoah attraverso le generazioni*, dove l'autore sottolinea che i traumi collettivi si possono estendere investendo più generazioni, e non esauriscono i loro effetti, come si potrebbe credere, nel presente. **Michael Soncin** *Alberto Sonnino, Trauma della Shoah, ebraismo e psicoanalisi*, **Franco Angeli**, pp. 127, euro 19,00

L'interesse per la linguistica ha sempre accompagnato Primo Levi. Da una presentazione di un'edizione scolastica de *La Tregua*, ritroviamo che aveva manifestato il desiderio di diventare un linguista, sin da quando era un ragazzino, fra

i banchi delle scuole medie. Nei suoi scritti è ben evidente l'insieme delle scelte linguistiche utilizzate, fra i diversi livelli di narrazione, nei discorsi dei personaggi. Dal piemontese, al giudeo piemontese, dall'ebraico al latino. Una moltitudine di idiomi riflettente il caos babelico del lager, un'esperienza nella quale Levi si è specchiato, senza cui non sarebbe mai giunto ad una scelta lessicale così nitida e complessa. L'utilizzo dominante della parola Lager invece di 'campo', Kapo al posto di 'Capo' o 'capo', i versi di Dante e dei grandi classici per salvarsi, sono solo alcuni esempi: una penetrazione nei campi, percorrendo il sentiero linguistico in uno dei più grandi scrittori del secolo scorso. **Michael Soncin** *Fabrizio Franceschini, Il chimico libertino. Primo Levi e la Babele del Lager*, **Carocci**, pp. 202, euro 19,00. >

LE LETTERE EBRAICHE DI RAFFAELLA PROCACCIA

Le lettere ebraiche che illustrano lo Speciale Libri di quest'anno sono disegnate da Raffaella Procaccia, architetto, designer, artista e studiosa della mistica ebraica, e pubblicate nel volume *I segni della Creazione* (Psiche 2 editore). Da queste carte sono nati dei gioielli in oro e pietre preziose che sono disponibili sul sito www.raffaellaprocaccia.it, dove si possono trovare altre informazioni sui Segni della Creazione. Nella Kabbalah si dice che D-o prima di creare il mondo si divertiva giocando con le lettere dell'alfabeto ebraico. Questo è il messaggio centrale d'ispirazione contenuto nel libro che attraverso un gioco vuol essere uno strumento per rinnovare sé stessi, trasformandoci iniziando da un percorso che mira a sviluppare le proprie potenzialità. Al volume si aggiungono 22 carte, dove sul fronte è impressa una lettera mentre sul retro un'evocazione. Scopriremo che ciascuna delle lettere che compongono l'alfabeto ebraico racchiude dei valori intrinseci. L'energia emanata da ognuna



è anche correlata alla forma che ella possiede e tale aura può essere assorbita mediante l'esercizio della visualizzazione. Un vero e proprio valido aiuto per non scappare dalle situazioni difficili, aiutandoci a darci gli strumenti per affrontarle e superarle. Le lettere sono i mattoncini con cui è stato creato l'universo e D-o ha lasciato a noi il compito di proseguire con la creazione, un processo infinito in continua evoluzione. Raffaella Procaccia dopo la laurea in architettura si è dedicata alla pittura e ha approfondito la Kabbalah e lo studio delle lettere dell'alfabeto ebraico, tenendo per piccoli gruppi di persone una serie di incontri mirati allo sviluppo della creatività, sperimentando il potere taumaturgico delle lettere ebraiche. Da qui nasce l'ispirazione di questo lavoro. Tutte le illustrazioni delle carte sono state dipinte a mano dall'autrice ed in seguito digitalizzate per la produzione editoriale. (M. S.) **Raffaella Procaccia**, *I segni della creazione*, **Psiche 2 Editore**, pp. 200, € 24,00



> Chi abbiamo amato, vive dentro di noi. Un cordone ombelicale che ci porta a provare il medesimo dolore emotivo, ad avere ricordi condivisi che condizionano e modellano la nostra vita, il più delle volte senza rendercene conto, trasformandosi in fantasmi, tormenti, difficoltà che contribuiscono ad innalzare ostacoli tra quello a cui aspiriamo e tra quanto invece siamo realmente capaci di ottenere. Una barriera da abbattere. Qual è allora il nesso tra la difficoltà della nostra vita

e l'eredità emotiva lasciataci dai nostri genitori? Galit Atlas, psicoterapeuta e psicanalista di fama mondiale, docente alla New York University, intrecciando le storie dei suoi pazienti con la propria - cresciuta all'ombra dell'Olocausto e che aveva solo due anni quando scoppiò la guerra del Kippur -, ci aiuta ad uscire dal vortice del trauma. **Michael Soncin Galit Atlas, *L'eredità emotiva. Una terapeuta, i suoi pazienti e il retaggio del trauma*, trad. Paola Merlin Baretter, Raffaello Cortina, pp. 269, euro 16,00.**

Titano della scienza, dogmatico autocritico, lettore coltissimo e talentuoso scrittore. Sigmund Freud nella Vienna di fine '800 è alle prese con le sue teorie: la sessualità, la nevrosi, i sogni, l'inconscio. Appassionato padre di famiglia, ebreo e ateo, con la psicanalisi sognava di liberare l'umanità dai turbamenti dell'anima. Peter-André Alt già autore di una biografia su Kafka, racconta

il medico dell'inconscio, avvalendosi di documenti esclusivi, oggettivi, dai trionfi alle sconfitte.

Michael Soncin Peter-André Alt, *Sigmund Freud. Il medico dell'inconscio. Una biografia*, trad. Aglae Pizzone e Lorenzo Marinucci, Hoepli, pp. XXX-850, euro 34,90.

Una buona percentuale di italiani è solita pensare alla presenza degli ebrei in Italia, come ad un racconto di contorno del Belpaese, ad un'esistenza passiva ed emarginata, mentre in verità, essi hanno avuto una partecipazione estremamente vitale nel plasmarne le fondamenta come le conosciamo oggi. Parte integrante dell'Italia, già da quando vi si stabilirono durante la lontana epoca romana. Sono molti gli episodi che lo testimoniano qui, anche per mezzo di fonti storiche inedite. Banchieri, sovrani, gioiellieri, librai, pittori, musicisti e...ciarlatani. Dalla corte dei Gonzaga, al ghetto di Venezia, fino alla Sicilia risorgimentale. Uscendo da questo denso fiume d'inchiostro, si comprenderà che per conoscere la storia italiana nel suo complesso è fondamentale conoscere la storia degli ebrei. **M. S.**

Germano Maifreda, *Italia - Storia di ebrei, storia italiana*, Laterza, pp. 341, euro 24,00.

Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti e Angelo Tasca furono testimoni attivi della nascita del fascismo. Il lavoro fatto da Giuseppe Vacca, presidente della fondazione Antonio Gramsci di Roma, in passato docente di Storia delle dottrine politiche, è stato di rileggere i documenti delle soprannominate figure di spicco del Partito Comunista italiano, mettendo a fuoco i rispettivi punti in comune. Il risultato della ricerca ha fatto ulteriormente notare l'altissima capacità di analisi, la lucidità del pensiero circa la storia mondiale dei primi anni del Ventesimo secolo, andando a costituire uno strumento prezioso per gli specialisti, onde circoscrivere gli eventi della storiografia politica contemporanea. **Michael Soncin Giuseppe Vacca, *La tragica modernità del fascismo*, Carocci, pp. 210, euro 22,00.**

Tutti conoscono lo storico dell'arte Ernst Gombrich, e il suo libro, pietra miliare *Storia dell'arte*. Non gli è da meno il celeberrimo studioso - altro grande personaggio del mondo ebraico e della storia e critica d'arte -, Aby Moritz Warburg (1866-1929),

definito esattamente più che uno storico, uno psicostorico. Figlio di una ricca famiglia di banchieri, parte della sua formazione artistica avvenne a Firenze, studiando i soggetti mitologici di Sandro Botticelli. Dopo gli studi in Italia frequentò a Berlino dei corsi di psicologia. Poco prima dell'avvento del nazismo, la sua ricca biblioteca di 65.000 volumi e 80.000 fotografie venne trasferita dalla Germania a Londra. Per questa combinazione di misture, lui amava definirsi: "Amburghese di cuore, ebreo di sangue, fiorentino nell'anima". Un'occasione per leggere insieme riuniti saggi e conferenze, corredate da un vasto apparato iconografico in bianco e nero e a colori. **Michael Soncin**

Aby Warburg, *Fra antropologia e storia dell'arte*, trad. Maurizio Ghelardi, Einaudi, pp. 725, euro 85,00.

“Un ruolo decisivo nel tenere in vita, alimentare e difendere questo genere di pregiudizi aggressivi fu svolto dal cristianesimo, la cui deriva antiebraica andò di pari passo con la crescita del potere...”. Lo scrive Luciano Canfora nell'introduzione all'opera di Jules Isaac (1877-1963), ebreo francese, antifascista, uno tra i più famosi storici del primo Novecento in Francia. *Genesis dell'antisemitismo*, pubblicato originariamente nel 1956, si concentra sull'odio ebraico



di matrice cristiana, con una prima parte dedicata all'età pagana, arrivando alla svolta dell'Anno Mille. Da non dimenticare il contributo personale dato da Isaac durante il Concilio Vaticano II, e il suo ruolo nella promozione del dialogo interreligioso. **Michael Soncin**

Jules Isaac, *Genesis dell'antisemitismo*, trad. Paolo Fai, Sellerio, pp. 335, euro 22,00.

“Ogni volta che mi trovo a officiare in un cimitero cerco di onorare quello spazio e di farlo crescere grazie alle storie che lasciano in noi tracce indelebili - l'estensione dei morti presso i vivi”. Imparare a convivere con una realtà che ci è difficile accettare: la morte, la perdita delle persone a noi care. Esce in Italia un saggio di successo della studiosa francese Delphine Horvilleur che tenendoci per mano, attraverso la sapienza dei testi sacri

dell'ebraismo, ci conduce a riflettere su come affrontare l'assenza di chi con noi non c'è più. Un dialogo interrotto, a cui dare un senso, che per certi versi finisce col diventare un inno alla vita.

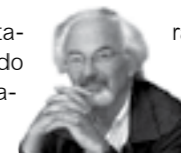
“L'identità ebraica si fonda anch'essa su un'assenza. Prima di tutto perché non fa proselitismo, non cerca di convincere il prossimo che ha in tasca l'unica verità”.

Michael Soncin Delphine Horvilleur, *Piccolo trattato di consolazione - Vivere con i nostri morti*, trad. Elena Loewenthal, Einaudi, pp. 157, euro 16,50.

[Scintille: letture e riletture]

Auerbach, Fénelon, Sebald e la narrazione dell'esilio

Nel 1936, a quarantatré anni, quando era da tempo titolare di una cattedra di filologia romanza a Marburgo e un'autorità mondiale negli



di UGO VOLLI

racconta la sua ricerca sui cugini uccisi durante la Shoah a Bolechow in Ucraina. Gli *anelli* dell'ultimo libro non sono dunque quelli raccontati da Lessing nella sua classica commedia *Nathan il saggio*: tre gioielli identici lasciati in eredità ai figli da un padre generoso che non vuole si sappia chi ha l'originale - una metafora illuminista sul valore comune delle tre religioni monoteiste. Qui si tratta di tre vite che si intrecciano per via di digressioni e richiami: quella di Auerbach; quella di un autore seicentesco francese, François Fénelon, che fra l'altro scrisse un'ingegnosa e molto a suo

tempo apprezzata interpolazione dell'*Odissea* sulla vita di Telemaco; e quella dello scrittore tedesco W. G. Sebald, nato nel 1944, dunque senza responsabilità diretta nella Shoah, ma che si autoesiliò in Inghilterra per separarsi da suo padre ufficiale della Wehrmacht. Sono tre vicende apparentemente senza rapporti, che però Mendelsohn collega intorno al tema della *narrazione dell'esilio*, alla condizione di chi è isolato fuori dal suo contesto naturale e non può trovare una strada diretta per rientrarvi, ma deve intraprendere una "strada lunga", un anello esistenziale che gli permetta di ritrovarsi. Quella del giro lungo, contrapposto alla scorciatoia, è una strategia narrativa e anche spirituale: lo ritroviamo in un passo dell'*Esodo* (13: 17) con la scelta direttamente in terra di Israele lungo la costa del Mediterraneo, ma di farlo inoltrare a sud, verso il Sinai. Leggerne le esemplificazioni di Mendelsohn è coinvolgente sul piano umano e intellettuale.

racconta la sua ricerca sui cugini uccisi durante la Shoah a Bolechow in Ucraina.

Gli *anelli* dell'ultimo libro non sono dunque quelli raccontati da Lessing nella sua classica commedia *Nathan il saggio*: tre gioielli identici lasciati in eredità ai figli da un padre generoso che non vuole si sappia chi ha l'originale - una metafora illuminista sul valore comune delle tre religioni monoteiste. Qui si tratta di tre vite che si intrecciano per via di digressioni e richiami: quella di Auerbach; quella di un autore seicentesco francese, François Fénelon, che fra l'altro scrisse un'ingegnosa e molto a suo

tempo apprezzata interpolazione dell'*Odissea* sulla vita di Telemaco; e quella dello scrittore tedesco W. G. Sebald, nato nel 1944, dunque senza responsabilità diretta nella Shoah, ma che si autoesiliò in Inghilterra

per separarsi da suo padre ufficiale della Wehrmacht. Sono tre vicende apparentemente senza rapporti, che però Mendelsohn collega intorno al tema della *narrazione dell'esilio*, alla condizione di chi è isolato fuori dal suo contesto naturale e non può trovare una strada diretta per rientrarvi, ma deve intraprendere una "strada lunga", un anello esistenziale che gli permetta di ritrovarsi. Quella del giro lungo, contrapposto alla scorciatoia, è una strategia narrativa e anche spirituale: lo ritroviamo in un passo dell'*Esodo* (13: 17) con la scelta direttamente in terra di Israele lungo la costa del Mediterraneo, ma di farlo inoltrare a sud, verso il Sinai. Leggerne le esemplificazioni di Mendelsohn è coinvolgente sul piano umano e intellettuale.



Mendelsohn, *Tre anelli*



UN NUOVO SAGGIO DI GIULIO BUSI

Storie di viaggi spirituali, oltre il velo delle apparenze

Umano e divino, il cielo e la terra, il finito e l'infinito. Accettare il giogo della regalità dei cieli e magari dialogarci? Oppure negarlo? Quanti modi ha l'uomo per cercare l'Assoluto? In quante maniere possiamo guardare alla trascendenza, nella tenace ricerca di senso al nostro agire e sentire? Ogni civiltà l'ha fatto a modo suo, ciascuno di noi, almeno una volta nella vita, ha tentato risposte e posto domande e lo fa oggi anche lo studioso Giulio Busi, 62 anni, in *L'Uno - Il battito invisibile* (Il Mulino, pp.156, 13,00), in un breve e mirabile saggio che è anche un viaggio spirituale alla ricerca di quel Tutto di cui facciamo parte. Sempre con la valigia in mano, instancabile viaggiatore tra Berlino, Dresda, Bologna, Milano, Gerusalemme e l'isola di Mallorca, Busi è soprattutto un grande studioso del misticismo ebraico, del Rinascimento e dell'Umanesimo, docente alla Freie Universität di Berlino, autore di numerosi saggi e biografie.

Del resto, mai tema filosofico e teologico è stato così aspra materia del contendere e Busi ne dà conto con una sintesi originale, mai scolastica, il tono di una piacevole conversazione e di un felice trascorrere delle idee. Rabbi Akiva e Platone, Rilke e John Cage, Mosè sul monte Horeb e Michelangelo Buonarroti alle prese con le sue sculture non finite. Ma anche Plotino, il Mahabaratta, le canzoni di Leonard Cohen. «Ho immaginato questo libro come un viaggio alla sorgente nascosta...», come a un filo sottile per guardare in fondo a noi stessi e riconoscerci, scrive Giulio Busi «Forse perché ho frequentato lungamente i racconti chassidici e le leggende cabalistiche, sono convinto del valore euristico, d'indagine e di ricerca, che ha il narrare. Raccontare, raccontarci sono spesso il solo modo di rompere il disagio, di approssimarci al segreto», spiega lo studioso italiano. Ricordi, sogni, riflessioni personali che Busi intesse col

di FIONA DIWAN



Giulio Busi,
Uno. Il battito invisibile,
Il Mulino,
pp. 156,
euro 13,00

proprio patrimonio di conoscenze, alla ricerca di epifanie, di squarci di significato. Ma che cosa è *L'Uno*? È il numero cardinale più astratto e universale, è l'icona dell'inconoscibile, l'unico per indicare la trascendenza e i possibili sentieri su cui farne esperienza. Poiché, sin dalla notte dei tempi, è sull'Uno e sull'idea di Dio che si misurano ambizioni e naufragi filosofici. Inciampando in un roveto inestinguibile oppure perdendosi tra le dune come pastori nella steppa, fuggendo come Giacobbe mentre sogna con la testa appoggiata a una pietra oppure vagando come carovanieri madianiti nei deserti d'Arabia. In fondo, questo libro è anche la via scelta da Giulio Busi per smarrirsi e ritrovarsi, un libro a tratti privato, e proprio per questo coinvolgente: ecco così l'autore che narra di se stesso in un pomeriggio indiano, immerso in una preghiera antica, immaginando di innalzarsi verso il cielo delle Sefirot...

Sono vagabondaggi di un flaneur erudito, racconti di viaggio, incontri casuali e esperienze interiori che si fondono con le vibrazioni dell'anima, in un corto circuito tra culture, testi sapienziali e citazioni che pescano nell'immenso forziere di conoscenze di Busi.

Il tutto segretamente scosso dal vento dell'emozione. Il vagabondare dei passi che concilia quello della mente. Fremiti, vibrazioni che s'inoltrano nei sentieri interrotti del pensiero, dai pendii scoscesi dell'isola di Mallorca fino a Madras, nel Tamil Nadu; dalle coste triestine di Duino alla valle del Kidron a Gerusalemme. Busi entra e esce con la consueta disinvoltura dai testi della sapienza universale: ma la sua è una forma di autocoscienza spirituale libera dalle costrizioni delle religioni istituzionali, un aprire nuovi cancelli per noi abitanti di un dubbioso presente. Nessun fuorviante sincretismo, quanto un intrecciarsi di saperi e culture alla ricerca delle scaturigini dell'idea del divino. Ma che cos'è *L'Uno* nella sua essenza numerico-filosofica? *Uno* come via dell'astrazione e della so-

brietà concettuale? Come atto di suprema ribellione contro la multiforme ridondanza dell'idolatria?

È una voce di sottile silenzio, risponde ebraicamente Busi, un sussurro tenue, a indicare il carattere interiore della comunicazione tra divino e umano. Vento, fuoco, terremoto di cui leggiamo nel Tanach non sono che segnali premonitori di ciò che avverrà ma non caratterizzano affatto l'incontro tra l'uomo e l'esperienza della trascendenza. *Qol demamah dakkah*, in ebraico, è la voce di sottile silenzio con cui l'Uno parla ai profeti e a ciascuno di noi quando riusciamo ad attivare canali inesplorati. «In quel sottile sta la misura e dismisura del divino», ci fa notare Busi: sottile come un punto, come la lettera *yod* dell'alfabeto ebraico che proprio per la sua piccolezza allude all'incommensurabilità del divino. Solo il minimo può rinviare a ciò che non ha misura, com'è scritto nel libro dei Re a proposito del profeta Elia. Nel misticismo ebraico, spiega Busi, il silenzio divino

convive con l'imperfezione delle creature umane, senza che tra loro ci sia conflitto.

Troviamo qui numerosi affondi nell'ebraismo mistico e cabalistico. «Devi intuire con sapienza, essere sapiente con intuito», è scritto nel *Sefer Yetsirah*, il libro per eccellenza del misticismo ebraico redatto nel III-IV secolo. Non a caso, il numero dieci del *minyán* è il numero del passaggio dall'Uno ai molti, dal divino all'umano, dal singolo alla dimensione collettiva, così come le dieci Sefirot esprimono con efficacia il passaggio dall'Uno al molteplice, l'energia divina che si travasa dinamicamente in dieci «azioni» in perenne divenire, ma pur sempre collegate all'Uno, alla fonte trascendente da cui tutto promana: l'esperienza della Bellezza, Tiferet e quella dell'intelligenza, Binah, il Chesed, l'amore-misericordia e la Ghevurah o Din, la Potenza e la Giustizia... E poi il tema del Male e quello del Silenzio, ma anche l'amore, la morte, la creatività...: dal Cantico dei Cantici ai Vangeli, Busi ci ricorda infine come, tra le tante, è forse l'esperienza d'amore quella che più di tutte è in grado di farci sperimentare il senso dell'Uno, l'abbraccio dell'Assoluto.

I cancelli del destino

Profezia, premonizione, capacità di cogliere i segnali e interpretarli, dare voce all'inesplicabile e cercare risposte ai misteri che ci turbano. Si può indovinare il futuro? Possiamo intravedere ciò che si nasconde dietro le tante porte del destino? Se lo chiede lo studioso Giulio Busi, in un saggio che è una cavalcata nel mito, nelle storie, leggende e testi fondativi di Oriente e Occidente: dall'incontro di Eliezer e Rebecca al pozzo - in cui riconosce la sposa predestinata di Isacco -, al mito di Narciso, dalle figure di Cassandra e Achille nell'Iliade al Ramayana, da Nachmanide a Dante al Rabbi di Metzgerich, fino al più profetico tra gli scrittori del Novecento, Franz Kafka. Un libro fitto di esperienze personali, pranzi con enigmatiche e raddomantiche figure di amici, incontri folgoranti sulla terrazza dell'Hotel King David a Gerusalemme o nella stanza-museo di Marcel Proust, con davanti la lettera in cui lo scrittore trascrive la data esatta della sua morte vera. Come si entra allora nello spazio divinatorio? Attraverso quali porte? Perché l'accesso alla nostra camera segreta ci resta spesso precluso, la sua porta introvabile? Letteratura e vita vissuta, mito ed esperienza diretta. Giulio Busi descrive il teatro interiore su cui va in scena la precognizione: i sedimenti di memoria involontaria, il patrimonio delle nostre esperienze sensoriali nel momento in cui intercettano la visione di qualcosa che è già nelle cose ma che ancora non si è manifestato. Presagi, presentimenti, coincidenze, intuizioni: per capire in che cosa consiste la facoltà di intercettare il futuro. Parliamo di una pretesa illusoria o di una facoltà reale? Come se la caligine che avvolge il futuro fosse il risultato di un turbino incessante che possiamo cogliere e intuire.

Giulio Busi, *Indovinare il mondo - Le cento porte del destino*, Il Mulino, pp. 232, 15,00 euro.

Dibattiti e confronto delle idee

Genocidi e Shoah: a ciascuno la sua specificità

di MARINA GERSONY

«**P**remetto che considero la Shoah il male estremo del Novecento, lo sterminio paradigmatico, l'accadimento che ha fatto ragionare l'umanità intera sulle conseguenze dell'antisemitismo e sul concetto stesso di genocidio [...]. Mai bisognerebbe dimenticare la specificità dell'antisemitismo, perché nel corso dei secoli sotto varie forme, gli ebrei sono stati considerati i nemici dell'umanità con costruzioni ideologiche fantasiose che hanno caratterizzato non solo esponenti di regimi autoritari e reazionari, ma anche chi era impegnato in battaglie per il progresso e la libertà». Inizia così il primo capitolo di *Auschwitz non finisce mai. La memoria della Shoah e i nuovi genocidi*, un saggio in cui Gabriele Nissim offre al lettore una profonda e articolata riflessione su quello che è stato il Male Assoluto di un secolo breve e dannato; un secolo che ha visto lo sterminio di sei milioni di ebrei progettato a tavolino, non paragonabile a nessun altro evento. Lo scrittore apre dunque un dibattito molto importante e documentato su come la memoria di una tragedia unica come la Shoah possa e debba trasformarsi in una lente di ingrandimento attraverso la quale riconoscere l'orrore, la violenza e la discriminazione ovunque esse si manifestino. Basti pensare ai genocidi e ai massacri perpetrati a tutte le latitudini tra passato e presente, da quello armeno a quello ruandese per finire ai giorni nostri in Ucraina, ognuno con le sue spaventose specificità. In breve, ci dice Nissim, è un dovere morale di Stati, nazioni e singoli individui tenere sempre alta la soglia dell'attenzione e lo stato di allarme in difesa dei diritti di tutti i perseguitati del pianeta, senza nulla togliere al carattere di unicità della Shoah: «Una memoria - ribadisce l'autore di *Ebrei invisibili* (con Gabriele Eschenazi), *L'uomo che fermò Hitler*, *La bontà insensata*, *Il bene possibile* e altri libri - che non deve creare una divisione tra noi ebrei e gli altri esseri umani che hanno subito o subiscono genocidi». La domanda che si pone, e ci pone, Nissim è la seguente: «Ma il discorso per certi versi "sacro" dell'unicità della Shoah, espressione di un assoluto che ha colpito soltanto gli ebrei in tutta la storia dell'umanità ..., è una trappola o un salvagente?». Non resta che leggere questo libro (dal titolo discutibile e confusivo) che ha suscitato polemiche ma che ci aiuta a indagare il meccanismo che porta alle atrocità di massa. Prevenire i genocidi richiede impegno, strategia e obiettivi comuni che ispirino le nazioni e i singoli Stati. Un'alleanza fra esseri umani determinata a evolvere e a crescere, fondata su un codice morale condiviso per ottenere un mondo migliore e degno. Perché, al di là di ogni pregiudizio o accanimento ideologico, quello a cui ogni essere umano aspira è una vita pacifica senza sangue e conflitti.

Gabriele Nissim, *Auschwitz non finisce mai. La memoria della Shoah e i nuovi genocidi*, pp. 272, euro 19,00.



Sybil, la “donna angelicata” del Primo ministro inglese

Benjamin Disraeli ritrae il degrado fisico e morale di umili e operai, basandosi sia sui *report* delle commissioni parlamentari istituite per vagliarne la drammaticità, sia sulle sue osservazioni di testimone diretto vissuto nell'Età Vittoriana. La sua “eroina”, Sybil, sgretola con l'amore le barriere di classe

di ESTERINA DANA

Illustre protagonista dell'età vittoriana, Benjamin Disraeli (Londra 1804-1881) fu eccentrico nei modi, dandy e tom-beur de femme, scrittore di romanzi e oratore raffinato, statista di rilievo e due volte primo ministro (1868 e 1874-1880).

La sua famiglia, ebrea sefardita originaria di Cento (Ferrara), era immigrata in Inghilterra nel Settecento. Lui, figlio di Isaac e di Maria Basevi, nel 1817 viene battezzato nella chiesa anglicana per volere del padre, cosa che gli favorisce l'ingresso nel Parlamento inglese, precluso agli ebrei fino al 1858.

Tra il 1844 e il 1845 scrive *Sybil* o *Le due nazioni*, che viene pubblicato lo stesso anno di *The Condition of the Working Class in England in 1844* di Friedrich Engels. È il secondo libro di una trilogia a tema politico, un romanzo a tesi ambientato nel periodo 1837-1844 sullo sfondo di un'Inghilterra in fermento politico-sociale e filosofico-religioso.

Il romanzo rientra nel novero dei *Condition of England Novels* o “romanzi industriali” o “sociali”, denominazione che si riferisce alla “Questione della condizione dell'Inghilterra” sollevata da Thomas Carlyle in *Chartism* (1839), accanto a quelli di Dickens e Gaskell, Trollope, Barton e C. Brontë, focalizzati sugli effetti sociali e politici della Rivoluzione industriale inglese dell'inizio del XIX secolo.

In *Sybil* Disraeli fonde due generi, quello del romanzo storico contemporaneo e quello del romanzo rosa.

Narra la storia d'amore tra l'aristocratico Charles Egremont e Sybil Gerard, figlia di un operaio tessile leader militante cartista. Il tema amoroso è funzionale al messaggio politico di Disraeli; le vicissitudini dei due giovani ci restituiscono il panorama degli “affamati anni Quaranta”, un'epoca in cui i ricchi e i poveri sono così differenti, per opportunità e condizioni di vita, e alieni tra loro da sembrare appartenere a due paesi, le “due nazioni” del titolo alternativo del romanzo. Con realismo brutale ed enfasi politica, Disraeli ritrae il degrado fisico e morale dei lavoratori, basandosi sia sui rapporti delle commissioni parlamentari istituite per esaminare le condizioni sociali, sia sulle sue osservazioni di testimone oculare. Scuotere le coscienze e suscitare nei lettori lo sdegno per lo squallore e la miseria in cui versavano le città della classe operaia inglese è il suo scopo. In questo senso, il romanzo è incentrato sul risveglio della coscienza sociale di Charles Egremont, ispirato dalla bella Sybil, retaggio della donna angelicata di matrice stilnovista. Charles simpatizza con gli oppressi, ma sostiene che il divario tra le due “nazioni” può essere colmato solo con un'alleanza tra un'aristocrazia illuminata e la classe operaia. È la riforma per cui si batte nell'aula parlamentare Disraeli. La battaglia cartista di Egremont simula la sua, che era volta a rinvigorire il programma del partito conservatore Tory e a promuovere il



ritorno ai “vecchi tempi” dell'Inghilterra preindustriale.

Questo obiettivo si esprime letterariamente nell'happy end del romanzo: Sybil ed Egremont si sposano ovvero

uniscono simbolicamente le due nazioni in una sola. Con l'espedito, un po' banale, della “scoperta del legittimo erede” che conclude la vicenda, rivelando i nobili natali di Sybil, Disraeli afferma che un’“aristocrazia naturale” è prerogativa anche dei membri impoveriti della società inglese: uno scioglimento deludente che contrasta con l'originaria vis polemica dello statista contro le aspre divisioni della nazione.

Tuttavia, le ultime righe del romanzo riscattano questa debolezza e inducono alla riflessione il lettore di oggi che, mutatis mutandis, può cogliere analogie di sostanza: “viviamo in un'epoca in cui gioventù e indifferenza non possono più essere sinonimi. (...) Le richieste del Futuro sono rappresentate dalle sofferenze di milioni di persone e la Posterità è nelle mani dei giovani della nazione”. Da leggere.

Benjamin Disraeli, *Sybil*, traduzione e curatela di Ilaria Dagnini Brey, Elliot, pp. 640, euro 22.00.

[Ebraica: letteratura come vita]

Un romanzo sulla possibilità di scrivere sulla Shoah: *La casa sull'acqua* di Emuna Elon

Nel 2011 ho pubblicato nella rivista francese *La vie des idées* un articolo intitolato *La séduction israélienne de la renonciation au passé* [“la seduzione israeliana della rinuncia al passato”] dove analizzavo il successo della giovane letteratura israeliana all'estero come risultato della volontà di staccarsi dal passato ebraico come per aprire una nuova pagina, una tabula rasa.



di CYRIL ASLANOV

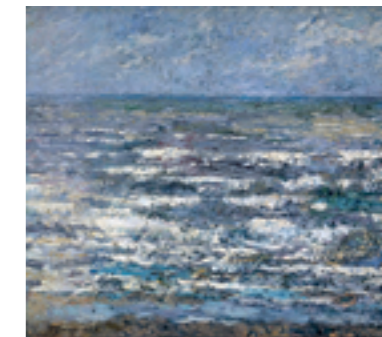
Diversamente da Aharon Appelfeld, autore nato nella Diaspora, per il quale la tematica della Shoah costituiva una fonte inesauribile d'ispirazione, molti autori israeliani si caratterizzano per la volontà di concentrarsi sul *hic et nunc*. In effetti, il passato ebraico della nazione israeliana viene talvolta percepito come troppo pesante per essere trasposto nella scrittura romanzesca. Non è solo una questione di rimozione del trauma, bensì la conseguenza della “negazione della Diaspora” (*shlilat ha-golah*), uno degli assiomi fondamentali dell'ideologia sionista nella sua versione classica.

Il romanzo *La casa sull'acqua* (*Bayit 'al mayim rabim*) di Emuna Elon, pubblicato nel 2016 e nel 2021 nella traduzione italiana di Elena Loewenthal, rappresenta una notevole eccezione della tendenza a rinunciare al passato e ad evitare i temi legati alla Shoah. Si potrebbe pensare che quest'eccezionalità sia dovuta al fatto che l'autrice proviene da ambienti sionisti religiosi e non dalla bohème telaviviana, ma è molto più complicato. *La casa sull'acqua* è una *mise en abyme* delle difficoltà parzialmente superate a scrivere sul tema della Shoah.

La finzione ci presenta la figura di Yoel Blum, autore nato in Olanda poco prima della Shoah. Blum è arrivato giovanissimo nella Palestina mandataria e si considera un vero sabra. Eppure, dopo un viaggio quasi casuale in Olanda, Blum, che non sa neanche parlare l'olandese, scopre progressivamente la storia della sua famiglia, la sorte tragica di una parte di essa e il segreto della sua propria origine: in Olanda non si chiamava né Yoel, il suo nome

in Israele, né Leo, il suo nome prima della fuga in Palestina, ma Sebastiaan... Ma non voglio svelare l'enigma che rende la lettura di questo romanzo così affascinante. Dunque, questo autore israeliano quasi sabra che risponde al nome di Yoel Blum, decide di scrivere un romanzo su un passato che sta ricostituendo poco a poco come un puzzle. A partire dal momento in cui lo scrittore israeliano riesce a raccogliere parecchi dati sulla storia della propria famiglia durante la Seconda guerra mondiale e sul suo proprio destino, comincia a scrivere un romanzo i cui brani si intrecciano con la narrazione-quadro del libro. Yoel Blum, che all'inizio del libro si glorificava di scrivere solo sul presente e il futuro piuttosto che sulla palude del passato, si riconnette con la storia degli ebrei di Amsterdam che è la sua propria storia.

Durante quest'odissea iniziatica alla ricerca della sua vera identità, Blum rimane affascinato dal quadro *De zee* (“Il mare”) del pittore olandese Jan Toorop (1868-1928), dipinto che oggi si trova nel Rijksmuseum ma che Elon immagina sia un'opera d'arte confiscata a un collezionista ebreo di Amsterdam, Maarten Russo, assassinato ad Auschwitz con tutta la sua famiglia, lasciando il figlioletto, unico sopravvissuto.



Attraverso la sua scrittura sensibile e sottile, Emuna Elon dimostra una stupenda capacità di empatia con la figura di un autore che coincide parzialmente con il suo proprio universo di riferimento. Come lei, Yoel Blum fa parte di una tendenza abbastanza modernista dell'ebraismo ortodosso, ma qui finisce l'analogia fra la scrittrice e il suo protagonista scrittore.

Con una grande finezza, Elon è stata capace di percepire la tonalità particolare dell'ebraismo olandese e della città di Amsterdam. R

riesce a rendere palpabile il contrasto fra l'apparente bonomia della Venezia del Nord e un passato losco dove una grande parte degli olandesi ha collaborato alla soluzione finale

per sottomissione passiva all'occupante tedesco piuttosto che per odio attivo, come in altri paesi dell'Europa dominata dalla Germania hitleriana. L'ecfrasi, la descrizione inserita nel contesto narrativo, del quadro di Toorop costituisce il leitmotiv dell'intero romanzo, il cui titolo ebraico *Bayit 'al mayim rabim* non è soltanto una reminiscenza dell'espressione biblica le grandi acque (Cantico dei Cantici 8:7) ma anche una formula che si può intendere come un riferimento ad Amsterdam, città costruita sulle acque, o più profondamente come la metafora di una scrittura connessa con il passato, in questo caso, il passato talvolta rimosso della Shoah. (*Il romanzo La casa sull'acqua ha vinto il Premio Adelina Della Pergola dell'Adei Wizo*).

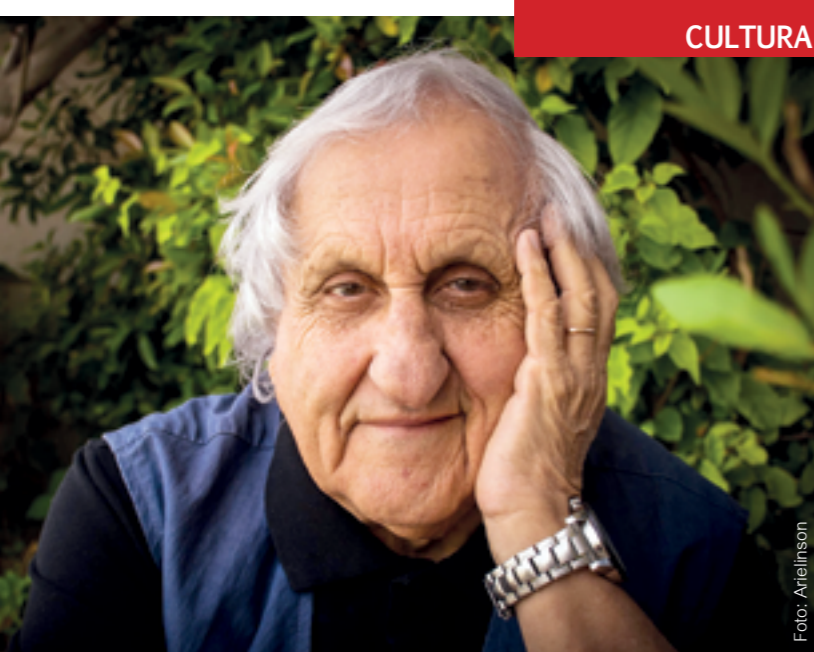


Foto: Arifilmson

SI È SPENTA LA VOCE DI UN GRANDE SCRITTORE

Addio a A. B. Yehoshua: l'amore per l'Italia, la passione politica, il talento di vivere

di MARINA GERSONY

Gli piaceva molto venire in Italia, negli anni era diventata quasi una consuetudine. «Da voi si vive bene, siete un Paese pacifico, non avete la guerra. E questa è una grande cosa», ci disse nel corso di un'intervista nel 2008. Lo si poteva incontrare al Salone del Libro di Torino, così come al Festivalletteratura di Mantova, a Ca' Foscari a Venezia oppure a Milano, dove veniva per presentare il suo ultimo romanzo o partecipare a eventi organizzati in suo onore. A volte arrivava da solo, a volte accompagnato dalla moglie Ika, psicanalista specializzata in psicologia clinica, mancata nel 2016 dopo un matrimonio durato oltre i cinquant'anni. Ed è proprio nel Nord Italia che Abraham B. Yehoshua ambienta il suo ultimo libro *La figlia unica* – pubblicato nei Supercoralli Einaudi, tradotto da Alessandra Shomroni – in cui lo scrittore, drammaturgo e accademico israeliano tra i più letti e tradotti al mondo, solleva temi a lui cari quali l'identità e l'appartenenza; temi universali e di un'attualità stupefacente in un mondo globale sempre più ibrido e contaminato, dove la crescente mobilità, le massicce migrazioni e il configurarsi di nuove realtà comportano profonde trasformazioni individuali, familiari, culturali e sociali. In ebraico è uscito poco tempo fa il suo ultimo libro intitolato *Ha-miqdash ha-shlishi* ("Il terzo tempio"), ancora inedito in Italia e di cui su queste pagine ha ampiamente parlato Cyril Aslanov (*Bet Magazine*, giugno 2022, pag. 9).



Nel giorno della sua morte, avvenuta lo scorso 14 giugno a Tel Aviv all'età di 85 anni, non si contano gli articoli, i messaggi e i post di cordoglio per ricordare l'autore di romanzi di successo come *L'amante*, *Un divorzio tardivo*, *Fuoco amico*, *Il Tunnel*, *Viaggio alla fine del millennio* e *Il signor Mani*, per citarne alcuni; lo scrittore più volte candidato al Nobel che ha fatto parte di quella

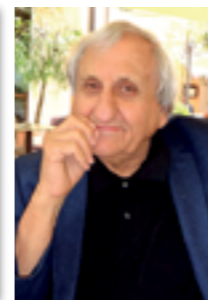
ristretta élite culturale israeliana che si sta sempre più assottigliando, quella dei Grossman, di Oz e di Appelfeld – questi ultimi due scomparsi nel 2018 – che in questi decenni ci hanno consegnato una tra le letterature contemporanee più vibranti e vitali, capaci di esprimere la realtà multiforme israeliana.

In particolare lui, Yehoshua – non a caso definito l'"autorevole simbolo della complessità ebraica" – ha sempre letto con lucidità la società del suo Paese, cercando una soluzione pacifica per il conflitto arabo-israeliano e opponendosi alla colonizzazione dei territori della Cisgiordania conquistati da Israele nel 1967. Ha quindi sostenuto la soluzione dei due Stati, per poi arrivare alla conclusione «che noi israeliani e i palestinesi, non potendo far altro, stiamo procedendo verso un unico Stato e abbiamo quindi l'urgente bisogno di trovare un'identità comune che ci aiuti a rinsaldare la nostra coesistenza [...]». Se potessimo quindi, nonostante tutte le nostre divergenze, accettare un'identità con un denominatore comune, storico e geografico, questa contribuirebbe notevolmente a una futura, possibile convivenza».

Una posizione, la sua, che ha riaccessi ciclicamente la querelle fra i proponenti di una soluzione "Stato unico", "Stato binazionale" o "Due popoli-due-Stati" e non ha mai smesso di accendere gli animi facendo ormai parte del dibattito politico accettato da molti israeliani.

«Il punto è che se si vuole la pace, bisogna chiedersi cosa si è disposti a fare per ottenerla – ripeteva in più occasioni –. Non puoi pretendere la pace se non ti importa nulla del tuo nemico. Così non ottieni niente. Ottenere la pace dipende da cosa intendi fare per ottenerla. Cosa sei disposto a dare. Che tipo di compromesso vuoi fare. Una guerra è sempre un Male. Non puoi vincere una guerra e non puoi distruggere il tuo nemico. Il tuo nemico esiste. Questa è la ragione per cui un compromesso vale molto di più rispetto a un'altra guerra e di tutto quello che vincerai o guadagnerai sotto molti altri aspetti».

Sguardo indagatore, espressione ironica, e quella faccia un po' così da brutto-bello e affascinante alla Jean Gabin,



Yehoshua possedeva un carisma che catturava l'attenzione di chi lo ascoltava. Con le sue lectio e conferenze incantava il pubblico grazie alla sua sapienza, all'empatia e alla capacità di leggere la società israeliana; una realtà

sfaccettata che descriveva con registri narrativi sempre diversi, passando dal saggio al romanzo ai racconti fino alle opere teatrali. Al centro del suo pensiero, i rapporti tra popoli, religioni e culture, ma anche i conflitti in famiglia, gli amori coniugali, la routine quotidiana e le relazioni spesso rese difficili dalla lontananza, dall'incomprensione o da un semplice «non detto», il più delle volte causa di inquietudine e di sofferenza. Senza contare i temi legati alla fede e all'ideologia politica contestualizzati nella dimensione storica dello Stato d'Israele e nel mondo ebraico andando ben al di là dei suoi confini.



TRA LETTERATURA E POLITICA

Tuttavia, nonostante le delusioni politiche, Yehoshua non ha mai smesso di confidare nelle nuove generazioni. Si può insegnare la pace ai bambini, gli avevamo chiesto: «Sì, a patto che gli insegnanti siano persone di cui i bambini si fidano, quindi genitori, parenti o maestri inclusi. Non sono un esperto di educazione, ma prima di tutto bisognerebbe capire cosa li porta ad essere ostili. Se il bambino esprime la sua ostilità bisogna chiedergli perché odia il suo nemico, deve rivelare le sue intenzioni ed esprimere tutta la sua ostilità passo per passo. E se il bambino esprime le sue emozioni, l'adulto deve poi fornirgli a sua volta delle spiegazioni e renderlo consapevole. Rivelandogli gradualmente le conseguenze della guerra, il bambino capisce che la guerra porta più disastri che altro. Penso che questa sarebbe una buona via. Tutto il resto, la retorica della pace e i grandi proclami non servono a niente».

Alla domanda se ritenesse importante che bambini palestinesi e i bambini ebrei imparassero le rispettive lingue, rispose: «Non credo proprio. Al contrario. Se gli ebrei capissero cosa gli arabi dicono di loro, diventerebbero ancora più furiosi... E viceversa. Mao Tse Tung ha detto testuale: "Perché non ci siano più fucili, bisogna impugnare il fucile". Mao Tse Tung ha fatto dei disastri. Per me non è un profeta, non è un modello e non voglio entrare nel suo pensiero».

JULES ISAAC: GENESI DELL'ANTISEMITISMO

Dall'insegnamento del disprezzo al dialogo, un difficile cammino

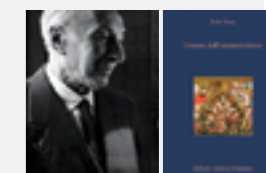
di VITTORIO ROBIATI BENDAUD

Esce in italiano, dopo alcuni decenni dall'originale francese (1956), un celebre libro di Jules Isaac, *Genesi dell'antisemitismo*, nella consueta elegante veste editoriale di Sellerio che, tempo fa, aveva già pubblicato un altro studio del nostro autore, *Gli Oligarchi. Saggio di storia parziale* (2016). Jules Isaac, la cui famiglia fu annientata dalla Shoah, fu sia un insigne storico francese sia un sopravvissuto. In questa duplice veste fu uno dei principali propulsori da parte ebraica del dialogo ebraico-cristiano. A lui si deve l'importante saggio, che segnò uno spartiacque, *Gesù e Israele* (Marietti 2001), di cui la *Genesi dell'antisemitismo* è l'ideale continuazione.

Il volume è articolato in due parti: la prima riguarda l'antisemitismo in età pagana; la seconda concerne la nascita e lo strutturarsi dell'antisemitismo cristiano, tra debiti ideologici verso il paganesimo e sviluppi autonomi e specifici. Si parte dall'*incontro-scontro* tra greicità ed ebraismo, giungendo alle varie forme di antebraismo cristiano medievale nel mondo latino e in quello bizantino. Svolta fondamentale del libro, testimoniata sin dall'indice, è lo sviluppo dell'antagonismo ebraico-cristiano dai giudeo-cristianesimi. Tale avversione sistemica originò sin da tempi remoti simultaneamente un cogente *sistema di umiliazione* -teorico e pratico- degli ebrei, una *demonizzazione* dell'ebraismo e, infine, quello che Isaac definì con efficacia *l'insegnamento del disprezzo*.

A circa settant'anni dalla comparsa di questo scritto, in relazione a entrambe le sezioni del volume si sono depositati moltissimi studi, alcuni dei quali oggi imprescindibili. Tuttavia, Jules Isaac ebbe ragione nell'individuare ed evidenziare le discontinuità profonde tra antisemitismo pagano e antisemitismo cristiano, in ampia misura *inerente* al rapporto tra ebraismo, giudeo-cristianesimi e cristianesimo *'ex gentibus'* e, dunque, *specifico*. Ancor più, Isaac colse e spiegò, forte di poderosa erudizione storica e di grande sintesi interpretativa, gli snodi essenziali teologico-politici dell'*insegnamento del disprezzo* e del *sistema di umiliazione*. L'edizione italiana è corredata dalla nota introduttiva di Luciano Canfora, rispetto a cui mi permetto almeno due osservazioni. Canfora rileva che molti argomenti degli antisemiti sovente sono contraddittori e dunque, in quanto tali, *irrazionali*. Questa però è solo parte della verità, dal momento che l'antisemitismo e il suo potente edificio di pensiero, da Agostino a Kant e a Heidegger, fu una costante propria della razionalità occidentale, non limitandosi a esserne solo mera espressione ma, al contrario, struttura.

Infine, e questo è il passo più critico dell'*Introduzione*, lo studioso passa in rassegna l'antisemitismo contemporaneo, evidenziando come esso sia caratteristico dei neofascismi e di frange retrive del mondo cattolico. Questo è vero; tuttavia, si tace sul diffuso *antisemitismo di matrice progressista*, à la page e spesso assai più difficile da smascherare, come pure sull'*antisemitismo islamico*, che ha una storia plurisecolare e specifica, anche se, almeno in ampia misura, trova le proprie origini in quello cristiano. Al riguardo, silenzio assordante. Jules Isaac, *Genesi dell'antisemitismo*, trad. Paolo Fai, Sellerio, pp. 335, euro 22,00.



di ESTER MOSCATI

La storia, dimensione spazio/tempo che fa da cornice all'avventura umana sulla terra, in particolare al cammino ebraico di testimonianza - come popolo e come individui - sarà la grande protagonista della XXIII edizione della Giornata europea della Cultura ebraica a Milano. Ci saranno infatti lo storico Benny Morris che, intervistato da Niram Ferretti, parlerà del *passato, presente e futuro di Israele*; lo studioso Georges Bensoussan, invece, racconterà Israele in rapporto alla memoria della Shoah; i *Patti di Abramo: i nuovi orizzonti del dialogo* di una pace finalmente concreta per quanto parziale sarà poi il tema del dibattito con Mordechai Kedar.

Sono alcuni dei momenti di incontro e riflessione della XXIII Giornata Europea della Cultura Ebraica che si terrà domenica 18 settembre, con un seguito lunedì 19 e una anticipazione da giovedì 15 settembre con l'inaugurazione di una mostra fotografica dell'artista israeliana Orit Drori.

«Sono molto fiera del gruppo di lavoro che ha consentito di trovare ospiti di uno spessore incredibile - dice l'assessore alla Cultura CEM Sara Modena -. L'argomento non è facile, perché è molto generico. Abbiamo scelto di parlare di tradizione e di Israele dal punto di vista dell'innovazione sociale, politica, religiosa e nell'agricoltura in cui Israele è pioniere da sempre. Poi il rinnovamento delle comunità in Europa, attraverso le interviste a due eminenti rabbini di Polonia e di Germania. Ringrazio il Comitato cultura e Paola Hazan Boccia per la perfetta coordinazione».

«Con Rav Arbib parleremo del rinnovamento nella tradizione ebraica - spiega Ugo Volli -. Non si riflette abbastanza sulla storia dell'ebraismo, che è una storia di 'salti', di innovazione, come per esempio la scrittura della Mishnà che contravviene all'originale divieto di trascrivere la Torà. Ma quando le circostanze storiche lo hanno reso necessario, lo si è fatto. Le innovazioni nel corso dei secoli sono proseguite, per esempio con l'intro-



18 SETTEMBRE, GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Tra "fedeltà e tradimento", la sfida dell'ebraismo: rinnovarsi nel solco della tradizione

Il tema della Giornata 2022 è **Il rinnovamento**. A Milano, il comitato cultura della CEM ha scelto di declinarlo sui temi dell'innovazione: dalla politica all'agricoltura, dalla fede alla società. Parlano Sara Modena, Ugo Volli, Niram Ferretti, Davide Romano, David Piazza

duzione del divieto della poligamia. C'è tutta una storia di fedeltà alla tradizione e di elementi di innovazione nel tempo. Il problema è come consentire l'evoluzione senza tradire la tradizione».

Niram Ferretti introdurrà la conferenza di Georges Bensoussan su *Vittime nel paese degli eroi; la memoria della Shoah in Israele*, per poi intervistare lo storico israeliano Benny Morris su *Israele tra passato presente futuro*. «Le tracce sono abbastanza aperte. - dice Ferretti - La lezione di Bensoussan verterà sul difficile rapporto tra memoria della Shoah e la nascita di Israele, nel contrasto tra l'uomo 'nuovo' che deve sostituire l'ebreo del ghetto. Con Benny Morris sarà un'intervista e quindi un modello più dinamico».

Davide Romano introdurrà l'incontro su *I patti di Abramo: i nuovi orizzonti del dialogo*, con Mordechai Kedar, lo storico che ha teorizzato la soluzione del problema palestinese attraverso

accordi con le tribù. «Rispetto alla 'pace fredda' con Egitto e Giordania, la pace raggiunta con alcuni Stati del Golfo come Dubai e Bahrein si basa sugli accordi con le tribù che governano gli Emirati e quindi sono accordi che vengono maggiormente sentiti e rispettati. Kedar parlerà anche del dialogo religioso che è stato possibile grazie agli accordi di Abramo, che definirei di 'pace calda' perché c'è stato un grandissimo interesse da parte dei popoli di questi paesi; visitano Israele, è bellissimo all'aeroporto di Tel Aviv vedere il pannello con tutti i voli per Dubai e vedere tanti arabi musulmani visitare Israele con molto interesse. È la testimonianza di una vera pace che non è rimasta sul tavolo della diplomazia, ma si è estesa ai popoli».

Ci sarà poi uno spazio sull'agricoltura che ripropone i temi presentati al padiglione di Israele Expo 2015 *Feeding the Planet*: l'innovazione israeliana che raccoglie l'attualissima sfida alla

Nella pagina accanto: Giornata in Guastalla, edizione pre-covid. Il logo della Gece 2022.

desertificazione con le nuove tecniche di coltivazione sviluppate del Negev. Saranno ospiti Aaron Fait, agronomo dell'università di Beer Sheva, e il giornalista scientifico Marco Merola presentati da Ugo Volli.

David Piazza coordinerà il panel *Dalla tragedia alla rinascita: il punto su due comunità europee così vicine, così diverse* con rav Avichai Apel e rav Michael Joseph Schuldrich, rispettivamente Rabbino capo di Francoforte, in Germania, e della Polonia. Il primo, nato a Gerusalemme nel 1975, ha svolto anche incarichi in Russia, mentre rav Schuldrich, nato a New York nel 1955, si è distinto tra l'altro per essersi opposto alla legislazione polacca che considera reato parlare del collaborazionismo dei polacchi con i nazisti, contro gli ebrei. «L'incontro con i rabbini europei - dice Piazza - sarà utile per far conoscere, a ebrei e no, una prospettiva più ampia sull'ebraismo, per scuoterci un po' di dosso quello che è il solito provincialismo italiano; oggi anche nell'ebraismo circola più informazione e ci sono più scambi tra Israele ed Europa e all'interno dei paesi europei. I due rav, che fanno parte della

Conferenza dei Rabbini europei, rappresentano le comunità di Germania e Polonia, le due nazioni che hanno subito la devastazione più totale nella Shoah. Vorrei parlare di numeri, quanti ebrei c'erano in quelle nazioni prima della Shoah e oggi, e delle differenze con l'Italia. Ho proposto, per questa Giornata, di puntare su temi identitari, come lo spazio che sarà dedicato al Mikvé, un tema importante per la famiglia ebraica che per esempio oggi, a Roma, coinvolge moltissime donne che non sono per il resto così osservanti». *Il Mikvé: le acque del rinnovamento* a cura di Anna Arbib e Levana Touito si terrà nel pomeriggio di lunedì 19 settembre, con un'introduzione di Micol Nahon. «Il Mikvé è la tradizione che offre alla vita familiare un ritmo che si rivela molto utile per la vita di coppia. Anche in America - dice David Piazza - c'è una rinascita di questa tradizione per l'attrazione di teorie new age sul 'rinnovamento' attraverso l'acqua, ma resta un rito ebraico fondamentale e che quindi abbiamo inserito in questo forum al femminile, con persone molto colte e interessanti. Racconteranno anche degli aneddoti

sulla *balanit*, la donna che assiste al Mikvé, dà consigli e cura il rispetto degli aspetti tradizionali e normativi». Un altro evento nell'ambito della Giornata della cultura ebraica sarà l'apertura della mostra della fotografa Orit Drori che ha vissuto anche in Italia, *Sham ze po' - là è qua* curata da Niram Ferretti. Immagini "oltre la Linea verde", un work in progress nei Territori dove fotografa con un'ottica antropologica, persone e architetture, la vita; rigorosamente in bianco e nero, con uno sguardo straordinario, non giudicante né ideologico che lascia allo spettatore la valutazione. Di Orit Drori, David Piazza dice che «si occupa di fotogiornalismo e arte e in mostra ci sono scatti realizzati negli insediamenti ebraici, che è un tema di cui si dovrà parlare nel futuro visto che ormai l'ipotesi 'due popoli - due Stati' sembra superata anche dalla sinistra israeliana. La presenza di ebrei oltre la linea verde conta oggi mezzo milione di persone e sarà molto difficile che tornino in Israele, quindi bisogna pensare a una convivenza di tipo diverso con i palestinesi. Questa mostra è quindi l'occasione per riflettere e parlare del futuro».

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA - IL PROGRAMMA A MILANO

Il Rinnovamento

DOMENICA 18 SETTEMBRE 2022

Ore 9.00 - accoglienza del pubblico presso la sinagoga di via Guastalla, Tempio Centrale di Milano

Ore 9.15 - visita guidata della sinagoga a cura di Esther Nissim

Ore 10.00 - saluti istituzionali Rav Alfonso Arbib (rabbino capo CEM)

Walker Meghnagi (Presidente CEM) Sara Modena (Assessore alla Cultura CEM); Presenta Davide Romano

Ore 10.30 *Il rinnovamento nella tradizione ebraica*

Ugo Volli intervista rav Alfonso Arbib

Ore 11.30 *Vittime nel Paese degli eroi. La Memoria della Shoah in Israele.*

A cura di Georges Bensoussan Introduce Niram Ferretti

A seguire visita guidata a cura di Esther Nissim

Ore 15.00 *Israele:*

passato presente e futuro.

Intervista a Benny Morris a cura di Niram Ferretti

Ore 16.30 *I patti di Abramo:*

i nuovi orizzonti del dialogo

ne parliamo con Mordechai Kedar.

Introducono Davide Romano

e Vittorio Robiato Bendaud

Ore 18.00 *Israele: quando l'agricoltura*

incontra l'innovazione. Con la

partecipazione del Ministro Mara

Carfagna, Aaron Fait e Marco Merola

TEATRO MENOTTI

Via Ciro Menotti 11, ore 20.30

La cantica del mare: un viaggio

musicale lungo le coste del

Mediterraneo.

Concerto di musica ebraica a cura

dell'ensemble "Progetto Dafka"

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE

in diretta streaming su zoom

Ore 18.30 *Dalla tragedia*

alla rinascita: il punto su due

comunità europee così vicine

e così diverse

A cura di rav Avichai Apel

e rav Michael Joseph Schuldrich.

Introduce David Piazza

Ore 20.00 *Il mikvé:*

le acque del rinnovamento

Con Anna Arbib Colombo

e Levana Touito.

Presenta Micol Nahon.

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE

Ore 20.30 inaugurazione della

mostra fotografica di Orit Drori,

"Sham ze po' - là è qua".

Presentazione a cura

di Niram Ferretti



CDEC: una realtà “augmentata”, una nuova sede avveniristica

Inaugurata la maestosa sede della Fondazione CDEC al Memoriale della Shoah. Si porta così a compimento un'opera architettonica e culturale di enorme valore per Milano.

Un progetto grandioso, vent'anni di lavoro e raccolte fondi.

Ne parla l'architetto Annalisa de Curtis

di MARINA GERSONY

Lo spazio è sofisticato, visionario, altamente emotivo e racconta la contaminazione fra materia e memoria: la cura del dettaglio, i sapienti giochi di luce creati ad hoc e le ragionate suddivisioni della struttura, ricordano nel loro insieme la raffinata tradizione dell'architettura milanese e italiana. Cemento, vetro, metallo e legno, anche quello fragile dei convogli in partenza verso l'ignoto, che restano come monito al Binario 21. Materiali riesumati da un luogo svelato, dopo decenni di oblio, attraverso il progetto di scavo e ricostruzione: che si parlano e si fondono con l'ossatura a vista segnata dal tempo, le possenti arcate che sorreggono la Stazione Centrale.

Dopo il trasferimento della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) negli spazi del Memoriale della Shoah presso la Stazione Centrale di Milano, si è inaugurato il 15 giugno un nuovo polo di ricerca storica e un “laboratorio del presente”, un polo di indagine sull'oggi, un'eccezione che da adesso offrirà al pubblico e ai ricercatori una struttura di prestigio internazionale per la città e per il mondo ebraico. Situato in Piazza Edmond J. Safra sotto il rilevato ferroviario della Stazione Centrale, di fronte al palazzo delle ex Regie Poste, il nuovo spazio degli uffici del CDEC è opera degli architetti Guido Morpurgo e Annalisa de Curtis, fondatori dello Studio Morpurgo de Curtis Architetti Associati, già autore del Memoriale della Shoah oggetto di varie pubbli-

cazioni in autorevoli riviste nazionali e internazionali e di riconoscimenti (Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2015 - Menzione d'Onore Interni. Dichiarato “d'interesse culturale particolarmente importante” dal MiBACT, vincolato dal Ministero di Beni Culturali nel gennaio del 2017. Premio Nazionale In/Architettura 2020). La sua biblioteca appena completata ospita il patrimonio librario e archivistico della Fondazione CDEC.

«La straordinarietà di questo progetto - spiega l'architetto Annalisa de Curtis - sta nel fatto che non si tratta di un'architettura promossa dal mondo finanziario. Il nostro sforzo di architetti è stato di far coincidere la forma con i contenuti nella profonda convinzione che l'esperienza più potente derivi proprio da questa relazione e integrazione. L'idea di realizzare un laboratorio del presente può stimolare riflessione e consapevolezza, contrastando l'indifferenza e la dimenticanza. Il Memoriale inteso come un'architettura-documento o meglio, un'infrastruttura-reperto, più che fornire spiegazioni, pone interrogativi che il visitatore, come ‘corpo mobile’, può affrontare a partire dall'incontro emozionale con il luogo».

In breve, un esempio unico nel suo genere di collaborazione tra un'istituzione che rappresenta a Milano il luogo simbolo della Memoria contro i crimini all'essere umano e il principale Centro di ricerca sulla storia degli ebrei in Italia; una sinergia preziosa tra i due enti che mirano a restituire alla metropoli lombarda un luogo rinnovato che coniuga ricerca, conservazione storica e monitoraggio del fenomeno dell'antisemitismo; ma anche un luogo sensoriale non solo per chi è interessato a documentarsi, studiare, lavorare o dedicarsi all'approfondimento della storia ebraica. L'offerta didattica, grazie a un costante work in progress, sarà ulteriormente strutturata attraverso laboratori, nuovi format educativi per gli studenti e un'ampia gamma di contenuti per completare e arricchire la visita del luogo. Nel corso dell'inaugurazione di giugno, la mostra fotografica *Fare Memoria: la costruzione di un luogo*, ha ripercorso l'intera evoluzione del

progetto, dal primo cantiere fino ad oggi e messo in evidenza i momenti e gli incontri più significativi nel corso degli anni.

Elaborato in ogni singolo dettaglio, gli uffici e la biblioteca sono realizzati con la stessa qualità architettonica del Memoriale della Shoah dove, tra il 1943 e il 1945, migliaia di ebrei e oppositori politici furono caricati su vagoni merci diretti ad Auschwitz-Birkenau, Mauthausen e altri campi di sterminio e di concentramento oltre che di transito. Parliamo di 750 metri quadrati per la biblioteca, la sala dei Memoriali nel mondo e l'Agorà per

esclusivamente all'orrore e all'indicibile. L'obiettivo è stato quindi di uscire da questa narrativa statica e rifondare un laboratorio della memoria che non fosse limitato all'informazione e al ricordo delle persecuzioni e dello sterminio, la cui fissità rischia di chiudersi nell'idea di monumento; la sfida è di realizzare un luogo vivo, dinamico, di apertura verso il presente e costruttivo verso il futuro. Attraverso l'esperienza, il visitatore potrà vivere lo spazio scoprendo l'autenticità delle potenti suggestioni visive e acustiche svelate dal progetto, a partire dal suono dei treni in movimento che ora, come

allora, scorrono al di sopra ristabilendo la Memoria della Shoah, oltre il monito, verso il progetto della memoria quindi della nostra contemporaneità; della vita che ha prevalso».

Di fatto, negli ultimi tempi ci si è spesso domandati come si possa mantenere viva una memoria tragica senza che essa appaia dogmatica, ripetitiva e apologetica, privata del suo stesso significato o, peggio ancora, una sorta di contemplazione istituzionalizzata attraverso l'illusorietà della ricostruzione del passato. La questione fondamentale resta dunque se sia possibile superare un trauma collettivo e, se

si, come?

Una risposta cerca di darla questo progetto che coniuga e rielabora, grazie a una struttura d'avanguardia, la connessione tra passato e presente: «Attraversare gli spazi di manovra abbandonati della Stazione Centrale - aggiunge de Curtis - ci ha fatto comprendere fin da subito che progettare un Memoriale della Shoah in questo luogo significava prima di tutto affrontare il tema della *dimenticanza*. Provare l'esperienza degli stessi spazi riportati alla nudità originaria, senza

nascondimenti, la loro ‘presenza’, insieme alle testimonianze dei sopravvissuti, consente di percepire che, a partire da Walter Benjamin il progetto della memoria non è uno strumento, bensì il *medium* stesso, per la ricognizione del passato». Conclude l'architetto: «Confidiamo che il progetto della Memoria possa diventare un'occasione di risveglio per coloro che attraverseranno questi luoghi. Il visitatore avrà così la possibilità di compiere un'esperienza unica del luogo attraverso una percezione progressiva, dallo smarrimento esperito nell'insolito Osservatorio, allo spazio percepito come reperto materiale, alla trasformazione attraverso l'attivazione percettiva messa in moto dagli allestimenti permanenti».

Infine, partirà anche un nuovo progetto di raccolta in loco delle testimonianze dei visitatori. In questi anni, infatti, l'esperienza di visita del Memoriale ha risvegliato in più occasioni i ricordi e le emozioni di più visitatori, come esperienze dirette o memorie di famiglia trasferite da una generazione all'altra. Per questo è stato scelto di dare vita a un programma che consenta di ascoltare e registrare questi racconti continuando così ad alimentare e arricchire i materiali d'Archivio. E a coltivare la Memoria.

INFO PER LE VISITE

La nuova Biblioteca del CDEC al Memoriale è aperta al pubblico, dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 16.00. Per accedere e consultare il materiale, queste le modalità:

ARCHIVIO Per la consultazione di documenti d'Archivio è necessario prenotarsi scrivendo a cdec@cdec.it

BIBLIOTECA L'accesso alla biblioteca è libero fino ad esaurimento posti.

All'entrata è necessario iscriversi gratuitamente lasciando i propri dati anagrafici e mostrando la carta regionale dei servizi e il documento di identità.

CATALOGO Per consultare il catalogo della Biblioteca: <https://cdec.infoteca.it/ricerca/semplice>

PERIODICI Per la consultazione dei periodici, occorre prenotarsi scrivendo a biblio@cdec.it, specificando titolo, anno e numero di riferimento.

In basso: Guido Morpurgo e Annalisa de Curtis, progettisti del Memoriale. Nella pagina accanto: la nuova biblioteca del CDEC (foto Enrico Miglietta).



sperimentare e offrire contenuti trasversali. La biblioteca, su tre piani e con più accessi, simile a un box di vetro, contiene circa 31.000 monografie, 700 tesi di laurea, 2.000 testate di periodici e un archivio che raccoglie la maggior parte delle testimonianze esistenti sulla storia degli ebrei in Italia, dall'età dell'Emancipazione fino ai giorni nostri: un patrimonio di valore inestimabile ampiamente valorizzato grazie alla nuova ambientazione multifunzionale e ora anche consultabile su prenotazione.

«La narrativa della Shoah degli ultimi decenni - osserva de Curtis - ci ha consegnato una memoria legata



INAUGURATA LA SEDE DEL CDEC AL MEMORIALE DELLA SHOAH

Liliana Segre: “La nuova biblioteca è sorgente di vita”

di PAOLO CASTELLANO



«Questo era un luogo da cui le persone andavano a morire nell'indifferenza generale e invece la biblioteca aggiunge, aiuta, incontra, suggerisce, fa un effetto straordinario: è sorgente di vita». Queste le parole della Senatrice a vita Liliana Segre che il 14 giugno ha parlato a circa 200 giornalisti e figure istituzionali in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) presso gli spazi del Memoriale della Shoah di Milano. Oltre a Liliana Segre, sono intervenuti sul palco la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, l'assessore regionale allo Sviluppo Città metropolitana, Giovani e Comunicazione Stefano Bolognini, il vice-sindaco di Milano Anna Scavuzzo, il presidente del Memoriale Roberto Jarach, il presidente del CDEC Giorgio Sacerdoti, la coordinatrice per la lotta all'antisemitismo Milena Santerini, il direttore del CDEC Gadi Luzzatto Voghera e

gli architetti del Memoriale Annalisa de Curtis e Guido Morpurgo. La cerimonia è stata condotta da Marco Vigevani, presidente Comitato Eventi Memoriale della Shoah. Inoltre, tra il pubblico erano presenti i rappresentanti dell'ebraismo italiano tra cui il presidente della Comunità di Milano Walker Meghnagi, il vice-presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Milo Hasbani, il Rabbin Capo di Milano Alfonso Arbib, il presidente della Fondazione Museo della Shoah di Roma Mario Venezia e il direttore del Museo Nazionale MEIS di Ferrara Rav Amedeo Spagnoletto.

«Ho resistito a questi 24 anni perché avevo degli esempi come Liliana Segre, Tatiana Bucci, Goti Bauer e Nedo Fiano. Ancora oggi devo ringraziare tutti i collaboratori che sono nella maggior parte volontari», ha dichiarato commosso il presidente Roberto Jarach. Il riferimento è al percorso durato più di due decenni che ha portato alla completa realizzazione del progetto del Memoriale di Milano avvenuta con il termine dei lavori riguardanti la biblioteca del CDEC.

«Le prime riunioni le abbiamo fatte nel 1998 con Rav Giuseppe Laras e altre personalità della Comunità ebraica di Milano nel tentativo di mettere in piedi un progetto per i giovani. Da lì era nata questa idea che soltanto nel 2004 ha trovato da parte dei responsabili di Grandi Stazioni la disponibilità a considerare la concessione in uso di questi spazi». Con una battuta, il presidente del CDEC Giorgio Sacerdoti ha paragonato la nuova biblioteca e il suo archivio come “la seconda gamba” del polo della memoria – il più grande in Italia – nato con il Memoriale. «Da un lato, questo è un luogo storico, carico di memoria. Dall'altro il CDEC esiste da 70 anni a Milano, nato a metà degli anni '50. Porta qui non solo il suo hardware, ovvero la biblioteca di 30mila volumi, ma anche tutta la ricerca storica, la formazione, l'educazione che il Centro fa».

«Per 70 anni, la nostra sede storica è stata in una palazzina che ci è stata generosamente offerta dalla Comunità ebraica di Milano. Per questo voglio ringraziare Rav Arbib, il presidente Meghnagi e i loro predecessori perché ci hanno sempre sostenuto in questa attività», ha aggiunto Sacerdoti.

Nella parte finale dell'evento al Memoriale, la senatrice Liliana Segre ha fatto alcune considerazioni sulla trasformazione simbolica del Binario 21: luogo della vergogna e della paura



Nella pagina accanto: un momento dell'inaugurazione.

La senatrice Liliana Segre. Dall'alto: Roberto Jarach, Milena Santerini e Elena Bonetti, il 14 giugno, alla presentazione alla stampa e alle istituzioni della nuova sede e della biblioteca della Fondazione CDEC al Memoriale della Shoah in Piazza Safrà a Milano. Ospiti e guide d'eccezione per l'evento al Memoriale del 15 giugno. Tra gli altri, Mario Calabresi, Andrée Ruth Shammah, Geppi Cucciari, Marco Vigevani (foto Nicolò Piuze).

tramutato in un centro per la memoria che fa rivivere tutti coloro che sono spariti e assassinati durante gli anni della persecuzione nazifascista. «Oggi è diverso, con l'inaugurazione della biblioteca c'è una cosa importantissima in questo posto: il muro dei nomi di quelli che non sono tornati, per la maggior parte sconosciuti. Attraverso il CDEC questi nomi diventano persone. È la differenza enorme che questa biblioteca porta», ha commentato Liliana Segre. Un luogo di persone che andavano a morire nell'indifferenza, nella paura, nella delazione dei vicini e conoscenti. Ecco perché la biblioteca è così importante: perché solo le parole sconfiggono la morte.

Durante la serata d'inaugurazione, sono state proiettate alcune immagini del documentario di Ruggero Gabbai che ha ricostruito la storia del Binario 21 grazie alle interviste agli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto. Inoltre, il pubblico dell'auditorium ha potuto assistere a una breve anteprima dell'intervista del giornalista e presentatore Corrado Augias a Edith Bruck. Il filmato completo sarà disponibile nelle Stanze della memoria.

Al termine delle conferenze, i visitatori hanno potuto esplorare i nuovi spazi del CDEC: tre piani circondati da numerosi volumi che costituiscono un importante patrimonio culturale per la città di Milano. Tra l'altro,

da poco la Fondazione ha acquisito l'archivio privato di Liliana Segre che è stato riconosciuto d'interesse nazionale e culturale da parte della Soprintendenza per i Beni Culturali. Inoltre, come ha sottolineato l'architetto Morpurgo, all'interno della biblioteca è presente un ultimo scaffale, “irraggiungibile”, in cui si trovano gli atti del Processo Eichmann del 1961. Quella fu la prima volta in cui i testimoni della Shoah vennero seriamente ascoltati.





È MANCATO NEL GIORNO DEL SUO 80° COMPLEANNO

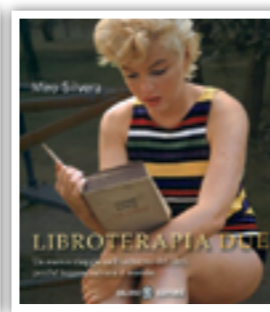
Miro Silvera: un dandy nella trincea della letteratura

di MARINA GERSONY

Se ne è andato all'improvviso, lo scorso 22 maggio, nel giorno del suo ottantesimo compleanno. Con Meir Miro Silvera - scrittore eclettico, saggista, poeta e traduttore italiano - nato in Siria - scompare un personaggio noto della vita culturale milanese e internazionale, ma anche un amico molto speciale per tutti coloro che lo hanno stimato e gli hanno voluto bene. Negli ultimi anni lo si poteva incontrare ogni domenica mattina al Bar Pippo, un piccolo chiosco informale immerso nel verde dei Giardini Pubblici di Milano. Un appuntamento che non saltava quasi mai. Bastava presentarsi verso le undici per trovarlo in compagnia di un certo *milieu* culturale e degli amici storici, tra i quali Fiona Diwan, Dario Diaz, Renzo e Elena Modiano, Claudia e Colette Shammah, Laura Lepetit, Filippo Tuena, Giovanna Rosadini Salom, Elisabetta e Susanna Zevi, Cecilia Chailly, Bamboo Hirst, Angela Giannini Pagani Donadelli, Emma Treves e altri ancora. Miro era il vero collante del gruppo, gran maestro nella tessitura di reti affettive e amicali. Si parlava di tutto, si passava da un argomento all'altro, dal frivolo, al letterario, al sociale, in una *bouillabaisse* di parole da far girare la testa. Ogni volta portava un libro che scartava impaziente per discuterne insieme agli amici. Generoso, dispensatore di aneddoti e racconti curiosi, amava i libri, la musica e il cinema di cui era un fine conoscitore; libri che valorizzava con il nobile tentativo di animare un panorama editoriale un po' offuscato dalla furia digitale degli ultimi decenni. La

si era trasferito a Milano nel 1947 con la famiglia dopo l'ondata di feroci persecuzioni contro gli ebrei. Qui aveva frequentato la scuola ebraica e la facoltà di Economia e Commercio in Bocconi, lavorando contemporaneamente al Piccolo Teatro di Grassi-Strehler, dove aveva riordinato l'archivio storico e tenuto la segreteria degli Amici del Piccolo. Un legame saldissimo con la metropoli lombarda che non aveva tuttavia soppiantato le radici aleppine, il Halab delle origini e quelle ancor prima iberiche alle quali lui, l'expat, il fiero ebreo sefardita e cosmopolita, era rimasto intimamente ancorato. Non a caso l'esilio, le antiche erranze e il fascino di un Medio Oriente perduto e sublimato, erano diventati i paradigmatici protagonisti dei suoi romanzi. Profondamente religioso di una fede mai esibita, aveva combattuto con la parola scritta ogni forma di antisemitismo in un percorso deciso e personale: «Beh, volete proprio che ve lo dica? Vivere da ebreo significa vivere in trincea [...]. Intingerò la penna nel veleno di un cuore offeso. Dapprima mi sono dato il tempo di tacere e di osservare. La mia tregua la dichiaro finita». (*Contro di noi*, Frassinelli).

Raffinato, elegante, spiritoso, acuto e con quell'aria dolcemente schiva e distaccata, Silvera aveva una personalità sfaccettata e molti talenti, tanto da renderlo difficilmente incasellabile. Si era confrontato con artisti, cineasti e scrittori di ogni dove, personaggi mitici come Samuel Fuller, Frank Capra, Alida Valli, Peter Weiss, Marco Ferreri, Franco Rosi, Ettore Scola, Franca Valeri, Peter Brook, era amico della coppia Ettore Sottsass-Fernanda Pivano, di Herbert Pagani, Renato Boeri, Goffredo Parise, Giuseppe Pontiggia e Paolo Volponi. Era stato uno degli animatori e personaggi di punta della leggendaria Milano Libri di Anna Maria Gandini, punto di riferimento del fermento culturale milanese degli anni Sessanta e Settanta. Poliglotta per ragioni biografiche, passava con disinvoltura dall'italiano, al francese e all'inglese che infarciva con espressioni in ebraico o in arabo che gli conferivano un' *al-lure* esotica e particolare. Perfetto padrone di casa, artista nell'anima, capitava che accogliesse gli amici avvolto in preziose vestaglie di seta offrendo il suo leggendario té



sua era di fatto una battaglia personale per cercare di dare nuova linfa vitale a coloro che definiva tout court degli «intellettuai stanchi».

Tra i fondatori del Salone Pier Lombardo di Milano - oggi Teatro Franco Parenti diretto da Andrée Ruth Shammah - Miro Silvera, nato ad Aleppo nel 1942,

i busti, i quadri. Amava in particolare le tele dei pittori dell'Accademia russa, scoperti insieme all'amica Evelina Schatz. Sempre garbato, disponibile, sapeva ascoltare, sapeva incoraggiare, sapeva sorridere. Possedeva insomma quella rara dote che i tedeschi chiamano *Herzkultur*, la cultura del cuore, e quell'educazione d'altri tempi inusuale nel nostro mondo sovraeccitato. Per questo lo amavano tutti. Guai però a scambiare un eccesso di cortesia per debolezza. Le sue ire, peraltro rare, significavano che il limite era stato superato. In quei casi lo sguardo liquido verde-acqua virava verso un colore indefinito, segnale per l'interlocutore che era giunto il momento di tacere.

Così come amava parlare di ogni cosa, disprezzava i social media, secondo lui i veri killer del pensiero articolato; allo stesso modo detestava l'aggressività verbale, l'eloquio tracimante e la maldicenza, in ebraico *lashon hara*, termine halakhico per indicare un discorso denigratorio rivolto verso un'altra persona. La morte non lo spaventava, con un candore quasi infantile diceva che andava semplicemente accolta quando sarebbe giunto il momento (*Non esiste / il tempo / non esiste / lo spazio / e io / di giorni / sono già / sazio*, versi tratti dal suo fulminante libro di poesie *Perfetti Miracoli* (editore La Vita Felice). Con l'amica Manuela Pompas, nota divulgatrice nel campo della ricerca psichica e spirituale, così come con lo scrittore Marco Cesati



al gelsomino. Ancora oggi c'è chi ricorda l'appartamento sofisticato di via Lanzone con i ricercati arredi in stile neoclassico, le pareti color turchese colme di libri, i pezzi di antiquariato, le statue, Cassin o con l'astrologa Elena Modiano, era uso confrontarsi su temi legati all'esoterismo, l'astrologia, le discipline umanistiche, le coincidenze e i fenomeni paranormali. Negli ultimi anni si era allontanato in punta dei piedi dal mondo letterario che sembrava averlo dimenticato senza riconoscerne fino in fondo i meriti. Aveva ancora dei progetti e tre libri nel cassetto che gli editori tenevano in sospenso. Lui faceva finta di niente e sorrideva con quella sua inconfondibile espressione ineffabile e vaga, come per ribadire che in fondo poco importa perché, alla fine, tutto scorre, tutto cambia e si trasforma, niente resta immutato. Tuttavia, soprattutto negli ultimi tempi, chi lo conosceva sapeva cogliere la fatica esistenziale nel suo sguardo e lo sconforto che lo maceravano intimamente. Per lui, che amava circondarsi di amici e colleghi, il raffronto con gli

altri era diventato un peso, una sorta di supplizio accompagnato dalla delusione di chi, come un moderno Tenente Drogo, rimaneva sospeso e in perenne attesa di un qualcosa che non sarebbe più arrivato. Se ne è andato così Miro Silvera, se ne è andato ammutolito, dopo una vita operosa e zeppa di libri letti e scritti; una morte che ancora rimbomba nei cuori di chi resta. Avrebbe potuto uscire di scena solo così, proprio il giorno del suo ottantesimo compleanno, in un ultimo atto po-

etico e insieme tragico, come se il corpo avesse obbedito a un orologio interiore deciso di spegnersi in una geometria perfetta di numeri e date. Nella tradizione del misticismo popolare ebraico, e per chi segue gli insegnamenti del Talmud, morire nel giorno del proprio compleanno significa essere uno *tzaddik*, un Giusto, concludendo in modo compiuto la missione terrena concessa da Dio.

Con lui scompare un amico prezioso, un fine intellettuale e un lucido testimone del suo tempo; un uomo delicato anche se solo apparentemente fragile. Con lui se ne va l'ultimo Dandy di un tempo che non c'è più. ❦

MIRO SILVERA: ROMANZI, POESIE, SAGGI E SCENEGGIATURE. UNA VITA PER LA SCRITTURA

La produzione letteraria di Miro Silvera spazia dalla narrativa alla saggistica, dalla traduzione alla poesia alla sceneggiatura. Ha collaborato con numerose testate e riviste dove ha scritto di cinema, letteratura, teatro e diversi racconti (*Vogue*, *Nuovi Argomenti*, riviste come *Sipario*, diretta da Franco Quadri, la francese *Son*, *Ubu* e *Pianeta Fresco*, diretta da Ettore Sottsass). Immerso nel mondo editoriale, è stato consulente per la narrativa straniera (Bompiani) e ha diretto collane di saggi parascientifici (Sperling & Kupfer). Tra i suoi libri più significativi in trent'anni di carriera. Romanzi: *L'ebreo narrante* (Frassinelli, Premio Augusto Bianchi), *Il prigioniero di Aleppo* (Frassinelli, selezione Premio Strega, finalista al Premio Comisso); *Margini d'amore* (Frassinelli); *Il senso del dubbio* (Frassinelli); *Il passeggero occidentale* (Ponte alle Grazie); *Io Yeoshua chiamato Gesù* (Et Al Edizioni).

Poesia: *Arti e Misteri* (Marcos y Marcos); *Liber Singularis* (Sefer), *Dio nei dettagli* (Aletti); *Perfetti Miracoli* (La Vita Felice). Saggi: *Moda di celluloidi* (con M. Somarè, Idea Libri); *La cineteca di Babele* (Milanolibri); *Contro di noi - Viaggio personale nell'antisemitismo* (Frassinelli); *Libroterapia 1 e 2* (Salani); *Cinematerapia* (Salani). Il suo romanzo *I giardini dell'Eden* (Piemme) ha ispirato l'omonimo film di Alessandro D'Alatri con protagonista Kim Rossi Stuart, di cui Silvera è stato co-sceneggiatore: film che ha ottenuto il Premio Kieszowski per la migliore sceneggiatura. Il suo ultimo, uscito nel 2019, è un libro di fiabe, *Inattesi Incantesimi* con le magnifiche illustrazioni di Antonio Marinoni (La Vita Felice): perché Miro Silvera era convinto che - come diceva Marcello Marchesi -, «è sbagliato raccontare le fiabe ai bambini per ingannarli, bisogna raccontarle ai grandi per consolarli».

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



L'avventuroso viaggio di Elia Boccara

«Fin da quando sono nato, mio padre aveva deciso che non ricevevo alcuna educazione religiosa. Voleva valorizzare la mia identità italiana frequentando la scuola statale italiana a Tunisi». Così racconta Elia, che qui apre il suo cuore e racconta vicende personali, che rispecchiano la vita degli ebrei tunisini

quegli ebrei cui appartengo, i mercanti di origine iberica, convertiti a forza, poi fuggiti per tornare all'ebraismo prima a Livorno, poi a Tunisi. Prendiamo l'istituto del matrimonio: veniva deciso dal padre basandosi principalmente su criteri legati alla propria attività commerciale. Il criterio principale era la situazione etnica del giovane. Citerò l'esempio del matrimonio di mia madre. Raggiunta l'età di circa diciassette anni (siamo nel 1927) conobbe un giovane sionista di origine lituana, seguace di Jabotinsky, che era venuto a Sfax per fare conferenze a favore di una possibile aliyà degli ebrei del luogo. Mia madre Zézette se ne innamorò e si innamorò anche dell'ideale sionista. I due giovani avrebbero desiderato di sposarsi. Ma della famiglia di lui, sperduta nella lontana Lituania, nulla si sapeva. Alla fine mia madre sposò mio padre, Giorgio Boccara, un lontano cugino: si sapeva "come nasce".

Circa il concetto d'identità io lo considererei in funzione dell'esigenza o meno di riferimento storico. Mentre nel presente ognuno individua più facilmente il gruppo socio-culturale di cui fa parte, gli sconvolgimenti storici

che hanno prodotto abbandoni forzati dei luoghi natali hanno avuto altre gravi conseguenze psicologiche. Io sono nato in Tunisia da una famiglia di origine ebraica livornese, ignorando una precedente origine iberica con conversione forzata dei miei antenati. In seguito all'Unità d'Italia seguita dall'ottenimento della nazionalità italiana, mio padre mi trasmise l'amore per l'Italia a scapito sia delle origini ebraiche, che mi costrinse a trascurare, sia del sionismo con la successiva nascita di Israele che non approvava (contro le mie personali convinzioni). Andai quindi a studiare in Italia come desiderava mio padre, mentre la maggior parte degli ebrei italiani di Tunisi si stabilirono in Francia.

La sorte poi non mi aiutò: a Roma mi trovai solo con in braccio una bambina pochi giorni dopo la nascita. Tornai a Tunisi dai genitori non ancora emigrati non avendo a Roma altri parenti che mi aiutassero ad allevare la bambina. Tornai solo cinque anni dopo in Italia, quando conobbi a Milano la mia seconda moglie. Soffrivo di solitudine ambientale. Il mondo ebraico milanese è molto diverso da quel gruppo di

Da sinistra: Tunisia ebraica (foto Mosa'ab Elshamy/AP). Elia Boccara da giovane e oggi; i suoi libri (Giuntina).

Tunisi di cui faceva parte. Insegnavo francese, appassionandomi per la letteratura francese, senza soddisfazioni circa la carriera, privo come ero di qualsiasi appoggio.

A cinquant'anni riaffiorò la lacuna religiosa: mi buttai a capofitto nello studio della nascita del cristianesimo e scoprii la persona di Gesù. Frequentai la Chiesa Valdese e divenni molto amico del pastore Thommy Soggin. Ma per me Gesù è un uomo ed è soprattutto ebreo. Dai valdesi imparai l'importanza della critica biblica, ma la fede cristiana non faceva per me. Approfondii lo studio dell'apostolo Paolo e la ricerca pura, esente da vincoli di carattere mistico, mi diede qualche soddisfazione. Ero però 'senza casa'. Mi iscrissi alla Comunità ebraica, anche se non mi soddisfaceva per il suo dogmatismo. Sono ebreo, al di là di ogni carattere religioso: nella storia, nella cultura, nel legame con Israele. Feci un ultimo tentativo con l'ebraismo riformato, poi, a settant'anni, proprio quando stavo per gettare la spugna, apparve a Parigi il libro di Lionel Lévy *La Nation Juive Portugaise - Livourne, Amsterdam, Tunis - 1591-1951*. Così incontrai la mia identità.

La rivelazione dell'origine iberica comportava una spiegazione del motivo per cui mio padre era così freddo rispetto all'osservanza religiosa, mentre la facilità con la quale, dopo secoli di emarginazione, gli era stata accordata la nazionalità italiana, con tutti i diritti civili di cui godevano i non ebrei,



faceva passare in primo piano il suo patriottismo. Non si rendeva conto del fatto che la sua debole enfasi religiosa aveva anche origine in quel secolo in cui i suoi antenati Boccara erano stati convertiti a forza, rimanendo poi per un secolo in una situazione ambigua e aperta ad ogni esito. A me invece il

libro di Lionel Lévy aveva aperto gli occhi. Eravamo de facto dei 'nuovi ebrei' e, fondando nel 1710 a Tunisi una nuova congregazione, separata da quella più numerosa degli ebrei indigeni, adottavamo sulla carta un ebraismo rimasto ufficialmente ortodosso, ma praticato in modo liberamente differenziato. Quel periodo di incertezza iniziato nel 1497, anno della nostra conversione forzata in Portogallo, poi terminato con la fuga verso terre più accoglienti, ci aveva condotti verso una modernità che comportava una identità del tutto personale. Ad Amsterdam le autorità politiche avevano accolto gli ebrei a condizione però che si ponessero tutti sotto l'autorità dell'ebraismo normativo: non era permesso così negare l'immortalità dell'anima o l'esistenza di Dio. Nella segretezza dell'ambito casalingo si poteva però preservare il proprio pensiero, a condizione che nulla filtrasse all'esterno. Uriel da Costa che teneva al fraterno legame comunitario e, contemporaneamente, pretendeva di affermare senza censurarle tesi vietate dal pensiero ufficiale, si suicidò, mentre Spinoza, che si era posto volontariamente fuori dalla comunità stessa, esprimendo a voce alta il proprio eretico pensiero, affrontò con coraggio la solitudine cui la violenza con cui venne espulso lo condannava».

Dov'è il confine tra ciò che siamo come individui e l'identità che ci viene data dal gruppo di appartenenza?

Accanto alla nostra personale base identitaria, proviamo il bisogno di situarci anche naturalmente nell'ambito di un nostro gruppo di appartenenza. Citerò il mio esempio. A Tunisi facevamo parte di un cosiddetto gruppo livornese, suddiviso a sua volta a seconda della nazionalità italiana o francese, che non impediva i reciproci matrimoni, cui i francesi dominati dalla famiglia Valensi non potevano fare a meno perché erano pochi, mentre chi

abbondava erano gli italiani. Fu così che io con quel padre che mi trovavo con simpatie fasciste (in realtà unico modo a Tunisi di dimostrare la propria italianità) dovevo far finta di ignorare che la mamma di papà era figlia di Raymond Valensi, ebreo numero uno, oltre che grande notabile ed esponente della presenza francese in Tunisia, accanto al quale noi eravamo molto piccoli. Quale sarebbe stata la sorte di questa realtà quando dopo l'indipendenza della Tunisia la totalità di questa struttura fu costretta ad emigrare? In una vasta proporzione le varie componenti presenti a Tunisi emigrano in Francia, e tra queste la quasi totalità degli ebrei italiani ormai fagocitati da un fascino che attirava queste immigrazioni come una calamita. Quasi nessuno degli ebrei italiani venne in Italia: tra i pochi io stesso e per questo motivo mi sentivo molto solo a Milano, per l'estrema diversità tra la mia ritrovata identità marrana alimentata da approfonditi studi e la diversità degli altri». Nessun rimedio a questa solitudine? Lei ha scritto libri.

Dopo un lungo susseguirsi di falliti tentativi dovuti all'impossibile soffermarmi in porti in parte insoddisfacenti, iniziai un ventennale percorso che si pose sotto il segno di un nuovo più ampio itinerario. Rivalutai la breve esperienza nel clan valdese, in particolare la fortissima amicizia col pastore Thommy Soggin. Fondamentali furono anche la limpida figura di Gioachino, l'indimenticabile Ugo Gastaldi e la solida amicizia di Maria Girardet, vedova di Thommy. Alcune altre persone, grazie ai miei scritti e ai miei libri, si avvicinarono a me: fra queste Franca Cecchinato, che ha fatto le copertine della maggioranza dei miei libri, e Pier Cesare Ioly Zorattini, con i suoi studi sulle Inquisizioni. Ma ormai non sono più semplicemente milanese: abitai per parecchi significativi periodi in Francia, ponendo rimedio a una mia iniziale solitudine. A ciò contribuì mia madre rimasta vedova a Parigi, dove feci anche studi e ricerche nelle varie biblioteche. Questo per una decina d'anni, fino a quando negli ultimi due anni della sua vita accolsi mia madre a Milano».



UNA SERATA AL NOAM ORGANIZZATA DAL BENÉ BERITH MILANO

Tutti i volti della Tzedakah: come perseguire una società di giustizia con piccoli-grandi gesti

«La beneficenza si fa in silenzio per rispetto e per pudore», ma occorre sapere a chi rivolgersi per aiutare il prossimo. Il Bené Berith presenta le associazioni benefiche ebraiche, dai Servizi Sociali della Comunità, agli enti ebraici che si occupano di raccolte fondi e di sostegno ai più deboli, fino alle iniziative dei movimenti giovanili. Un'occasione per conoscere chi si impegna per gli altri e perché

di SOFIA TRANCHINA
Fondato nel 1843 a New York, il Bené Berith ha sempre svolto numerose attività legate alla beneficenza e alla assistenza sociale. Ad oggi, opera in oltre 50 paesi e ha rappresentanza - come organizzazione non governativa - persino all'ONU. Tuttavia, come ha spiegato il vicepresidente del BB Gianemilio Stern, seguendo il principio ebraico di *Tzedakah discreta*, ovvero aiutando umilmente gli altri senza dirlo troppo in giro, ancora molte persone non sanno quali attività svolga e dunque, nel momento del bisogno, non sanno a chi rivolgersi. Per questo, la nuova

gestione presieduta da Claudia Bagnarelli ha deciso di dedicare una serata a tutte le opere di Tzedakah che vengono quotidianamente svolte sul suolo italiano, per aprirsi e farsi conoscere: «la beneficenza si fa ma non si racconta, per rispetto e per pudore», ma è necessario che le associazioni vengano conosciute e pubblicizzate. Durante la serata del 13 giugno ospitata negli spazi del Noam, si sono alternati - moderati dalla presidente della Commissione culturale Giulia Pesaro del BB e dall'attore Enrico Fink - momenti di lezione e riflessione, condotti dai maestri Rav Alfonso Arbib e Rav Avraham Hazan, oltre che dal pittore Tobia Ravà, e momen-

ti di promozione delle associazioni: Servizi Sociali CEM, progetto Nanà e Volontariato Biazzì. Inoltre, hanno avuto modo di presentarsi anche gli organizzatori dei movimenti giovanili di Milano Bené Akiva, Hashomer Hatzair e del Merkos.

L'occasione ha anche dato la possibilità a Manuel Mires di presentare il suo piccolo libro *Mi-Yad Le-Yad (da una mano all'altra)*, una collezione di saggi e parashot sul tema della Tzedakah, destinato ai ragazzi che si accingono a fare il Bar o Bat Mitzvah. Il libro viene venduto in una busta con delle monetine da 1 centesimo, con un quesito che viene risolto nello svolgersi del libro: è meglio dare tutte le monete a una persona sola apportandole un aiuto sostanzioso, o è meglio darle una per volta a chi ci si trova davanti, sostenendo poco ma tutti?

Sostenere gli altri ed aiutarli è un dovere, è giusto (*Tzedakah* viene infatti dalla stessa radice di "giustizia"). «Quando un povero verrà a chiederti aiuto, ti comporterai come se Dio non esistesse e la sua salvezza dipendesse solo da te», spiegano Fink e Rav Arbib. «Darai la decima in modo da diventare ricco», come emerge dall'aneddoto raccontato da Rav Hazan:

«Quando il signor Reichmann morì, chiese nel testamento di essere sepolto con i propri calzini, cosa non regolamentata dalla religione ebraica. I figli, dunque, chiesero a tutti i

Da sinistra:
Claudia Bagnarelli,
Rosanna Supino,
Giulia Pesaro,
Rosanna Bauer,
Enrico Fink,
Ramesh Khordian,
Rav Arbib, Tobia
Ravà, Rav Hazan.

rabbini se non si potesse fare un'eccezione, che fu tuttavia negata. Il padre fu dunque sepolto secondo la norma, ovvero senza i propri calzini. Più tardi, venne mostrato ai figli un secondo testamento, in cui il padre spiegava: «immagino non siate riusciti a seppellirmi con i miei calzini. Cosa vi dice questo? La Tzedakah che abbiamo fatto in vita è l'unica cosa che possediamo. Nient'altro ci porteremo nella tomba». Ma la Tzedakah non è solo donare denaro, bensì anche tempo, energie, aiuti... E per questo ci sono le organizzazioni. Così Ramesh Khordian dei Servizi Sociali CEM ha parlato della Tzedakah dell'affetto, mentre Rosanna Supino, oltre ad aver ricordato l'attività dell'associazione AME di prevenzione sanitaria (delle malattie genetiche e dell'infertilità giovanile in particolare), ha presentato il progetto Nanà, che prende il nome da *Nashim le Nashim*, ovvero "donne per le donne". Una help-line telefonica per le donne che soffrono di solitudine o che hanno bisogno di parlare con qualcuno dei loro problemi. Infine, Rosanna Bauer ha parlato del Volontariato Federica Sharon Biazzì.

Tuttavia, ricorda Rav Arbib, non bisogna cadere nell'errore della "deresponsabilizzazione": ci si potrebbe convincere che siccome ci sono tante associazioni che si occupano degli altri, noi in prima persona ne siamo esonerati. Non è così, mette in guardia: le associazioni non sono entità metafisiche ma gruppi di persone che singolarmente si responsabilizzano. Tutti dobbiamo fare la nostra parte. A sorpresa, nel corso della serata Daniela Fuchs ha premiato Sarah Anna Sperber con un'incisione del *Mishkan* e una borsa di solidarietà per l'aiuto che ha instancabilmente offerto a chi ne aveva bisogno. A fine serata, Enrico Fink si è esibito in un racconto musicale con il flauto mentre ai partecipanti è stato offerto un lauto buffet.

Nella sede dell'Hashomer Hatzair

Eshkol Nevo presenta il suo nuovo romanzo *Le vie dell'Eden*

In un'atmosfera conviviale e amichevole si è tenuto lunedì 23 maggio nella sede del movimento giovanile Hashomer Hatzair un incontro con il noto scrittore israeliano Eshkol Nevo. In Italia per partecipare al Salone del libro di Torino, Nevo ha gentilmente accettato di incontrare gli amici dell'Hashomer per presentare il suo nuovo libro *Le vie dell'Eden*. A dialogare con lui la sua bravissima traduttrice Raffaella Scardi e la giornalista di *Bet Magazine*- *Mosaico* Ilaria Myr davanti a circa 100 persone accorse per ascoltarlo.

Lo scrittore ha raccontato come è arrivato a scrivere questo libro durante la pandemia. «Durante il primo lockdown ho scritto il primo racconto senza sapere che cosa sarebbe diventato - ha dichiarato -. Poi è arrivato il secondo lockdown e ho scritto il secondo racconto, e così anche per il terzo. Alla fine mi sono ritrovato con tre racconti - no, non l'avevo deciso prima - che rientravano nella metafora del *pardes*, il frutteto, che rimanda a un racconto talmudico e che in ebraico dà il titolo al libro».

Nell'episodio talmudico in questione quattro saggi maestri dell'ebraismo entrano nel *pardes*, il frutteto, ma solo uno, Rabbi Akiva, ne esce incolume, a rappresentare il difficile percorso di ricerca e studio della Torà. Le quattro lettere che compongono in ebraico la parola *pardes* rappresentano infatti i quattro livelli di lettura e interpretazione della Bibbia: *Pshat*, il significato letterale, *Remez*, quello allegorico, *Drash*, il significato esegetico narrativo e *Sod*, il significato esoterico. Ma se in Israele la

parola *pardes* rievoca subito i testi antichi, non succede ovviamente lo stesso nei lettori che non hanno dimestichezza con la cultura ebraica.

«In effetti anche nei tre racconti che compongono il libro, come nel Talmud, quattro uomini sono alla ricerca della verità di un paradiso che appare irraggiungibile - ha spiegato Nevo -. Chi si salva di loro? La risposta è aperta...».

Si è poi parlato dei temi ricorrenti del libro: dal senso di colpa, che acco-



munna tutti i personaggi, alla ricerca della verità fino al contatto fisico e al sesso, particolarmente presenti in questo testo. «Durante il lockdown mi è mancato moltissimo il contatto fisico e questa è la mia risposta» ha commentato.

Alle domande del partecipante pubblico Nevo ha sempre risposto in modo ironico, spiritoso ed esaustivo, ribadendo il suo amore per l'Italia e il pubblico italiano, che lo accoglie sempre a braccia aperte. «Pensate che il libro *Tre piani* ha venduto più in Italia che in Israele», ha confessato. E alla fine ha regalato la sua firma con dedica a chi aveva il libro con sé o lo aveva comprato la sera stessa in Ken.

Unione Giovani Ebrei d'Italia

“Back to the Sun”, i giovani si riuniscono a Piombino

di NATHAN GREPPI
Non sono mancate le difficoltà per arrivare quel giorno, a causa dello sciopero nazionale dei treni, che però non ha impedito a 94 ebrei di età compresa tra i 18 e i 35 anni di riunirsi dal 20 al 22 maggio a Populonia, frazione del comune di Piombino (provincia di Livorno). Qui, nel bel mezzo della campagna toscana e a breve distanza dal mare, si è tenuto Back to the Sun, evento di grandi proporzioni organizzato da Rewibe, ramo per l'organizzazione di eventi dell'UGEI (Unione Giovani Ebrei d'Italia). Tutte le attività si sono tenute nell'agriturismo Poggio all'Agnello: venerdì pomeriggio sono arrivati pian piano i partecipanti, provenienti da città diverse: chi in treno e chi in macchina, sono giunti ragazzi da Milano, Roma, Torino, Firenze, Livorno, Genova e Bologna, per citare le città principali. Dopo Arvit si è tenuta la cena per l'ingresso di Shabbat, finita la quale molti ragazzi si sono riuniti sul terrazzo per stare insieme con gli amici che magari

non vedevano da un po' di tempo. Amici che spesso vivono in città lontane tra loro, e per i quali queste sono occasioni per passare insieme momenti felici e dimenticare le difficoltà della vita di tutti i giorni.

Il mattino seguente, dopo la Tefillà si sono alternate lungo tutta la giornata competizioni sportive (tennis, pallavolo, calcetto, ping pong) e workshop su temi di attualità politica e sociale, quali il lavoro dell'organizzazione ebraica americana ADL per il contrasto all'antisemitismo e le tematiche LGBT. Quest'ultimo, in particolare, è un tema che negli ultimi mesi è stato molto discusso agli eventi UGEI, al punto da avviare una crescente collaborazione con Magen David Keshet, associazione che si batte per rendere più inclusivo il mondo ebraico italiano verso gli omosessuali. Dopo Arvit e Havdalah, i partecipanti si sono divisi a seconda di dove andavano a cenare per poi riunirsi tutti nuovamente per la



classica festa da discoteca, allestita nella sala grande e che si tiene ad ogni evento dopo la fine di Shabbat. Anche la domenica ha visto alternarsi il puro svago, perlopiù per chi voleva fare il bagno in piscina, e un workshop in cui ci si scambiava opinioni sulla guerra in Ucraina. Nel pomeriggio ognuno, chi in compagnia e chi per conto suo, ha ripreso la strada verso casa, portandosi dietro il ricordo di un fine settimana intenso e carico di emozioni, che ha rappresentato a 360 gradi i desideri dei giovani ebrei italiani: chi voleva pregare pregava, chi voleva ballare ballava, e chi voleva fare attivismo l'ha fatto.

Sei alunni della Scuola di Sally Mayer al Job Lab Accenture - Bocconi

Debora Deangelis vince con il suo gruppo la sfida del metaverso

Quest'anno la scuola ha dato l'opportunità alle terze e alle quarte liceo di partecipare una settimana alla Job Lab Accenture - Bocconi. Durante questo percorso abbiamo affrontato molteplici argomenti come il metaverso, design thinking, prototipazione, cyber security e molto altro. Erano davvero tutti interessanti e molto attuali. Oltre ciò abbiamo lavorato divisi in 8 gruppi a una *challenge* correlata al metaverso. Il nostro gruppo ha deciso di lavorare nel campo “Green economy” e il nostro obiettivo era di sensibilizzare le persone al tema del cambiamento climatico. Abbiamo chiamato il no-

stro progetto “Woopla” poiché queste lettere includono le parole world, planet, wood e plants. Attraverso il metaverso abbiamo come scopo di far vivere alla persona un'esperienza che consiste nel vedere città / monumenti a distanza di anni, prima e dopo. Come città principale da far vedere nel metaverso abbiamo scelto Rio. Il nostro gruppo è stato scelto come vincitore e come premio abbiamo la possibilità di visitare la sede ACIN



- Accenture Customer Innovation Network. Ringrazio la nostra scuola e la Bocconi - Accenture per avermi dato la possibilità di prendere parte a questo corso perché ho compreso che le tematiche che sono state trattate sono fondamentali nel nuovo mondo del lavoro. Sono convinta che l'esperienza vissuta in questa settimana possa essermi utile nel mio futuro, qualsiasi esso sia.

Debora Deangelis (III scientifico)

A UN ANNO DALLA TRAGEDIA DEL MOTTARONE

La Comunità ebraica ricorda Amit Biran z"l

È stata ricordata la bontà di Amit, la sua discrezione, disponibilità e gentilezza nei confronti di tutti, adulti e bambini, nonché la sua professionalità e dedizione nel lavoro

di ILARIA MYR
Con una cerimonia privata estremamente toccante, la Comunità ebraica di Milano ha ricordato, lunedì 23 maggio, Amit Biran, il ragazzo israeliano che lavorava nella sicurezza, rimasto ucciso un anno fa nella tragedia del Mottarone, insieme alla moglie Tal Peleg, al figlio di 2 anni Tomer e ai nonni della moglie Yizhak e Barbara Cohen.

Era presente all'evento celebrato nella sede della comunità ebraica la famiglia di Amit -i genitori, la sorella Aya con il marito Or Nirko, e il fratello Nadav - intorno ai quali si sono stretti i rappresentanti politici della Comunità, fra cui il presidente Walker Meghnagi, il vicepresidente Ilan Boni, il vicepresidente Ucei Milo Hasbani (che all'epoca dell'incidente era presidente e aveva gestito l'emergenza) e tutti i consiglieri delle due liste, oltre ai colleghi della sicurezza. In un clima di grande partecipazione, è stata dapprima apposta, all'ingresso della scuola, una targa in memoria di Amit. “Non ci credevo allora e non ci credo ora, e non so se riuscirò mai a pensare che non ci sei più. Amit, ti volevamo bene. La tua serietà, la tua sensibilità e la tua intelligenza ci hanno conquistati. Siamo qui oggi per ricordare te e la tua famiglia per sempre”, ha dichiarato commosso il responsabile della sicurezza Doron, capo diretto di Amit e suo mentore. Si è poi passati in giardino, dove è stato piantato un ulivo, donato dal Keren Kayemeth leIsrael, in memoria di Amit e della sua famiglia. Milo Hasbani ha ricordato la conciliazione dei momenti immediamen-

te successivi all'incidente. “Appena abbiamo saputo che era coinvolto Amit, abbiamo subito messo in moto la macchina organizzativa - ha spiegato -. Abbiamo portato Nadav



all'ospedale dove c'era già Aya, che con grande forza ha assistito Eitan (unico sopravvissuto alla tragedia, ndr) fino a portarlo a casa. Subito si è scatenata una grande solidarietà sia in comunità, che si è stretta intorno

al piccolo Eitan e alla sua famiglia, partecipando attivamente a una raccolta fondi, sia su tutto il territorio lombardo e italiano”.

Nei discorsi successivi, primi fra tutti quelli dei colleghi della sicurezza, è stata ricordata la bontà di Amit, la sua discrezione, disponibilità e gentilezza nei confronti di tutti, adulti e bambini, nonché la sua professionalità e dedizione nel lavoro. “Eri un amico, sempre disponibile, discreto e molto professionale”, ha detto il vicepresidente della Comunità Ilan Boni.

I suoi parenti hanno poi portato all'attenzione l'amore per la sua famiglia, l'adorata Tal e i due splendidi figli Eitan e Tomer e la sua passione per la natura. Aya ha ricordato i momenti la loro vita passata insieme prima in Israele e poi a Pavia, dove Amit aveva raggiunto la sorella per studiare medicina: le cene in famiglia, i traguardi raggiunti all'università, dove Amit si sarebbe laureato quest'anno.

“Sappiate che per noi siete parte di questa comunità, lo sarete sempre e qualsiasi cosa di cui avrete bisogno noi ci saremo” ha detto il rabbino capo Rav Alfonso Arbib alla famiglia, visibilmente commossa per la vicinanza di tutta la comunità.

La targa apposta nella scuola ebraica di Milano in ricordo di Amit Biran z"l

AIUTATECI AD AIUTARE I MOVIMENTI GIOVANILI EBRAICI

Il Bené Berith chiede il vostro supporto

Il Bené Berith chiede il vostro supporto per consentire ai giovani che desiderano partecipare ai campeggi estivi del BENÉ AKIVÀ, della HASHOMER HAZAIR e del MERKOS, ma le cui famiglie, purtroppo, non possono permetterselo.

Far parte di tali viaggi rafforza il sentimento Ebraico/Sionista dei giovani, il senso del gruppo e impatta il loro e il nostro futuro.

Per effettuare la donazione:
IBAN IT14Z031040160600000820574
intestato al BENE' BERITH MILANO N. e A. CASSUTO
Causale: Campeggi 2022

L'importo ricevuto verrà devoluto in parti uguali alle tre Organizzazioni Giovanili.

Grazie per l'aiuto che ci vorrete dare!
Gianemilio Stern, Presidente Commissione Assistenza

Scuola ebraica, Politecnico di Milano e Famiglia Silvers

Premio Silvers aperto ai giovani

di DANY MAKNOUZ
 Quest'anno grazie all'attività di Silvia Hassan e Daniel Silvers abbiamo l'opportunità di far parte di una coda del premio Michele Silvers (all'XI edizione) - dedicato ai giovani laureati in architettura al Politecnico di Milano con esperienze all'estero. Il concorso infatti si è aperto ai giovani della nostra scuola e ragazzi e ragazze delle III e IV liceo scientifico e tecnico hanno potuto partecipare, con la supervisione delle docenti referenti di Arte, Stefania Sciamia e Alice Palladino, e candidarsi con disegni, schizzi e memorie di viaggi. I migliori lavori hanno fatto parte di una mostra temporanea del Politecnico dedicata alle "memorie di viaggio" nella giornata del 26 aprile nell'ambito del Premio Silvers. L'incontro di presentazione del progetto si è svolto in Aula Magna il 9 marzo, alla presenza del Preside Camerini, dell'Assessore alla Scuola Dalia Gubbay e delle docenti d'arte - Alice Palladino, Stefania Sciamia, Matilde Orlandi - in collegamento con Silvia Silvers e con la presenza

dei docenti del Politecnico Luisa Ferro, Jacopo Leveratto, Efsia Cipolloni. Nella sua appassionata e coinvolgente conferenza, Luisa Ferro ha parlato agli studenti della capacità di visualizzare e tenere memoria del passato sognando il presente e immaginando il futuro e dell'impatto sul ruolo di un architetto e ingegnere di questi schizzi di viaggio. Gli studenti sono stati stimolati a fare altrettanto, produrre



i loro disegni e schizzi di viaggio e i lavori che hanno mandato sono stati apprezzati e lodati. Questo il commento della IV scientifico: "Grazie al concorso bandito dal Politecnico di Milano abbiamo avuto la possibilità di trasformare in schizzi alcuni fram-

menti di viaggi ed esperienze a cui abbiamo partecipato assieme. Divisi in più gruppi di lavoro, abbiamo realizzato numerosi disegni raffiguranti diversi luoghi: a partire dalle rovine del Partenone sull'Acropoli di Atene, dove ci siamo recati proprio questo marzo, fino a rappresentare i paesaggi mozzafiati immortalati durante il viaggio scolastico in Israele di due anni fa. Ci teniamo a ringraziare la scuola per averci dato l'opportunità di partecipare a questo splendido progetto, e la professoressa Palladino per

averci assistito durante le attività". A ogni studente è stato consegnato un dono di partecipazione, un taccuino e matite, per continuare a tracciare le memorie di viaggi che auguriamo loro sempre ricchi di nuove idee e orizzonti. ➔

Un riconoscimento della Scuola

Benedetta Jasmine Guetta "Ambasciatrice negli Stati Uniti"

A cura del team INFANZIA PRIMARIA
 Nell'ambito del progetto Ambasciatori e Ambasciatrici delle Scuole dell'infanzia e Primaria (vedi *Mosaico* 3 dicembre 2021) è stata insignita del titolo di "Ambasciatrice negli Stati Uniti" la nostra ex alunna Benedetta Jasmine Guetta, che ha da poco pubblicato in California *Cooking alla Giudia*, un libro sulla cucina ebraica italiana, frutto di anni di ricerca. Conosciamo Benedetta per il sito *Labna.it* e per il libro *Ricette e precetti* di Miriam Camerini, di cui ha curato le ricette insieme a Manuel Kanah.

Benedetta ora risiede a Los Angeles, dove si occupa di cucina nel suo Lovi Café. Incontrando la Vicaria, Morà Diana Segre, che le ha consegnato la significativa medaglia e insignita nostra Ambasciatrice, ha ricordato gli anni trascorsi alla scuola ebraica come essenziali per la sua formazione, ebraica e non solo. Benedetta ritiene che la nostra scuola abbia affiancato efficacemente la sua famiglia e contribuito a gettare le solide fondamenta della sua iden-



tità ebraica, che l'hanno accompagnata poi per tutta la sua vita adulta. Per lei la scuola ha significato un apprendimento della profonda conoscenza di sé e della propria storia, un'impronta che sarà sempre parte di lei. Benedetta, con il suo incedere curiosa e determinata nella vita, volendone "gustare" e dare significato ad ogni momento, sarà una nostra preziosa rappresentante! Good luck Benedetta, *Behazlachà!* ➔

SCUOLA DELLA COMUNITÀ

Allegria e premiazioni nell'ultimo giorno di scuola

Studenti premiati con Borse di studio assegnate per meriti didattici e per le qualità morali

di PAOLO CASTELLANO
 Grande festa per l'ultimo giorno di scuola. In quest'occasione sono stati conferiti i premi e le borse di studio agli studenti più meritevoli che si sono contraddistinti sia per il loro impegno scolastico sia per le doti morali dimostrate nel corso dell'anno. Oltre ai docenti e agli studenti delle classi superiori e medie, hanno partecipato alla cerimonia il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib, l'assessore alla Scuola Dalia Gubbay, il preside Marco Camerini, Nurit Richetti, Sara Sinigaglia, il presidente della Fondazione Scuola Marco Grego, e il rappresentante di Art.3 Daniele Calvi. La prima parte della premiazione ha visto come protagonisti gli studenti delle medie. Infatti, il preside Camerini assieme alla docente Franca Morpurgo hanno premiato i vincitori dei giochi matematici d'autunno organizzati in collaborazione con la Bocconi. I ragazzi hanno ottenuto un abbonamento annuale alla rivista *Prisma*. Nonostante il clima di gioia e festa, c'è stato anche spazio per una commovente parentesi in ricordo della prematura scomparsa dell'amata e appassionata professoressa Orna Serio z'l scomparsa nel dicembre del 2021. Gli studenti di Orna hanno voluto ricordarla con una performance di danza sulle note di Diamonds di Rihanna e testi commemorativi.



LE BORSE DI STUDIO IN ONORE DI RAV ELIA RICHETTI Z'Z'L E GIORGIO SINIGAGLIA Z'L

«Quest'anno c'è un nuovo premio. Una novità assoluta. La Fondazione scuola insieme con la Comunità ebraica di Milano ha istituito una nuova borsa di studio dedicata a Rav Elia Richetti grazie al contributo di un generoso donatore», ha dichiarato Dalia Gubbay in presenza di Nurit Richetti, figlia del rabbino scomparso nell'aprile del 2021. «Diversamente dalle altre borse di studio assegnate per meriti didattici, le nuove borse si basano sulle qualità morali dei nostri studenti. Per stabilire i vincitori è stato creato un sondaggio in cui i ragazzi hanno potuto segnalare i nomi di coloro che li hanno supportati e trattati con gentilezza».

«Oggi vedere genitori e ragazzi così emozionati mi ha riempito il cuore e ci incentiva ad andare sempre avanti su questa strada, nel solco dell'indimenticabile figura di Rav Richetti», ha aggiunto Gubbay. In occasione della consegna dei nuovi premi, Camerini e Rav Arbib hanno pronunciato un breve discorso commemorativo in ricordo di Rav Richetti.

«Rav Elia Richetti è stata una colonna portante della Comunità ebraica di Milano e dell'ebraismo italiano. Come ci suggerisce la Torah, Richetti ha trattato i suoi allievi come figli. Intitolargli una borsa di studio ha un significato molto importante», ha evidenziato Rav Arbib. Ad aggiudicarsi le borse di studio Rav Richetti sono stati Alexandra Nassimiha e Jacob Shore. Inoltre, quest'anno sono state consegnate a pari merito due borse di

studio in onore di Giorgio Sinigaglia, mancato alla sua famiglia due anni fa a causa del Covid-19. Da tre anni questi premi vengono promossi dalla Fondazione Scuola e CEM. Tra l'altro, alla premiazione ha partecipato la moglie di Sinigaglia, Sara, che ha ringraziato i presenti per mantenere viva la memoria del marito. «Giorgio è stata una persona straordinaria ed è stato sempre vicino agli studenti. La sua scomparsa ci ha sconvolto. Per questa ragione ricordiamo così il suo sorriso e i suoi valori», ha commentato Grego. Ad aggiudicarsi le borse di studio Giorgio Sinigaglia sono stati Yael Recanati e Yehuda Cohenca.

LE CLASSI DEL TECNICO VINCONO LA COPPA COSTITUZIONE

L'Associazione Art. 3 mette in palio, in una competizione tra Istituti scolastici, la "Coppa della Costituzione" allo scopo di diffondere e premiare la conoscenza della Carta fondamentale da parte degli studenti delle scuole medie superiori italiane. Quest'anno la Coppa Costituzione va agli studenti delle classi del tecnico della scuola ebraica che sono stati premiati per la loro preparazione, partecipazione e interesse riguardo ai temi contenuti nella Costituzione italiana. «Non ci è mai capitato di trovare dei ragazzi così preparati alla loro prima partecipazione al nostro concorso. Mi auguro che questo sia un punto di partenza per una più stretta collaborazione con la Comunità ebraica perché questa esperienza ci arricchito culturalmente», ha sottolineato Daniele Calvi, portavoce di Art.3. ➔

Anche di fronte alla scacchiera i nostri alunni di distinguono

Vittoria per la Scuola nella IV Disfida Scacchistica Oltrepo vs Milano

di VOLFANGO RIZZI

Molta gioia per i giovani scacchisti della Comunità: dopo tre secondi posti, in altrettante edizioni, la squadra Soderini Milan si è finalmente aggiudicata la vittoria nella IV Disfida Scacchistica Oltrepo vs Milano, quadrangolare a squadre online. In quest'ultima edizione sono state presenti le stesse quattro squadre della scorsa: Castelletto Intermedio (campioni uscenti), Oltrepo Pavese (vincitore delle prime due edizioni), Castelletto Adulti e, appunto, Soderini Milan. Sono stati ventisei i partecipanti totali, ben dieci i componenti della squadra Soderini. Quattro anni scolastici fa le morot Daniela Fuchs e Diana Segre decisero d'inserire gli scacchi, a livello curriculare, in tutte le classi della Scuola Primaria. Questo ha fatto sì che diversi alunni delle nostre scuole si siano appassionati al gioco e, difatti, al recente Memorial Rindone, svoltosi a Milano, vi sono stati almeno sei alunni delle Scuole che erano in gara, tre nel torneo principale, omologato FIDE: Jacob S., Manuel J. – classe II Sec di Secondo Grado, Aliza S. – classe I Sec

Primo Grado, e tre in quello promozionale: David K. – classe II Sec Primo Grado, Beatrice e Daniel L. – classi V e II Primaria.

I primi tre, come è avvenuto l'anno passato, saranno presenti anche alle finali dei Campionati Italiani Giovanili Under 18, a Luglio in Sicilia, e sono stati dei punti di forza per la squadra anche in questa quarta Disfida. La prima Disfida Scacchistica online nacque al seguito del Web Camp Estivo Digitale, organizzato dalla Comunità nell'estate del 2020. Quindi in appena meno di due anni sono state quattro le edizioni giocate; questo fa sì che i giovani possano divertirsi, allenarsi e sentire un forte spirito di squadra.

Mercoledì 8 giugno, la sera del giorno della conclusione dell'anno scolastico, giovani e adulti si sono affrontati online ed è risultata un'edizione emozionante come le prime due, con sorpassi e controsorpassi in classifica. A trenta minuti dalla fine della Disfida, tra Soderini Milan e Castelletto Intermedio vi era ancora un solo punto di differenza, con lotta apertissima per la prima posizione.



Poi però la prima squadra delle Scuole della Comunità (vi erano rappresentanti della scuola superiore, media e primaria) continuava a macinare punti e l'altra squadra non riusciva a rimanere in contatto e si faceva distanziare. Una bella soddisfazione per i componenti della compagine milanese, tutti Under 15, che riescono finalmente a salire sul gradino più alto del podio.

La diretta Zoom, condotta dagli istruttori Lorenzo Modena e da chi scrive, ha permesso ai partecipanti di essere in contatto e compagnia anche se ognuno giocava in luoghi diversi. Una maniera anche di rivedersi e fare amicizia con allievi che magari frequentano un corso di scacchi diverso dal proprio. Tra i componenti delle altre tre squadre, da notare che un membro della Comunità romana, Vito K., che frequenta i corsi serali di scacchi, ha giocato nella squadra Castelletto Adulti. Questo è un altro aspetto positivo di questo sport-gioco degli scacchi: adulti e giovani possono affrontarsi a viso aperto e spesso sono i più giovani a prevalere; uno sport che è inclusivo per genere, età e disabilità e che diventa anche un'ottima occasione di socializzazione. I dieci componenti della squadra Soderini Milan sono stati: Nicole P. e Mickael C. – classe V Primaria; Aliza S., Gabriel M., Ariel S., David B. e Gad M. – classe I Sec Primo Grado; David K. – classe II Sec Primo Grado; Manuel J. e Jacob S. – classe II Sec di Secondo Grado. A loro i complimenti di aver sostenuto la squadra e di aver conquistato la vittoria finale dopo tre ottimi terzi posti nelle edizioni precedenti.

Scuola ebraica: una settimana di Action Theatre



Dal 16 al 20 Maggio i bambini e le bambine delle quarte e della terza Primaria hanno avuto il piacere di partecipare, grazie alla Comunità che ha sponsorizzato il progetto, ad una divertentissima settimana di teatro in inglese, portata nella nostra scuola dal gruppo Action Theatre di Torino. Le classi sono state coinvolte nella creazione di un piccolo spettacolo, *Dracula*, e nella drammatizzazione della canzone *We are going on a bear hunt*. Insieme a teacher Clara, una giovane attrice di Dublino, hanno esplorato le loro capacità espressive, utilizzando la lingua inglese in un contesto diverso da quello della classe, divertente e appassionante. Si sono divertiti a giocare insieme a Clara a giochi linguistici e di movimento e hanno imparato senza fatica i dialoghi e le canzoni degli spettacoli. Hanno portato a casa la maggior consapevolezza che l'inglese è, oltre a materia scolastica, anche mezzo di comunicazione, espressione personale e divertimento. Un'esperienza emozionante, per loro e anche per la morà Federica di Inglese e dei team di classe, che guardavano da fuori alunni e alunne mettere a frutto tutte le loro conoscenze con profitto e orgoglio. So proud of you!

Assegnate le nuove borse di studio Rav Elia Richetti e la borsa Giorgio Sinigaglia

Fondazione Scuola e Comunità Ebraica di Milano hanno istituito le nuove borse per premiare le qualità morali ed etiche dei ragazzi. La borsa di studio Giorgio Sinigaglia quest'anno è stata vinta ex aequo.



Sono una novità le borse di studio che la Fondazione Scuola e la Comunità Ebraica di Milano hanno dedicato alla memoria di Rav Richetti, scomparso poco più di un anno fa. Istituite grazie al contributo di un donatore che desidera rimanere anonimo, le nuove borse hanno una particolarità: sono assegnate non per meriti di studio, bensì per qualità morali ed etiche, allo scopo di valorizzare i comportamenti virtuosi dei ragazzi. A vincerle sono infatti due studenti, uno delle medie e uno delle superiori, che si sono mostrati solidali, empatici, generosi, responsabili e disponibili ad aiutare i compagni. Proprio per questa particolarità, a decretare i vincitori non sono i docenti, ma i ragazzi stessi. «Chi meglio di loro può sapere

quali sono i compagni che gli sono stati vicini nei momenti difficili, che li hanno difesi quando hanno subito un'ingiustizia, che li hanno aiutati con lo studio?» ha detto Dalia Gubbay, assessore alle Scuole. «Abbiamo quindi chiesto agli studenti di medie e superiori di identificare un compagno o una compagna che rispondesse a queste caratteristiche e di indicarlo attraverso un sondaggio online».

LA FESTA DELL'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA
Levento di consegna degli attestati delle borse intitolate a Rav Richetti e della borsa Giorgio Sinigaglia, giunta alla terza edizione e conferita da Fondazione e Comunità per meriti di studio, si è svolto nel giardino della Scuola l'8 giugno, ultimo giorno dell'anno scolastico, insieme ad altre

premiazioni: oltre ai ragazzi di medie e superiori, ai docenti e al preside Marco Camerini, erano presenti l'assessore alle Scuole Dalia Gubbay, il presidente della Fondazione Marco Grego, il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib, e poi Nurit Richetti, figlia di Rav Richetti, e Sara Sinigaglia, moglie di Giorgio.

COMPORAMENTI VIRTUOSI NEL NOME DI RAV RICHETTI

I vincitori delle borse di studio Rav Richetti sono Alexandra Nassimiha per la scuola media e Jacob Shore per le superiori, che hanno ritirato gli attestati insieme agli orgogliosi genitori. «È bello che ci sia un premio alla qualità umana in memoria di Rav Richetti» ha detto il preside Camerini, «perché lui incarnava questa qualità, soprattutto con i ragazzi, con i quali sapeva sempre trovare la chiave giusta. Mi auguro che i ragazzi promuovano i comportamenti virtuosi premiati in suo nome per contribuire a costruire una società migliore». Al ricordo del preside si è aggiunto quello di Rav Arbib: «Rav Richetti era un pilastro della Comunità di Milano e dell'ebraismo italiano ed era un insegnante: la Torà ci insegna che gli allievi sono come figli, e nessuno come lui ha saputo considerare i propri allievi come figli cui trasmettere il proprio sapere».

DUE VINCITORI IN RICORDO DI GIORGIO SINIGAGLIA

La borsa di studio intitolata a Giorgio Sinigaglia, rivolta agli studenti di IV superiore, è stata vinta ex aequo da Yael Recanati e Yehuda Cohenca per i risultati scolastici raggiunti. «Giorgio era molto vicino alla Scuola e agli studenti», lo ha ricordato Marco Grego. «Due anni fa abbiamo istituito una borsa di studio in sua memoria affinché i suoi valori e il suo sorriso siano ricordati. Sull'attestato è riportata una frase di Shakespeare: "La parte migliore del valore è la discrezione". Ecco, questo era Giorgio».

Lettera agli abbonati al Bet Magazine

Cari abbonati al *Bet Magazine/Bollettino della Comunità ebraica di Milano*, per far fronte agli aumenti dei costi di stampa e spedizione, a partire da settembre 2022 le tariffe di abbonamento, ferme da molti anni, aumenteranno da 50,00 a 70,00 euro per



ANNO LXXVII, n° 07-08 Lug-Ago 2022
Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it
Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21I27

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Redattore Paolo Castellano
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciama

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Dany Maknouz, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.
Fotolito e stampa
Ancora - Milano
Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/06/2022

l'Italia e da 56,00 a 100,00 per l'estero, comprensivi del Lunario.

Abbiamo pensato di proporre anche una "quota sostenitore" di 150,00 euro all'anno per tutti coloro che, affezionati lettori del *Bet Magazine* - già, dal 1945, *Bollettino della Comunità ebraica di Milano*, sentono un particolare legame con il *nostro* - di tutti gli ebrei milanesi - giornale e hanno piacere e possibilità di sostenerne la pubblicazione in questi tempi difficili per l'editoria italiana in generale e per quella ebraica in particolare. La crisi economica conseguente alla pandemia di Covid-19, aggravata in questi mesi dalla guerra in Europa dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina, ha causato aumenti nei prezzi che si riverberano sui nostri costi di stampa e distribuzione, sia in generale sulle aziende, che di conseguenza hanno ridotto anche gli investimenti pubblicitari che ci sostengono. Per questo, per continuare ad offrirvi un sistema integrato di media (*Bet Magazine*, *Mosaico*, *Newsletter*, *Lunario*) che sia di qualità e che offra lavoro e prospettive di crescita professionale a diversi giovani della nostra Comunità, chiediamo ai nostri lettori di essere solleciti e puntuali nel rinnovo dell'abbonamento annuale. Vi preghiamo di controllare la scadenza del vostro abbonamento, di saldare gli eventuali arretrati entro settembre 2022 e di confermare il rinnovo. Grazie per la collaborazione.

Ufficio Abbonamenti
CEM - Milano

Zia Miriam e Daniel

Di lei non so praticamente nulla. Allora me la immagino serenamente a cena con i genitori e i suoi due fratelli nella città della Galizia austro-ungarica dove abitava. E poi sorridente e attenta seduta in un banco di una scuola femminile religiosa ebraica.

Durante la Prima guerra mondiale, per sfuggire all'arrivo dei russi, andò con la famiglia a Vienna, dove la madre morì prematuramente di appendicite.

Finì la guerra, tornò con il padre in Galizia (nel frattempo diventata polacca), mentre il fratello più grande, Mordechai, andò a proseguire i suoi studi rabbinici a Zurigo e quello più piccolo, Schulim, si imbarcò per la Palestina. Poi si trasferì a Leopoli dove sposò un rabbino ed ebbe una bambina. Nel 1939, poco dopo l'inizio della guerra, Leopoli fu occupata dall'Unione Sovietica come previsto dal patto Molotov-Ribbentrop. Nel 1941 arrivarono i tedeschi e sterminarono tutta la popolazione ebraica (circa 100.000 persone), e di Miriam e della sua famiglia nessuno seppe più nulla.

Miriam era la sorella di mio padre Schulim, e quindi mia zia. Ora io solo so che visse.

Daniel Vogelmann
1° giugno 2022
Firenze

Il team infanzia primaria ringrazia il Maestro Nadav

Quest'anno le classi prime della scuola primaria hanno potuto frequentare un corso di Capoeira, grazie alla donazione di una persona rimasta anonima e alla disponibilità del maestro Nadav Rosentzweig.

Il maestro Nadav è un atleta, ma è soprattutto un educatore che riesce a trasmettere valori e allena a comportamenti virtuosi dal punto di vista della relazione.

I bambini e le bambine imparano facendo, molto di più che solo ascoltando, questo si sa: nella quotidianità della classe si incoraggia poi una riflessione su questa esperienza, per condensare gli apprendimenti in parole conspevoli che possano servire poi come strumenti dell'agire.

Ringraziamo chi ha permesso ciò e il maestro Nadav, che è legato da affetto speciale per la nostra scuola, ricambiato da tutti, grandi e piccini.

Team Infanzia Primaria
Scuola della Comunità ebraica di Milano

Che comunità è questa che non ricorda i defunti?

Caro *Bet Magazine*,
Cieri (31 maggio) sono andata al tempio di Via Guastalla per la preghiera di minchà e Arvit e per onorare la memoria di Massimo Szulc zl.

Con grande disappunto e rammarico ho notato che non viene più fatta la *ashkavà* per tutti i morti che hanno l'anniversario quel giorno o che sono mancati da meno di un anno.

Già da tempo non riceviamo più gli avvisi degli anniversari ma nemmeno un *kaddish* per i nostri defunti...

Che comunità è questa che non ricorda i defunti?

Anna Segre Weissberg
Milano

Risponde Rami Galante,
assessore al Culto della Comunità ebraica di Milano

Gentile signora Segre, la ringrazio per l'opportunità che ci dà per spiegare qual è lo stato attuale della gestione degli anniversari. Durante il periodo della pandemia, avendo riscontrato alcuni problemi tecnici, abbiamo ritenuto fosse l'occasione buona per rimettere apposto tutto il sistema informatico di tale gestione.

Dalla fine del mese di maggio, finalmente, risulta tutto funzionante e di questo siamo tutti molto soddisfatti.

Riprenderemo perciò a ricordare al Tempio i defunti del giorno mentre per quanto riguarda la

memorazione delle persone venute a mancare durante l'anno, l'unica comunità che usa ricordare sistematicamente una persona scomparsa tutto il primo anno è quella di Roma.

In via Guastalla la consuetudine è di fare le commemorazioni a richiesta. Un cordiale *shalom*

Rami Galante

Diventa Amico di ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota,

oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico...

Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500).

Scopri i dettagli su www.amicidialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com.

Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN
Milano

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Alternative non chirurgiche alla blefaroplastica

Buongiorno dottoressa Dvora, sono Arianna una donna di circa 35 anni, posso chiederle un consiglio?

Ho una ruga terribile che sembra una sciabolata fra le mie due sopracciglia, in più ho le palpebre superiori che si sono abbassate, proprio per questo sembro sempre arrabbiata, anzi a volte penso di vedere anche male proprio per la pesantezza delle mie palpebre, mi hanno parlato di blefaroplastica, ma non vorrei fare nessun trattamento chirurgico.

Dottoressa Dvora, mi potrebbe consigliare un trattamento per eliminare questo problema senza chirurgia?

Certo cara Arianna, le consiglierei un trattamento che si attua con un prodotto chiamato "botulino", tramite il quale si effettuano delle piccole iniezioni, contenenti una soluzione a base di proteine antagoniste alla acetilcolina botox, che è il vero neurotrasmettitore per la contrazione del muscolo.

Sarà quindi lo stesso botulino a permettere l'apertura dello sguardo e il rialzo del sopracciglio e a toglierle l'aspetto da arrabbiata, potrebbe sembrare quasi un miracolo per l'efficienza del trattamento. Vedrà che dopo circa due giorni le sopracciglia si apriranno, il suo sguardo sarà più fresco, il volto apparirà più felice e rilassato. La durata del trattamento è di circa sei mesi, ripetuto due volte all'anno in modo costante permette un rallentamento del processo di invecchiamento in tale zona. Questo trattamento si può effettuare anche nella zona degli occhi, per cancellare le cosiddette zampe di gallina.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



Annunci

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Offro lavoro

GoVolt Mobility, azienda operante nel settore del delivery e logistica dell'ultimo miglio è alla ricerca di una/un CUSTOMER SERVICE SPECIALIST (STAGE con retribuzione interessante). Il ruolo prevede una copertura su turni al fine di garantire la continuità di tutti i servizi di delivery dedicata e logistica per conto terzi, oltre che la fornitura di assistenza e supporto ai riders.

Per maggiori informazioni e candidature scrivere a recruiting@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Signora srilankese di 54 anni con cinque anni di esperienza pari mansioni a Gerusalemme, cerca impiego a Milano, come collaboratrice familiare convivente o alloggio. Referenze, pratica assistenza, cucina, disponibilità.

388 6319514, Kumari.

Vuoi migliorare la tua lingua Ebraica in modo creativo? Lezioni professionali di Grafica Manuale e Software Adobe in Ebraico con l'insegnante madrelingua, Industrial & Grafic Designer Revital Peeri.

389 9664433

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica, preparazioni esami, recupero,

e application universitari.
333 689 9203.

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

331 4899297, Shimon.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Ciao sono Anna, sono disponibile a portare a spasso il vostro cane e a prendermi cura di lui! Mi piacciono molto gli amici a quattro zampe. Mi offro come dog-sitter, per animali di piccola taglia e come cat-sitter. Sono disponibile a qualsiasi ora!

333 6112460, Anna.

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

relifestyle@gmail.com

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (part time).

334 7012676, Simona.



GILBERT DANIEL NESSIM

Nella meravigliosa cornice dell'Ambasciata italiana in Israele, Gilbert Daniel Nessim, nato e cresciuto a Milano, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia. Docente e ricercatore in nanotecnologia nella prestigiosa Università Bar Ilan, Gilbert Daniel Nessim ha apportato "importanti risultati nella ricerca e nello scambio con le università italiane" come precisato dall'Ambasciatore Sergio Barbanti. Un grande Mazal Tov dalla madre Arlette, dalle sorelle Simona e Nathalie e dagli zii Vittorio e Alfredo Myr.



Shimon, figlio di Davide e Judith Levy, in braccio alla sorella Noa.

SHIMON LEVY

In Israele Davide e Judith Levy con i figlioletti Meir e Noa annunciano con gioia la nascita di Shimon, il 12 maggio 2022 - 11 Iyar 5782. I nonni Ester e Moise Levy di Milano con Clara e Joachim di Gibilterra augurano ogni bene al bebè. Mazal Tov!

BANOT MITZVA
Mazal tov alle nostre otto ragazze Sahar Anafi, Gal Anafi, Stella Benatoff, Maia Guetta, Miriam Liber, Judith Morpurgo, Naomi Salvadori e Aliza Shore che hanno celebrato il loro Bat Mitzva con amici e parenti domenica 12 giugno /13 Sivan al Tempio di Via Guastalla e, ancora un sentito grazie da parte delle famiglie a Silvia Voghera Schreiber che ha seguito il percorso delle banot.



BANOT MITZVA

Alice Cohen, Bianca Susicky e Elisa Jamous hanno celebrato il 29 maggio 2022 al Tempio Centrale di via Guastalla il loro Bat Mitzva, circondate dall'affetto di familiari e amici. Mazal tov alle famiglie Cohen, Susicky e Jamous. Un ringraziamento speciale a Elio Toaf per la preparazione delle ragazze e per la splendida voce che ha reso la cerimonia ancora più emozionante.



Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

Annunci

> **Referenziatissima,** 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608

∞

Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

☎ 320 0621570.

∞

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

☎ Remo +39 3313741304.

∞

AAA-ADEI-SITTER

ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un

☎ Whatsapp con la vostra esigenza a Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Vendesi

Vendesi appartamento signorile in stabile d'epoca, zona piazza Sicilia, 3 locali, servizi, balcone. Libero subito. Ristrutturato, rifiniture di prestigio, semi arredato, mobili su misura, aziende di design, certificato.

☎ 320 1944612, ore pasti (trattativa riservata).

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

☎ 333 4816502.

∞

Tel Aviv - Disponibile luglio e agosto. Minimum 2 settimane. Affitta bellissimo appartamento a Tel Aviv in Neve Zedek Tower, 15° piano, vista mare. 3 camere. Piscina e gym nel palazzo. Vicino mare e Rothschild Blvd.

☎ 0039-334-322 3825.

∞

Affittasi in zona Bande Nere, adiacente alla scuola ebraica, trilocale di 102mq

semiarredato, 2 camere, 2 bagni, salone doppio, cucina, 2 balconi, cantina. Appartamento con tripla esposizione e aria condizionata, in palazzo signorile con portineria.

☎ Elena, 3493542912

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251

∞

Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.

☎ 335 6464972, Daniel.

Cerco casa

Cercasi appartamento in affitto. Coppia di medici israeliani con due bambini cerca una casa ammobiliata in affitto, con 3 oppure 4 camere da letto, da agosto 2022 fino ad agosto 2023, in zona scuola.

☎ Contattare per email: omer.moore@gmail.com oppure per whatsapp il dr.

Moore al numero +972 505191242

Varie

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091, Patruno, legart.patruno@tiscali.it

∞

Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

“Anche un solo singolo vaso rappresenta un piccolo paradiso verde” Offro servizi di progettazione, realizzazione e

manutenzione di balconi, terrazzi, giardini e verde domestico. Sono Gianfranca: anche solo per un consiglio chiamami.

☎ 335 52 888 45.

∞

Memory, le tue memorie di famiglia in un video.

Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? La cosa migliore è affidarsi a un professionista. Sono una giornalista e regista che ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

∞

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

☎ 340 6162014.

Note tristi

MIRO SILVERA

Hai sempre amato scherzare... questa volta ci hai fatto un bello scherzo... ridi di noi... mi sembra di vederti disteso su una nuvola... guardarci ... e sorridere.

Anna Silvera

Miro, abbiamo vissuto insieme tutto il nostro tempo e mi hai sempre dato grande amore e coraggio, grazie.

Carlo Silvera

Hai sempre cercato di farci capire tante cose... con dolce severità, grazie di esserci stato...

Carlo Anna Sarah Elie Leon

MASSIMILIANO SZULC

È mancato a New York il 23 maggio Menachem Mendel ben Yehuda Arie Leib Massimiliano Szulc z'l, direttore del laboratorio di Cardiologia Nucleare al Weill Cornell

Medical College. Lascia la moglie Teri, i figli Ariel, Alessandra (Colin), Avital (Jonathan) e i nipoti Finneas e Leo. Ci uniamo al dolore del fratello Marco, della cognata Silvia e di tutta la famiglia Szulc. Baruch Dayan Haemet.

GIUDITTA MATALON

Il 27 maggio - 26 Yiar Giuditta Matalon z.l. ci ha lasciato, che il suo ricordo sia di benedizione. Aveva fondato lei stessa l'ufficio del KKL di Milano nel 1947, dove ha lavorato per quasi 70 anni, successivamente anche come volontaria.

Giuditta si è sempre distinta per il suo attaccamento alle tradizioni ebraiche, alla Terra d'Israele e per la sua generosità nei confronti dei bambini e di tutte le persone bisognose, cui ha dedicato numerosi progetti del KKL.

Una presenza così costante e fattiva ha sempre suscitato in noi del KKL ammirazione, gratitudine

e affetto. Il centro del suo universo era fatto di alberi, progetti e donazioni per Israele: tutto quello, cioè, che ha dato un senso ed ha illuminato la sua lunga vita. Giuditta resterà con noi nella realtà dei progetti da lei realizzati e nel rimpianto di una persona buona e generosa, una figura indimenticabile che rappresenta quasi un secolo di storia del KKL. Per chi volesse ricordarla è aperta una sottoscrizione del KKL per piantare alberi in sua memoria. info: kklmilano@kkl.it tel. 02 418816.

Dal 15 maggio al 16 giugno 2022 sono mancati:
Mayer (Miro) Silvera
Vittorio Eman
Sia il loro ricordo
Benedizione.

∞



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**

www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno

(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

**CAMPAGNA 2022
ABBONAMENTI**

**Per gli abbonati
in Italia e all'Estero:**

controllate la scadenza
del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità
ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:

bollettino@com-ebraicamilano.it



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**
Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

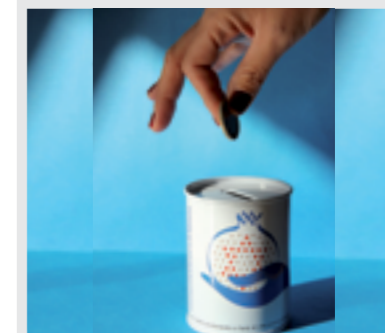


Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ
C/C intestato a: Comunità Ebraica
di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN:
IT 971 02008 01767 000500018595
causale: offerta servizi sociali

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) di Benedetta Jasmine Guetta



Caponata alla giudia, un trionfo di melanzane

La caponata è una via di mezzo tra un'insalata cotta e uno stufato vegetariano che ricorda vagamente la ratatouille. È una delle preparazioni più antiche della cucina siciliana, e ha probabilmente origini ebraiche, indicate dalla presenza di melanzane nel piatto. Man mano che si cuociono lentamente le melanzane con pomodori, sedano, olive, capperi ed erbe aromatiche, il tutto si trasforma in un composto saporito e gustoso, che avrà un sapore ancora migliore il giorno successivo. La caponata si conserva bene in frigorifero, in una ciotola coperta da pellicola o in un contenitore ermetico, per 3-5 giorni; si può anche congelare. Gli avanzi possono essere utilizzati anche per condire la pasta, nel qual caso aggiungete alla caponata il parmigiano grattugiato o la mozzarella tagliata a pezzetti.

Preparazione

Tagliate le melanzane a cubetti da 2 cm. Trasferiteli in uno scolapasta, salateli generosamente, appesantiteli con un piatto e fate scolare per 30 minuti. Tagliate la mezza cipolla a fettine molto sottili. Tagliate la cipolla intera a tocchetti più o meno della stessa dimensione dei cubetti di melanzana. Tagliate il sedano a tocchetti e a metà i pomodorini. Versare l'olio d'oliva in una larga padella antiaderente a fuoco medio, aggiungete la cipolla e l'aglio affettati e cuocete per circa 3 minuti, finché l'aglio non sarà leggermente dorato. Aggiungete in padella il sedano, i pomodori, le olive, i capperi e la cipolla tritata e cuocete per 10 minuti, finché le verdure non iniziano ad ammorbidirsi. Aggiungete l'aceto e lo zucchero e cuocete per altri 10 minuti. Togliete dal fuoco. Rimuovete il piatto che copre le melanzane e spremete le melanzane nello scolapasta per eliminare il liquido rimasto. Versate 3 cm di olio di semi di girasole o di arachidi in una grande casseruola e scaldate a fuoco medio fino a quando il termometro per friggere indica 180°C. Potete testare l'olio versandoci un pezzetto di cibo, come una fetta di mela: se sfrigola bene ma non gorgoglia troppo selvaggiamente, l'olio è pronto. (Si dice che una mela aiuti a ridurre al minimo l'odore dell'olio per friggere, quindi generalmente la uso, ma qualsiasi cibo andrà bene.)

Aggiungete nella padella solo tanti cubetti di melanzane quanti ne staranno in un unico strato e friggete fino a doratura, rigirando spesso. Scolate le melanzane con un mestolo forato e stendetele su un piatto foderato di carta assorbente da cucina perché perdano tutto l'olio in eccesso. Cuocete allo stesso modo i restanti cubetti di melanzana, aggiungendo altro olio se necessario.

Una volta scolate le melanzane fritte, aggiungetele nella pentola delle verdure. Condite con ½ cucchiaino di sale e pepe a piacere, aggiungendo un po' d'acqua se le verdure sembrano asciutte e cuocete la caponata a fuoco medio, mescolando spesso, per 5 minuti.

Unite le foglie di basilico, togliete dal fuoco e lasciate raffreddare la caponata a temperatura ambiente prima di servire.

Ingredienti per 4 persone

- 3 melanzane
- 1½ cipolla
- 2 coste di sedano
- 5 pomodorini
- 60 ml di olio extravergine di oliva
- 2 spicchi d'aglio schiacciati
- 1 tazza (200 g) di pomodori maturi tritati o di pomodori in scatola a cubetti, con il loro liquido
- 2 cucchiaini di olive nere e verdi miste, snocciolate
- 1 cucchiaino di capperi
- ½ tazza (120 ml) di aceto di vino bianco
- 1 cucchiaino di zucchero
- olio di semi di girasole o di arachidi per friggere
- pepe nero appena macinato
- 5 foglie di basilico

Excerpted from *Cooking alla Giudia*
by Benedetta Jasmine Guetta (Artisan Books). Copyright © 2022.

amici di ALYN 
l'ospedale per crescere

**Il suo futuro
è una tua scelta**



Ogni anno oltre 3.200 piccoli pazienti, vittime di incidenti, malattie o malformazioni congenite si affidano all'ALYN Hospital di Gerusalemme. Dona subito e dai speranza a tanti bambini e adolescenti.

www.amicidialyn.com • amicidialyn@gmail.com
Associazione Amici di ALYN

IBAN IT 70 T 03 0690 2117 1000 0001 0470

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

Avanti!

**Vieni a togliere il
doppio mento
senza chirurgia**



Via Turati, 26

☎ 339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona @ dvorancona ▶ dvora ancona